

**Rassegna del 04/12/2018**
**FISCO**

04/12/18	<b>Giornale</b>	6 Il commento - Altro che fisco amico: troppe vessazioni	Montolli Edoardo	1
04/12/18	<b>Giornale</b>	19 I lapilli di Pompeo - Occorre una (vera) flat tax	Locatelli Pompeo	2
04/12/18	<b>Giornale Controcorrente</b>	21 Diecimila euro per uno sfratto: i costi della giustizia sulla casa - La giustizia è solo per ricchi Bisogna avere in tasca almeno diecimila euro - Casa Quanto paghiamo per avere giustizia	Filippi Stefano	3
04/12/18	<b>Giornale Controcorrente</b>	22 Intervista a Giorgio Spaziani Testa - «Chi ha ragione non deve spender soldi per difendersi dalle denunce facili»	SFil	7
04/12/18	<b>Il Fatto Quotidiano</b>	4 Papà Di Maio: ecco le pendenze col fisco - Ecco la cartella di Equitalia e le pendenze di Di Maio sr.	Lurillo Vincenzo - Lillo Marco	9
04/12/18	<b>Il Fatto Quotidiano</b>	4 Solo i debiti minori sono azzerati dalla "pace fiscale"	Cerasa Luciano	12
04/12/18	<b>Il Fatto Quotidiano</b>	5 Intervista a Luigi Di Maio - "Oggi metto l'azienda in liquidazione, devo occuparmi del Paese"	Oliva Maddalena	13
04/12/18	<b>Italia Oggi</b>	26 Rivalutazione beni, imposta sostitutiva tra 12 e 16% - Rivalutazione beni, si riparte	Poggiani Fabrizio_G.	14
04/12/18	<b>Italia Oggi</b>	29 Fattura elettronica anche per i servizi energetici	De Stefanis Cinzia	16
04/12/18	<b>Italia Oggi</b>	29 Entrate-Garante, accordo in settimana	Bartelli Cristina	17
04/12/18	<b>Italia Oggi</b>	29 Iva e Ires non sono pari	Ferrara Dario	18
04/12/18	<b>Italia Oggi</b>	29 Donatiello saluta i patent box	Bartelli Cristina	19
04/12/18	<b>Italia Oggi</b>	30 Antiriciclaggio, si riducono le sanzioni per assegni irregolari - Assegni, sanzioni più basse	Stroppa Valerio	20
04/12/18	<b>Italia Oggi</b>	30 Evasione, più poteri alla Gdf - La Guardia di finanza a supporto dell'Agenzia	Bongi Andrea	21
04/12/18	<b>Italia Oggi</b>	30 Nuovi investimenti, interpello allargato	Stroppa Valerio	23
04/12/18	<b>Italia Oggi</b>	31 Assistenza, Iva sulle prestazioni	Ricca Franco	24
04/12/18	<b>Italia Oggi</b>	31 Antielusione Ace, applicazione ristretta	Morena Vincenzo	25
04/12/18	<b>Libero Quotidiano</b>	3 Il governo congela il recupero Imu alla Cei	...	26
04/12/18	<b>Mattino</b>	7 Le rate non pagate di papà Di Maio ma c'è il salvagente rottamazione-ter - La cartella di Equitalia verso la rottamazione	g.d.f.	27
04/12/18	<b>Messaggero</b>	5 Palazzo Chigi congela il dossier Imu-Chiesa	R.Ec.	30
04/12/18	<b>Messaggero</b>	8 Multa Equitalia, per le rate non pagate il padre di Luigi ha tempo fino a venerdì	G.D.F.	31
04/12/18	<b>Repubblica</b>	4 Alla Cdp immobili per 1,8 miliardi il governo gioca la carta dismissioni	Cuzzocrea Annalisa - Petrini Petrini	32
04/12/18	<b>Sole 24 Ore</b>	1 Dalla flat tax all'equità: nuovo fisco dimenticato - Il nuovo fisco dimenticato	Padula Salvatore	35
04/12/18	<b>Sole 24 Ore</b>	6 Dal deficit al reddito di cittadinanza i boomerang degli effetti annuncio - Deficit, pensioni, fisco, reddito di cittadinanza: tutti i dietrofront	Perrone Manuela - Trovati Gianni	36
04/12/18	<b>Sole 24 Ore</b>	9 I gilet gialli italiani: «Pronti alla piazza»	R.Fe.	42
04/12/18	<b>Sole 24 Ore</b>	23 Il processo telematico penalizza i contribuenti - Processo telematico, la copia certificata solo dal legale pubblico	Ambrosi Laura - Iorio Antonio	43
04/12/18	<b>Sole 24 Ore</b>	23 Rito digitale sempre utilizzabile	...	44
04/12/18	<b>Sole 24 Ore</b>	23 Rottamazione cartelle, 18 rate ma non per tutti - La nuova chance - Rottamazione rientro con 10 rate	Lovecchio Luigi	45
04/12/18	<b>Sole 24 Ore</b>	23 Quotidiano del fisco - Gioco a distanza, l'aliquota è ordinaria	...	46
04/12/18	<b>Sole 24 Ore</b>	24 Industria 4.0, l'e-learning potrà accedere agli sconti - Il bonus per la formazione 4.0 anche per corsi e-learning	Gavelli Giorgio	47
04/12/18	<b>Sole 24 Ore</b>	24 Omessa dichiarazione, risponde l'impresa	Ambrosi Laura	49
04/12/18	<b>Sole 24 Ore</b>	24 La riforma del fallimento - Gestione della crisi, pochi i professionisti	Ranalli Riccardo	50
04/12/18	<b>Sole 24 Ore</b>	25 Consulenti in allarme sull'e-fattura «Peso insopportabile per i piccoli»	Micardi Federica	51
04/12/18	<b>Sole 24 Ore</b>	25 Fondi white list, ai fini Ace vale la data del conferimento	Albano Giacomo - Vergati Annalisa	53
04/12/18	<b>Sole 24 Ore</b>	27 In breve - Confabitare. «Buone proposte» per il fisco sulla casa	...	54
04/12/18	<b>Sole 24 Ore</b>	28 Ganasce fiscali, nessuna esenzione	M.Cap.	55
04/12/18	<b>Sole 24 Ore</b>	28 Pagamenti con vincoli per chi è fuori regione	M.Cap.	56
04/12/18	<b>Sole 24 Ore</b>	28 L'evasione Iva sulle gomme continua Dal 2021 stretta sulle vendite online	Abagnale Anna - Santacroce Benedetto	57
04/12/18	<b>Sole 24 Ore</b>	28 Esclusione dopo 20 anni ma solo per storiche vere	Pelosi Gerardo	58
04/12/18	<b>Tempo</b>	2 Sondaggi contrari, niente Imu alla Chiesa	L.F.	59

**LAVORO E PROFESSIONISTI**

04/12/18	<b>Corriere della Sera</b>	2 Il governo alla ricerca di 4 miliardi	Sensini Mario	60
----------	----------------------------	---	---------------	----

04/12/18	Corriere della Sera	5	Intervista ad Armando Siri - «I centri per l'impiego non sono pronti, ci vuole l'Inps»	Cremonesi Marco	62
04/12/18	Corriere della Sera	37	Fca, cassa integrazione per 3.245 a irafiori	Rinaldi Andrea	63
04/12/18	Corriere della Sera	37	Perché è sbagliato vietare il cumulo di lavoro e pensione	Brambilla Alberto	64
04/12/18	Corriere della Sera	37	La Lente - Al Sud arriva la «ripresina» ma i poveri aumentano	Voltattorni Claudia	66
04/12/18	Corriere della Sera	40	In2Law cerca 25 avvocati «flessibili»	I.Co.	67
04/12/18	Corriere della Sera	41	Part time, oltre 290 opportunità	Adani Luisa	68
04/12/18	Gazzetta del Mezzogiorno Bari	14	In Ateneo: «La schiavitù è solo un ricordo del passato?»	...	69
04/12/18	Italia Oggi	29	Frode carosello, aggravante per il professionista che partecipa - Consulente, c'è il danno	Alberici Debora	70
04/12/18	Italia Oggi	34	Intervista a Matteo Trumpy - Il dialogo è il punto di partenza	...	71
04/12/18	Italia Oggi	35	La presidente Calderone al Cese: professionisti motore della crescita	...	73
04/12/18	Libero Quotidiano	19	Aboliamo l'Inps Pensioni da fame coi contributi più alti del mondo	Castro Antonio	74
04/12/18	Messaggero	4	Intervista a Claudio Durigon - «Pensioni, realizzeremo quota 100 anche con due miliardi in meno» - «La riforma delle pensioni con due miliardi in meno»	Bassi Andrea	76
04/12/18	Mf	25	China awards 2018 - Dentons, così il business degli scudi legali corre sull'asse Roma-Pechino	...	78
04/12/18	Sole 24 Ore	3	Intervista a Giorgio Ambrogioni - «Siamo pronti, in piazza a Milano»	Pogliotti Giorgio	79
04/12/18	Sole 24 Ore	13	Corte Ue Brevetti, Lombardia in pressing sul Governo - Tribunale brevetti Ue: la Farnesina apre sulla sede a Milano	Cavestri Laura	80
04/12/18	Stampa	4	Pensioni d'oro i tagli iniziano a 90 mila euro - Pensioni d'oro, ecco il piano Tali dall'8 al 20 per cento per un periodo di due anni	Lillo Nicola	81
<b>ECONOMIA E FINANZA</b>					
04/12/18	Avvenire	5	Intervista a Giuseppe Conte - Conte: ho il piano, convinco l'Ue - «Pronta la mia proposta alla Ue»	Fatigante Eugenio - Iasevoli Marco	83
04/12/18	Corriere della Sera	2	Piano per l'accordo con la Ue - «Manovra, volontà di un'intesa»	Caizzi Ivo - Marro Enrico	88
04/12/18	Corriere della Sera	3	Il retroscena - Gli obiettivi da rivedere - I segnali della finanza e l'apertura degli alleati sul deficit al 2 per cento	Verderami Francesco	90
04/12/18	Corriere della Sera	38	Tregua sui dazi tra Stati Uniti e Cina Le Borse volano, Milano più 2,3%	Ferraino Giuliana	92
04/12/18	Mf	3	Piazza Affari snobba Goldman Sachs: +2, 2% - Goldman vede nero per l'Italia	Castellarin Roberta	93
04/12/18	Mf	4	Il G20 dà la scossa alle borse	Corvi Ester	94
04/12/18	Mf	19	La tregua sui dazi spinge Wall St.	Campo Teresa	95
04/12/18	Sole 24 Ore	1	Perché una limatura del deficit non basterà - Deficit, non basta limare	Codogno Lorenzo - Galli Gianpaolo	96
04/12/18	Sole 24 Ore	3	Le imprese: manovra senza crescita, servono infrastrutture - Imprese unite su Tav e manovra Boccia: la pazienza è al limite	Picchio Nicoletta	97
04/12/18	Sole 24 Ore	16	I soci IdeaMi: no al merger con Agrati - Spac, dai soci di Idearti no all'integrazione con Agrati	Mangano Marigia	99
04/12/18	Sole 24 Ore	16	Piazza Affari, 345 milioni per quattro aumenti lampo	Filippetti Simone	101
04/12/18	Sole 24 Ore	18	Parmalat, Lactalis sale al 95% e prepara il delisting - Parmalat dice addio a Piazza Affari: stop alla guerra del latte	Filippetti Simone	102
04/12/18	Stampa	27	La manovra espansiva fa autogol	Leprì Stefano	103

## il commento

# ALTRO CHE FISCO AMICO: TROPPE VESSAZIONI

di **Edoardo Montoli**

**D**icevano che volevano la pace fiscale e l'abbattimento delle tasse. Dicevano. L'attesa flat tax al 15% avrebbe dovuto dare ossigeno ai milioni di partite Iva che vivono senza garanzie e martoriate dal fisco. Sicché si è partiti con loro, ma con un piccolo emendamento che esclude «le persone fisiche nei casi in cui l'attività sia prevalentemente nei confronti di datori di lavoro con i quali sono in essere o erano intercorsi rapporti di lavoro nei due precedenti periodi d'imposta». La chiamano norma antifurbetti. Ma i furbi sono loro. Chi sono infatti le partite Iva da anni in difficoltà? Le cosiddette finte partite Iva, che hanno quasi sempre un unico committente e che, invece di essere assunte, sono state costrette ad aprire una posizione Iva: dunque, proprio loro, quelle che ne avevano urgente bisogno, saranno escluse dalla flat tax. E continueranno a chiudere o a indebitarsi con l'erario. Dall'altro lato, Lega e M5s hanno fatto campagna elettorale sulla chiusura di Equitalia, con Matteo Salvini che gridava alla «buffonata» quando a questa era stato semplicemente cambiato il nome in Agenzia delle entrate-Riscossione. Siccome il cappio del fisco ha portato a innumerevoli suicidi, troppo spesso silenziati sulle cronache, fino ad una settimana fa il ministro dell'Interno andava girando in ogni luogo gridando allo «saldo e stralcio» delle cartelle, con scaglioni di pagamento fino al 6% del totale per chi, Isee alla mano, dimostrasse le proprie difficoltà. Una rivoluzione. Ma anche questa volta solo a parole. E a parole siamo bravi tutti. Non c'è infatti alcuna traccia del

«saldo e stralcio» nel decreto fiscale approvato in Senato. Di concreto, ad oggi, c'è solo la rottamazione ter, che per com'è ora, prevede dieci rate in cinque anni con un interesse del 2%. Non esattamente una pace fiscale se si pensa che, nella rottamazione bis, era previsto il modello DA-S: un modello che in casi di sovraindebitamento attribuisce al giudice il potere di spalmare fino ad oltre dieci anni la rateazione senza il minimo interesse. A che servono allora queste riforme? Soprattutto, a chi? Non si sa. In

compenso, in virtù della pace fatta e dell'abolizione della povertà, il decreto fiscale ci ha messo tutti a disposizione della Guardia di finanza, che potrà consultare i nostri dati di sintesi dei conti correnti conservandoli per ben dieci anni, ovvero il doppio rispetto ai tempi di prescrizione per l'accertamento su una dichiarazione dei redditi. Il tutto giustificato come lotta all'evasione: come se chi evade ami contestualmente aprire a proprio nome conti correnti milionari. Il risultato è che continueremo ad essere tartassati noi, setacciati al microscopio mentre il nero continua a crescere altrove. Dicevano che volevano un fisco amico. Ce lo porteremo dietro ogni giorno. Solo che lui starà alle nostre spalle. E inciampare sarà un guaio.



## Occorre una (vera) flat tax

**H**o il piacere di conoscere bene Mario Resca, il presidente di Confimprese, manager illuminato, propositivo, poco incline agli slogan, sempre ragionevole nelle sue osservazioni, anche in quelle più preoccupate. Per questo ho letto con molta attenzione quanto ha dichiarato nei giorni scorsi (1/12 *Corriere della Sera*). La sua è un'analisi che proviene da un osservatorio privilegiato, l'associazione delle imprese del commercio, quelle che misurano sul campo la voce consumi. Anche lui - come ho posto in evidenza la scorsa settimana nel «lapillo» - coglie nella mancanza di fiducia il freno agli acquisti, la cui voglia non è certo venuta meno. E siccome i consumi interni sono uno dei fattori chiave che alimentano la crescita del Paese il calo, dovuto ad un senso di sfiducia generalizzato, ha contribuito in modo determinante al rallentamento del Pil. Insieme ad un'altra voce decisiva: gli scarsi investimenti in infrastrutture. Un'Italia al palo.

Del resto, se la nostra crescita è al penultimo posto in Europa qualcosa vorrà pur dire. Precediamo solo la Grecia nella deprimente classifica. Resca individua nell'ingombrante burocrazia una delle cause principali del nostro impasse. Non a caso io la chiamo da anni «peggiocrazia». Aggiungo che l'esagerata tassazione contribuisce alla «pressione bassa».

Adesso l'esecutivo pensa di introdurre un'imposta unica sugli immobili sommando Imu e Tasi e con la facoltà dei Comuni di rialzare i limiti della tassazione. E, come se non bastasse, è al vaglio la riduzione delle detrazioni fiscali degli interessi passivi sui mutui, con evidente danno per imprese immobiliari e cittadini. Così diventa impossibile anche solo pensare ad una ripresa economica. Più alzi il limite impositivo delle gabelle, più cittadini e imprese si deprimono. Serve uno choc positivo. Che rassereni. Una burocrazia finalmente amica e il via libera alla flat tax. Ma vera.

[www.pompeolocatelli.it](http://www.pompeolocatelli.it)



## Diecimila euro per uno sfratto: i costi della giustizia sulla casa

di **Stefano Filippi**

**A**vere giustizia sulla casa, per il cittadino medio, è tutta una questione di soldi. Perché la prima cosa da fare, quando si decide di tutelarsi e trascinare qualcuno in un'aula di giustizia, è mettere mano al portafogli. Prima di vedere in faccia un giudice, bisogna aver pagato una selva di tasse, bolli, contributi.

alle pagine **21** e **22-23**

**LE DIFFICOLTÀ DEI CITTADINI**

# La giustizia è solo per ricchi Bisogna avere in tasca almeno diecimila euro

L'INCHIESTA

## CASA

### Quanto paghiamo per avere giustizia

*Tasse, bolli e periti: per sfrattare un inquilino moroso  
il proprietario deve sborsare 10mila euro solo per avviare la causa*

di **Stefano Filippi**

**A**rticolo 24, comma primo, della Costituzione italiana, la più bella del mondo: «Tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi». Sacrosante parole.

Peccato che in pratica non proprio tutti riescano a farsi valere. È una questione di soldi, di vil denaro. Perché la prima cosa da fare, quando si decide di tutelarsi e trascinare qualcuno in un'aula di giustizia, è mettere mano al portafogli. Prima ancora di vedere in faccia un giu-

**dice al quale esporre le proprie buone ragioni, bisogna aver pagato tasse, bolli, contributi. Anche se chi apre una causa ha subito un torto colossale, per fare valere i propri diritti costui dev'essere un tipo previdente che ha tenuto da parte una buona riserva di risparmi.**

**La giustizia è una cosa da ricchi? Non del tutto. Ma almeno un 10mila euro pronta cassa bisogna averli: per avviare un procedimento possono bastare. Il conto finale resterà un mistero doloroso**

so fino all'ultimo, dipenderà da troppe incognite. Ma la giustizia (o ingiustizia?) chiede subito una serie di anticipi che non dipendono dal reddito di chi ricorre. Le tasse chieste dallo Stato sull'avvio dei procedimenti civili non si pagano come per esempio l'Irpef, cioè in proporzione ai guadagni, ma in base al valore della disputa giudiziaria. Più denaro o beni immobili si conta di ottenere, più si paga, indipendentemente dal fatto di essere poveri o ricchi. Nel linguaggio giuridico, si dice che le tasse si versano sull'utilità attesa o sulla ricchezza eventuale. È come se lo Stato offrisse ai cittadini un servizio come arbitro delle liti e si facesse pagare guardando non al conto in banca dei contendenti, quanto piuttosto all'oggetto che viene disputato e sul quale bisogna decidere. E gli oneri iniziali sono a carico di chi decide di aprire il contenzioso.

Prendiamo il caso di un proprietario immobiliare che debba sfrattare un inquilino in arretrato con l'affitto oltre i termini stabiliti dal contratto di locazione, e l'occupante della casa non voglia sentire ragione. «Mi faccia causa», ripeterà come un ritornello chi rifiuta di giungere a un accordo. Il proprietario andrà da un avvocato e poi da un giudice, certo di riuscire a riscuotere quanto pattuito. Per il momento, tuttavia, le sue finanze già assottigliate dalle mensilità non incassate subiranno un'ulteriore limatura.

### GIUNGLA DI CONTRIBUTI

Primo esborso: il contributo unificato, cioè una tassa fissata dal ministero della Giustizia in una misura che tiene conto del valore della controversia e del grado di giudizio. Ricorrere in Cassazione - per dire - costa il doppio che andare dal giudice di primo grado. Se poi si trattasse di un ricorso amministrativo, tutte le cifre indicate nelle tabelle ministeriali per la giustizia civile vanno raddoppiate. Si parte da un minimo di 43 euro per un primo grado dal valore inferiore a 1.100 euro, per arriva-

re fino a 3.372 euro a carico di chi va in Cassazione per valori superiori a 520mila euro. Le tabelle sono una giungla in cui è difficile orientarsi, tra gradi di giudizio, ambiti giudiziari (fallimenti, separazioni, controversie di lavoro, infortuni, procedure, contenzioso tributario, e via dicendo), eccezioni, esenzioni.

La seconda voce è legata alla prima ed è molto delicata. Bisogna nominare e pagare un perito che esegua una stima del bene conteso. Nel caso di uno sfratto, alla morosità quasi sempre si aggiunge una richiesta di danni che vanno quantificati da un esperto: sul valore così determinato sarà calcolato il contributo unificato. La perizia è necessaria quasi sempre, e non soltanto perché il giudice apprezzerà una stima redatta da un professionista più delle carte «fai da te» prodotte dalle parti. Poniamo che la causa riguardi il risarcimento di un infortunio sul lavoro o di un'invalidità provocata da un incidente stradale: in questo caso è necessaria una perizia medico legale che può costare anche 10mila euro più Iva (22 per cento). Il medico legale deve intervenire, oltre che nelle cause di responsabilità civile, anche nei casi di responsabilità professionale, infortuni, malattie. E probabilmente, nel corso del giudizio, il tribunale nominerà un suo perito incaricato di redigere una Ctu, ovvero una consulenza tecnica d'ufficio, e anche questa dovrà essere pagata.

### MARCA MAGISTRATI

Bisogna poi acquistare un bollo forfettario di 27 euro che gli avvocati chiamano «marca magistrati»: sono previste eccezioni in cui scatta un'esenzione, ma sono eventualità rare. Il passo successivo è quello di notificare l'avvio della procedura alle controparti. Qui la casistica è sconfinata: si può ricorrere alla pec, la posta elettronica certificata, ma l'inquilino potrebbe non esserne dotato. L'immobile potrebbe trovarsi in un altro distretto giudiziario o all'estero; potrebbe presentarsi la necessità di notificare gli atti in un'altra lingua ricorrendo a una traduzione giurata; il contratto d'affitto potrebbe essere intestato a più persone con residenze diverse. Se si avvia una procedura esecutiva con l'intervento di un ufficiale giudiziario, pure lui ha un suo costo. Per una sola notifica si può arrivare a spendere anche 1.000 euro. Chi pensasse di cavarsela con una raccomandata con ricevuta di ritorno è

un illuso.

Non è finita. La lista delle spese iniziali comprenderà anche una serie di voci più banali ma non meno costose: fotocopie, trasferite, visure al catasto o alla Camera di commercio, eventuale ricorso a un'agenzia di investigazione o a un consulente immobiliare. La richiesta di un qualsiasi atto giudiziario alle cancellerie ha un costo che dipende da parecchie variabili: quante pagine, se la copia richiesta è cartacea o digitale, se gli atti sono del tribunale o del giudice di pace, se la copia dev'essere autenticata, se va prodotta con urgenza. Per i diritti di copia di un atto del tribunale di 10 pagine, stampato su carta, autenticato e urgente si spendono 40,74 euro. Se le pagine fossero 100, si sale a 87,21 euro.

Discorso a parte riguarda l'avvocato. Dall'estate 2017 non sono più in vigore i minimi tabellari. La contrattazione tra legale e assistito è libera; l'avvocato tuttavia è obbligato a fornire un preventivo del proprio onorario e molto spesso chiede un anticipo che va ad appesantire l'esborso iniziale del ricorrente. Anche il legale dovrà sostenere varie spese nel corso del contenzioso: a seconda degli accordi, potrebbero essere rimborsate in base ai giustificativi oppure conteggiate a forfait, il 15 per cento del compenso totale. Al quale va aggiunta l'Iva al 22 per cento e il contributo previdenziale destinato alla Cassa forense, pari al 4 per cento.

### AL TAR SI RADDOPPIA

Nel civile è il cittadino che promuove l'azione giudiziaria. Nell'amministrativo è tutto raddoppiato: per esempio, la spesa iniziale di base per ricorrere contro la graduatoria di un concorso è di 650 euro più le notifiche. Costi elevati anche nel penale, se non altro perché quasi sempre i periti sono più d'uno. E si paga anche la mediazione, resa obbligatoria da una legge del 2010 per una serie di controversie tra le quali diritti reali (proprietà, usufrutto, eccetera), locazione, eredità, liti di condominio, contratti assicurativi bancari e finanziari, risarcimento danni per diffamazione a mezzo stampa, responsabilità medico sanitaria, incidenti stradali. I costi della mediazione sono scaglionati a seconda che ci si trovi nella fase dell'attivazione, della negoziazione o della conciliazione.

Riepilogando, fra tasse, bolli, periti, anticipi non è azzardato calcolare che per sfrattare un inquilino moro-

so il proprietario dell'immobile occupato abusivamente debba immediatamente spendere tra i 5.000 e i 10.000 euro soltanto nella fase iniziale. Poi dovrà implorare Dike, la dea della giustizia, per avere un giudizio rapido. Perché più si protrae il giudizio, più il computo finale s'ingigantisce. I costi della giustizia sono un'ingiustizia, un formidabile deterrente che scoraggia molte persone dal bussare alle porte di un tribunale per fare valere i propri diritti.

24 2017 22

L'articolo della Costituzione che stabilisce che «tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi»

Anno in cui sono entrati in vigore i minimi tabellari per le prestazioni degli avvocati che sono obbligati a presentare un preventivo

La percentuale che va pagata per l'Iva: è applicata ad esempio alle perizie medico-legali per infortuni sul lavoro o incidenti stradali

## Le cause amministrative sono più care di quelle civili. Per non parlare della Cassazione



per saperne di più

### Finita locazione

Il provvedimento può essere richiesto dopo la scadenza del contratto oppure prima della naturale scadenza del contratto: un'intimazione che ha efficacia di disdetta in quanto evita il rinnovarsi del contratto

### Morosità

Il provvedimento può essere richiesto qualora il conduttore si renda inadempiente all'obbligo del pagamento di almeno due mensilità del canone concordato e/o degli oneri accessori

**Le spese per l'avvio di una causa civile**

**Tasse**  
(importo fissato dal ministero della Giustizia)

Dipendono da:

- Valore del bene oggetto della controversia
- Grado di giudizio (più avanti si procede più si paga)
- Ambito della causa (nel campo amministrativo i contributi civili sono almeno doppi)

**Diritti di copia dovuti alla cancelleria per atti giudiziari**

Dipendono da:

- Numero di pagine
- Copia cartacea o elettronica
- Atti del tribunale o del giudice di pace
- Copia autentica
- Copia urgente

**Bollo forfettario**  
(cosiddetta marca magistrati)

**27 euro**

**Notifiche**  
(costi più pesanti quanto più numerose sono le parti da citare)

**Perizie**  
(per stabilire il valore del bene oggetto della causa)

**Anticipo all'avvocato**  
(spesso aumentato di un 15% come forfait per le spese che il legale deve sostenere)

**Spese vive**

- Trasferte
- Fotocopie
- Accesso agli atti
- Visure camerali o catastali
- Investigazioni
- Traduzioni giurate

**Le tariffe fissate dal ministero**

**Giustizia civile ordinaria**

**min 43 euro**  
valore della causa fino a 1.100 €, primo grado

**max 3.372 euro**  
valore superiore a 520.000 €, Cassazione

**Ricorsi amministrativi**

**min 2.000 euro**  
valore fino a 200.000 €, primo grado

**max 12.000 euro**  
valore sup. a 1.000.000 €, Cassazione

**Procedimenti di valore non indicato**

**min 1.686 euro**  
processo civile, primo grado

**max 12.000 euro**  
ricorso amministrativo, Cassazione

LEGO

*Prima di avviare una procedura di sfratto si devono pagare tasse, bolli e*

*l'anticipo all'avvocato. Anche se l'inquilino non paga da anni l'affitto*

## L'INTERVISTA

# «Chi ha ragione non deve spender soldi per difendersi dalle denunce facili»

*Il presidente di Confedilizia: «In altri Paesi ci pensa l'autorità a tutelare i diritti»*

**G** iorgio Spaziani Testa, presidente di Confedilizia, non ritiene che i costi della giustizia per ottenere uno sfratto siano troppo elevati?

«Assolutamente. In parte la fine patologica di un rapporto di locazione risente dei costi della giustizia in genere, problemi comuni a tutti coloro che si devono rivolgere a un giudice. Ma c'è qualcosa di più specifico perché chi ha una ragione evidente non dovrebbe affrontare tutte queste spese rispetto a chi ha la denuncia facile o avvia iniziative giudiziarie pretestuose. In altri Paesi i proprietari si rivolgono alle autorità che vanno dall'inquilino, lo prendono e lo portano fuori».

**Che cosa fate per correggere il sistema?**

«Il ministro Bonafede ha annunciato una riforma del codice di procedura civile e stiamo proponendo con i nostri avvocati una serie di modifiche alle procedure. Ma temo che svolte non ce ne saranno finché non cadono le incrostazioni extra giudiziarie».

**Per esempio?**

«Il carico fiscale. Il paradosso più grave che speriamo venga corretto è quello tributario, per cui i redditi fondiari come terreni e immobili sono tassati anche quando non producono reddito. È assurdo pagare tasse su una casa o un negozio sfritto. C'è stata una parziale correzione, e pure fatta male, nel settore abitativo dove si possono recuperare le spese dopo lo sfratto. Ma bisogna affermare il principio che se non ricevo un canone non pago tasse, sia sull'abitativo sia sul non abitativo,

cioè negozi e uffici. Siamo delusi dal fatto che la legge di bilancio non aiuti in alcun modo i proprietari immobiliari».

**La casa è il bene rifugio degli italiani ma invece che tutelare il risparmio investito si preferisce spremere il proprietario.**

«Danno, beffa e non so che altro. La situazione poi dipende da città a città: dove la giustizia ha tempi più lunghi le spese aumentano perché le nuove istanze, l'intervento dell'ufficiale giudiziario, il lavoro dell'avvocato appesantiscono i costi da sostenere».

**Sembra che possedere una casa sia una colpa.**

«Molti immobili sono stati ereditati da genitori o nonni, molti negozi e garage sono stati acquistati come piccoli investimenti. Non lo si vuole capire. Oppure si preferisce intervenire altrove. Ma si sta affermando un nuovo fenomeno che crea allarme».

**Quale?**

«È in continua crescita il numero di coloro che chiedono di rinunciare alla proprietà, talmente elevato è il peso delle tasse. Una cosa impensabile fino a pochi anni fa. Giuristi e notai si interrogano come applicare un vecchio articolo del codice civile che regola la rinuncia della proprietà a favore dello Stato».

**Che poi magari nemmeno se ne fa carico.**

«Appunto».

SFIL



## PATROCINIO

**Difesa gratis a chi guadagna 11.528 euro**

**P**er chi non ha soldi la legge prevede il gratuito patrocinio, in base al quale il ricorrente non deve pagare le tasse (contributo unificato e marche da bollo) mentre l'onorario dell'avvocato è a carico dello Stato. È un dettato della Costituzione: «Sono assicurati ai non abbienti, con appositi istituti, i mezzi per agire e difendersi davanti ad ogni giurisdizione».

Tutto perfetto sulla carta, ma non nella pratica. Il limite di reddito è fissato infatti a 11.528,41 euro all'anno di imponibile, cioè 960 euro lordi al mese compresi i redditi di tutte le persone conviventi. Anche se il tetto viene adeguato ogni due anni in base all'indice Istat dell'inflazione, la somma rimane modestissima. E comunque, se il ricorrente perdesse la causa e il giudice lo dovesse condannare a pagare le spese processuali, le dovrebbe liquidare.

## CONTRIBUTO

**Cancelleria e bolli si pagano col forfait**

**I**l contributo unificato ha questo nome perché fu introdotto (nel 2002) per riunire in un'unica voce di spesa una molteplicità di balzelli applicati fino ad allora, tra cui imposta di bollo, tassa di iscrizione a ruolo, diritti di cancelleria. Nelle intenzioni del legislatore, va intesa come una partecipazione alle spese che lo Stato si accolla per amministrare la giustizia nell'interesse dei cittadini.

Ma questo contributo sarà anche unificato, tuttavia non è uniforme perché gli importi sono fissi in alcuni (pochi) casi, come per esempio in materia di fallimento o previdenza obbligatoria, e variabili nelle altre situazioni secondo una casistica molto complessa. Le somme sono indicate in tabelle stabilite dal ministero della Giustizia. A loro volta, tali importi sono suscettibili di una riduzione per certe materie e a seconda del reddito del ricorrente.

**CARTELLE** Il vicepremier annuncia: "Oggi liquido l'azienda"

# Papà Di Maio: ecco le pendenze col fisco

■ La "pace fiscale" azzererà 13 contestazioni sulle 33 di Equitalia contro il padre del vicepremier. Il beneficio sarà di 5.000 euro. All'ex-imprenditore resteranno altri 170.000 euro da saldare e l'ipoteca sul terreno

◊ **CERASA, IURILLO E OLIVA**  
A PAG. 4 - 5

## Ecco la cartella di Equitalia e le pendenze di Di Maio sr.

**La storia** Così il padre del vicepremier ha accumulato in nove anni, tra il 2001 e il 2010, 176 mila euro di tasse e contributi non versati, compresi more e sanzioni

### CASERTA

**Il video su Facebook**  
L'imprenditore chiede "scusa" al figlio, ai familiari e ai lavoratori senza contratto

» **VINCENZO IURILLO**  
**E MARCO LILLO**

**C**i vogliono quasi 60 pagine allegare al fascicolo dell'iscrizione ipotecaria 34440/2010 per mettere in fila gli estremi delle 33 cartelle esattoriali accumulate da Antonio Di Maio, il padre del vicepremier e capo politico del M5S Luigi Di Maio, al quale ieri ha chiesto di nuovo scusa, leggendo una lettera in un video postato su Facebook in cui si dice anche "orgoglioso di suo figlio". Le cartelle sono state

notificate durante un periodo lungo circa nove anni, dal 2001 al 2010, nel quale il piccolo imprenditore edile di Pomigliano d'Arco (Napoli) ha accumulato debiti previdenziali e contributivi e tasse non pagate fino a 176.724,59 euro, comprensive degli interessi di mora.

**PER ARRIVARE** a farsi iscrivere il 3 settembre 2010 da Equitalia Polis spa un'ipoteca di 353.449,18 euro (somma come da prassi pari al doppio), sulla sua metà della proprietà di due terreni e un fabbricato a Mariglianella (Napoli), papà Di Maio ha fatto debiti con Inps, Inail, con la Cassa Previdenziale dei Geometri e con l'Ufficio Imposte Dirette, e non ha pagato alcune tasse sui rifiuti solidi urbani. Tra le causali dei mancati versamenti figurano somme mai corrisposte per addizionali regionali Irpef, per Iva, Irap-Irpef, per un

mancato pagamento di Iva di ritenuta alla fonte, e manca pure un'imposta sul condono. Sembra il classico elenco di debiti di un imprenditore in difficoltà che non riesce a onorare gli impegni in un momento di crisi, durante il quale ha lavorato senza ottenere il pagamento delle commesse - lui così dice nel video postato ieri su Facebook - e non riesce più ad adempiere agli obblighi previdenziali e contributivi. Fino a lasciarsi stritolare dalle cartelle esattoriali.

La prima, la 071/2000/01166576/27/000 viene noti-



ficata ad Antonio Di Maio il 28 febbraio 2001 ed è pari a un importo di circa 12.000 euro, che con gli interessi di mora sfiora i 20.000 euro. Causale: contributi cassa artigiani. L'ultima, la 071/2010/00934019/79/000, lo raggiunge il 31 maggio 2010 ed è di poco meno di 1.500 euro, registrata con la voce generica "contributi". In mezzo c'è una lenta ma inesorabile deriva di poche migliaia di euro alla volta: che però, addizionate, vanno a formare cifre importanti. Le stangate arrivano tra la fine del 2006 e la fine del 2007. Il 29 novembre 2006 Antonio Di Maio viene raggiunto dalla cartella esattoriale 071/2006/02463638/09/000 di quasi 27.000 euro più quasi altri 3.000 di interessi di mora. Si tratta di mancati pagamenti di contributi previdenziali aziendali. Il 9 ottobre 2017 un'altra mazzata con la stessa causale di quasi 29.000 euro più interessi per altri 3.300 euro circa. Proprio nel 2006 Antonio Di Maio compie il passaggio di mano

dell'impresa nelle mani della moglie, la signora Paolina Esposito, insegnante. Lo fa per far proseguire l'attività, come ha chiarito ieri nel video. Dal 2006 nasce l'impresa individuale della moglie. Sei anni dopo tocca ai figli: Luigi e Rosalba creano la Ardima Srl nel 2012 e due anni dopo, nel 2014, quando Luigi è deputato, ricevono in donazione l'azienda (cioè il complesso organizzato dei beni e i passivi) dell'impresa materna.

**L'ATTO DI ISCRIZIONE** dell'ipoteca a carico del padre iscritto in Conservatoria è su carta intestata Equitalia Polis spa di Napoli. Il procuratore speciale dell'iscrizione si chiama Pasquale Di Maio (omonimia) ed agisce con una procura del luglio 2009 presso il notaio di Napoli Sabatino Santangelo. Ed è da questa ipoteca, e dalla sua genesi, che bisogna partire per spiegare perché Antonio Di Maio abbia sentito ieri il dovere di difendersi dai sospetti delle *Iene* di aver inte-

stato le aziende a "prestanomi" (tali sarebbero i familiari) per provare a frodare il fisco. "Non esiste nessuna elusione fraudolenta - ha detto durante il video - nel 2006 ho deciso di chiudere la mia azienda per debiti tributari e previdenziali che non ero in grado di pagare". Sono i debiti che oggi vi riferisce *il Fatto*. "Questi avevano bloccato l'attività di impresa per cui non viera altra strada che chiuderla - ha spiegato - non ho sottratto i miei beni alla garanzia dei creditori, tanto è vero che, 4 anni dopo, nel 2010, Equitalia Polis spa agente della riscossione per la provincia di Napoli iscrive ipoteca legale su due terreni e un fabbricato di mia proprietà a Mariglianella". In cinque minuti di fronte alla telecamera, Di Maio senior chiede scusa praticamente a tutti: al figlio, ai familiari, a chi lavorò per lui in nero. "Ho commesso degli errori. Mi dispiace per Luigi, ma lui non ha la minima colpa e non era a conoscenza di nulla. So che tanti padri mi capiscono".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ESTRATTO DI RUOLO	Cartella	Data notifica	Carico	Interessi	Causale
<b>DI MAIO ANTONIO</b> <b>POMIGLIANO D'ARCO</b>	071/2000/.....	28/02/2001	<b>12.082,98</b>	x	Contrib. Artig.
	071/2001/.....	31/05/2001	<b>194,70</b>	x	Tributo coattivo
	071/2002/.....	18/04/2002	<b>1.207,06</b>	x	Contr. Prev. I
	071/2003/.....	02/04/2003	<b>5.029,39</b>	x	Contrib. Aziend.
	071/2003/.....	06/06/2003	<b>1.220,80</b>	x	Addizionale Regionale Irpef
<b>EQUITALIA POLIS S.P.A.</b> Agente della riscossione per la provincia di Napoli Via Roberto Bracco, 20 Napoli	071/2003/.....	04/06/2003	<b>4.504,05</b>	x	Contrib. Prev.
	071/2003/.....	31/10/2003	<b>146,20</b>	x	Tassa Rifiuti solidi urbani
	071/2003/.....	09/02/2004	<b>5.641,64</b>	x	Ritenute Fonte
	071/2004/.....	03/04/2004	<b>2.558,25</b>	x	Contrib. Art.
	071/2004/.....	29/05/2004	<b>5.520,68</b>	x	Contrib. Prev. I
	071/2004/.....	12/07/2004	<b>136,78</b>	x	Entrate Patrimoniali
	071/2004/.....	08/10/2004	<b>2.850,14</b>	x	Contributi
	071/2004/.....	14/03/2005	<b>146,20</b>	x	Tassa Rifiuti
	071/2005/.....	29/03/2005	<b>2.343,38</b>	x	Contrib. Artig.
	071/2005/.....	31/03/2005	<b>7.024,14</b>	x	Iva Ritenuta Fonte
	071/2005/.....	26/10/2005	<b>2.519,43</b>	x	Tassa Rifiuti
	071/2005/.....	10/02/2006	<b>610,60</b>	x	Contrib. Prev. I
	071/2005/.....	10/02/2006	<b>2.414,22</b>	x	Contrib. Artig.
	071/2006/.....	13/03/2006	<b>331,96</b>	x	Contrib. Aziend.
	071/2006/.....	14/04/2006	<b>7.348,72</b>	x	Iva Irpef
071/2006/.....	11/08/2006	<b>532,87</b>	x	Contrib. Prev. Aziend.	
071/2006/.....	26/09/2006	<b>2.469,38</b>	x	Contrib. Previd. Artig.	
071/2006/.....	29/11/2006	<b>26.346,68</b>	x	Contrib. Prev. Aziend.	
071/2006/.....	30/11/2006	<b>5.585,12</b>	x	Irapp-Irpef	
071/2006/.....	03/01/2007	<b>2.392,76</b>	x	Contrib. Prev. I	
071/2007/.....	09/03/2007	<b>97,81</b>	x	Diritto annuale	
071/2007/.....	09/10/2007	<b>28.910,46</b>	x	Contrib. Prev. Aziend.	
071/2007/.....	18/01/2008	<b>664,20</b>	x	Contrib. Prev. Art.	
071/2008/.....	08/07/2009	<b>854,30</b>	x	Imposta condono	
071/2008/.....	24/11/2008	<b>146,11</b>	x	Irapp	
071/2008/.....	28/01/2009	<b>913,10</b>	x	Contrib. Prev. I	
071/2010/.....	23/03/2010	<b>20,31</b>	x	Addiz. Reg. Irpef	
071/2010/.....	31/05/2010	<b>1.462,45</b>	x	Contributi	

**TOTALE CARICO**  
**134.226,82 €**

**TOTALE IPOTECA**  
**176.724,59 €**

**Il documento**

Le pendenze con il Fisco alla base dell'ipoteca a carico di Antonio Di Maio e, sotto, il padre del vicepremier

**LA CESSIONE** Passò di mano con l'impresa

**Ma il Fisco non poteva aggredire il camioncino regalato ai figli**

**UN AUTOCARRO** Iveco 35.8 2500 diesel del 1996 è il bene più importante trasferito dalla mamma Paolina a Luigi e a Rosalba Di Maio, soci della Ardima Srl nel 2014. Il vicepremier chiuderà questa Srl. L'ultima accusa ventilata dai detrattori è quella dell'elusione fraudolenta delle imposte dovute dal padre. La storia dell'autocarro aiuta a capire. Nel 2010 la mamma compra il furgone per 13 mila e 200 euro. Nel 2014 l'azienda viene donata ai figli con furgone incluso. Il valore di tutti i beni (senza contare l'avviamento) è 29 mila euro. L'autocarro vale 5 mila e 500 euro.



Però Equitalia non avrebbe comunque potuto fare nulla per 'rifarsi' sull'autocarro per i debiti di papà Antonio.

Quindi, si può criticare la scelta di far aprire una nuova impresa alla moglie insegnante nel 2006 ma non si può sostenere che i Di Maio abbiano fatto una frode elusiva quando hanno donato nel 2014 ai figli i beni aziendali. Il caso dell'autocarro è esemplare: l'Iveco non poteva essere aggredito da Equitalia perché era stato comprato nel 2010 da un soggetto diverso da Antonio. Quindi anche la cessione a Luigi non è elusiva. A meno di sostenere che anche la mamma avesse debiti da cui sfuggire. Ma questo non lo sostiene nessuno.

## BENEFICIO DI 5.000 EURO Solo i debiti minori sono azzerati dalla “pace fiscale”

**NON CI SONO SOLO** manufatti abusivi e calcinacci sul terreno in via Umberto I a Mariglianella di proprietà (al 50%) di Antonio Di Maio, padre del vicepresidente del Consiglio Luigi, ma anche un'ipoteca. È stata iscritta da Equitalia Polis di Napoli nel settembre 2010 per rivalersi, almeno in parte, del mancato pagamento di 33 cartelle esattoriali. Dentro c'è di tutto, dai contributi previdenziali all'Iva, alla tassa sui rifiuti ai contributi alla cassa artigiane e con il passare del tempo il debito verso gli enti impositori della ditta Di Maio è cresciuto, fino a 134 mila euro, che con interessi di mora e spese sono lievitati a 176 mila euro. Una cifra che giace da otto anni nell'elenco dei ruoli al quale il fisco non dà seguito con un atto esecutivo per recuperare il credito. Un'ipoteca catastale ha una validità di 10 anni. Per Antonio Di Maio si era già presentata più di un'occasione per fare pace con il fisco, aderendo alle definizioni agevolate e alle “rottamazioni” renziane delle cartelle. Con la rottamazione 2016 si potevano sanare tutti i ruoli su tributi, imposte, contributi previdenziali e assistenziali e multe stradali pagando la somma di base, esclusi sanzioni e interessi di mora, in cinque rate in due anni. La Pace fiscale varata dal governo di cui Luigi Di Maio è vicepremier è ancora più conveniente. Prevede la definizione agevolata di tutti i carichi affidati all'agente della riscossione dal 2000 al 2017. Possono essere estinti, senza sanzioni, gli interessi di mora e somme aggiuntive versando integralmente il capitale, l'aggio della riscossione e il rimborso delle spese per le procedure esecutive e di notifica. Il tutto in unica soluzione, entro il 31 luglio 2019 o in 18 rate in 5 anni. Nel caso delle cartelle in sospenso di Di Maio padre, l'abbuono delle sanzioni e degli interessi potrebbe dimezzare l'importo dovuto al fisco. In un altro condono dello stesso decreto “pacificatore” si prevede l'annullamento dei debiti riferiti a cartelle fino a mille euro affidati agli agenti della riscossione dal 2000 al 2010 (che è l'ultimo anno in cui risultano pendenze per Di Maio senior). Nell'elenco dei carichi di Antonio Di Maio le cartelle inferiori ai mille euro sono 13, dalla loro cancellazione il beneficio sarebbe di 5 mila euro. Per la cancellazione dell'ipoteca invece occorre versare l'intera somma. Ma con l'adesione vengono sospesi gli atti esecutivi, cioè esproprio e messa all'asta della proprietà.

**LUCIANO CERASA**



L'INTERVISTA

**Luigi Di Maio** "Mio padre mi ha detto che non aderirà alla rottamazione"

# "Oggi metto l'azienda in liquidazione, devo occuparmi del Paese"



LA SCELTA FINALE

*Non ho mai seguito la gestione. Visto che ora non posso occuparmi dei controlli di legalità della società di famiglia, è meglio finirla qua*

» MADDALENA OLIVA

**L**a giornata di ieri, per il vicepremier Luigi Di Maio, è iniziata, dopo l'ultima polemica lanciata dalla trasmissione tv delle *Iene*, con il video, drammatico, del padre. Con i suoi 5 minuti e mezzo di debutto su Facebook, papà Di Maio ci mette la faccia, chiede scusa ("Sono un piccolo imprenditore che ha commesso degli errori") e libera, ancora una volta, il figlio da responsabilità. Questo non ha però silenziato il telefono della sua portavoce, che ha squillato in continuazione per tutto il giorno. Nè fermato il "placcaggio" del vicepremier (oggi ospite in tv di Bruno Vespa a *Porta a Porta*).

Tra un incontro con il vicepresidente della Repubblica del Kenya, un impegno su Cassa Depositi e Prestiti, il convegno Global Meeting e 5G, riusciamo, in serata, a ottenere una risposta alle nostre domande.

**A suo padre, Antonio Di Maio, sono state notificate 33 cartelle esattoriali di E-**

**quititalia, dal 2001 al 2011. Tra debiti previdenziali, contributivi e tasse non pagate, il totale è di 134.226,82 euro (176.724,59 con interessi di mora e altri oneri). Suo padre aderirà alla rottamazione - la cosiddetta "pace fiscale" - alleggerendo così, grazie all'abbuono di sanzioni e interessi vari, la sua posizione debitoria nei confronti del Fisco?**

A mia precisa domanda, mio padre ha risposto che non aderirà alla rottamazione.

**Anche se suo padre dovesse decidere di non aderire, secondo l'articolo 4 del decreto fiscale da poco approvato, su 33 cartelle, 13 si annullerebbero d'ufficio, in automatico (quelle inferiori ai 1.000 euro): una cancellazione di circa 5mila euro di debito. La "pace fiscale" è una delle misure più importanti della Legge di Bilancio del governo Lega-M5S, questo non le crea imbarazzo? Per quanto si tratti di soli 5mila euro, non le sembra comunque un potenziale conflitto di interessi?**

Non so se alcune cartelle si estingueranno, ma resta il fatto che su un debito di circa 180.000 euro questo non migliorerebbe in maniera significativa la situazione di mio padre.

**Sa se suo padre ha aderito in passato ad altre forme di rottamazione, anche parziale, delle cartelle (come quella del 2016 targata Renzi)?**

Anche in questo caso, ho chiesto a mio padre e ha risposto che non ha aderito alla rot-

tamazione prevista nel 2015/2016.

**Quando ha deciso, nel 2014, di occuparsi della ditta di famiglia, sapeva del debito di suo padre con Equitalia?**

Assolutamente no. Mio padre l'ha tenuto nascosto a noi figli. E questo lo ha già detto.

**Sua madre Paolina Esposito aveva debiti con l'Agenzia delle Entrate, o cartelle esattoriali pendenti di Equitalia, quando le ha ceduto l'azienda?**

Non lo so, se ne è occupato il commercialista. Io all'epoca ho solo accettato la donazione di mia madre.

L'attività imprenditoriale della Srl è cessata da oltre un anno e domani (oggi per chi legge, ndr) la stessa verrà posta in liquidazione.

Poiché ho già dichiarato di non essermi mai occupato di fatti di gestione, di essere stato operaio della ditta di mia madre per soli 4 mesi, ed aver aperto il cancello del deposito di mio padre qualche volta e niente più, non potendomi ora occupare del controllo di legalità e della revisione contabile postumi delle aziende di famiglia, io direi di finirla qui perché devo occuparmi dei problemi del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LEGGE DI BILANCIO

## Rivalutazione beni, imposta sostitutiva tra 12 e 16%

Poggiani a pag. 26

LEGGE DI BILANCIO 2019/ Gli emendamenti del Governo in commissione Camera

# Rivalutazione beni, si riparte

## Un'imposta sostitutiva variabile tra il 12 e il 16%

DI FABRIZIO G. POGGIANI

**R**iparte la rivalutazione dei beni e delle partecipazioni possedute da società ed enti commerciali. Imposta sostitutiva variabile, 16% per i beni ammortizzabili e 12% per quelli non ammortizzabili, con possibile affrancamento del saldo rivalutazione, mediante pagamento di un ulteriore 10%. Questa la novità che fa capolino dagli emendamenti del governo al disegno di legge di bilancio 2019 depositati in commissione Bilancio alla Camera.

**Imu.** Preliminarmente si ricorda che per la sola imposta municipale relativa agli immobili strumentali, i commi 715 e 716, dell'art. 1, della legge 147/2013, avevano introdotto la possibilità di portare in deduzione dal reddito d'impresa e di quello professionale una quota non superiore al 20%. Un emendamento del governo raddoppia la percentuale di deducibilità ai fini Ires e Irpef del tributo locale, portandola dal 20 al 40%.

**Rivalutazione beni.** La vera novità di questi emendamenti è la riproposizione della rivalutazione dei beni e delle partecipazioni d'impresa, di cui al capo I, sezione II della legge 342/2000, per i soggetti che non applicano i principi contabili internazionali, in deroga alle prescrizioni sulle rivalutazioni, di cui all'art. 2426 c.c.; restano esclusi esplicitamente gli immobili «merce» ovvero quelli al cui scambio è diretta l'attività imprenditoriale. La rivalutazione deve

essere eseguita nel bilancio successivo a quello chiuso al 31/12/2017, per il quale il termine di approvazione scade successivamente alla data di entrata in vigore della legge in commento e deve riguardare tutti i beni compresi nella medesima categoria omogenea. Il maggior valore è riconosciuto ai fini dell'imposizione diretta e del tributo regionale (Irap) a partire dal terzo esercizio successivo a quello nel quale è stata eseguita la rivalutazione (2021), ma non può essere esclusivamente civilistico e sconta, ai fini tributari, un'imposta sostitutiva nella misura del 16% per i beni ammortizzabili e del 12% per i beni non ammortizzabili; è possibile, come sempre, affrancare anche il saldo attivo di rivalutazione, versando un'imposta sostitutiva del 10% e, limitatamente ai beni immobili, i maggiori valori sono riconosciuti con effetto dal 2020. Nel caso in cui, invece, il bene sia ceduto a titolo oneroso, assegnato ai soci, destinato a finalità estranee o al consumo personale o familiare dell'imprenditore in data anteriore a quella di inizio del quarto esercizio successivo a quello ove si è rivalutato (2022), il valore fiscalmente riconosciuto sarà quello non rivalutato. Le imposte sostitutive saranno versate in una unica rata entro il termine di versamento del saldo delle imposte sui redditi dovute per il periodo d'imposta con riferimento al quale la rivalutazione è eseguita (presumibilmente a giugno 2019), con possibilità di compensare, ai sensi del dlgs 241/1997. Stante il fatto che non è una novità assoluta, si rendono compatibili gli arti-

coli 11, 13, 14 e 15 della legge 342/2000, le disposizioni, di cui ai regolamenti 162/2001 e 86/2002, e dei commi 475, 477 e 478, dell'art. 1 della legge 311/2004.

**Regimi minori.** Sono state previste limitazioni nell'applicazione dei regimi minori (forfettari e flat tax) e gli emendamenti intervengono per definire meglio l'ambito applicativo, evidenziando che le «persone fisiche» non potranno avvalersi di tali regimi, nel caso in cui l'attività sia esercitata in «via prevalente» nei confronti dei precedenti datori di lavoro (quelli dei due anni precedenti) o di soggetti a essi riconducibili. In precedenza, si faceva riferimento, più genericamente, ai «soggetti che hanno percepito redditi di lavoro dipendente» e che «esercitano attività d'impresa» o «arte e professione»; di fatto, apparentemente, sembra una mera puntualizzazione, perché si continua a colpire i dipendenti e gli ex dipendenti che iniziano un'attività in proprio e che continuano a operare in prevalenza con il vecchio datore di lavoro.

**Perdite su crediti.** Per gli enti creditizi, di cui al dlgs 87/1992, indicati dal comma 3, dell'art. 106, dpr 917/1986 (Tuir), la deducibilità dei com-



ponenti reddituali derivanti dall'adozione del fondo di copertura perdite per perdite attese, in fase di prima adozione del principio Ifrs 9, è limitata a quelli verso la clientela; anche in tal caso, l'emendamento sembra tentare di definire meglio l'ambito applicativo, in linea con quanto indicato nel successivo comma 2, per i soggetti, di cui agli articoli 6 e 7, del dlgs 446/1997 (banche e assicurazioni). Si ricorda, inoltre, che il richiamato art. 85 della bozza dispone la deducibilità per il 10% del relativo ammontare nel periodo di prima adozione e per il restante 90% in quote costanti nei nove periodi d'imposta successivi.

**Detassazione utili.** Con riferimento alla possibile applicazione dell'Ires con aliquota ridotta al 15% (riduzione di nove punti), confermando che per ciascun periodo d'imposta l'ammontare degli investimenti è determinato tenendo conto dell'importo degli ammortamenti dei beni strumentali, nei limiti dell'incremento del costo complessivo fiscalmente riconosciuto a tutti i beni materiali, assunto al lordo delle quote di ammortamento dei beni strumentali materiali nuovi dedotte nell'esercizio, rispetto al costo complessivo fiscalmente riconosciuto di tutti i beni materiali, con l'eccezione di quelli al periodo precedente, assunto al netto delle relative quote di ammortamento dedotte del periodo in corso al 31/12/2018, viene precisato che si deve far riferimento ai beni strumentali acquisiti dal prossimo anno (periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31/12/2018).

—© Riproduzione riservata—

**Gli emendamenti fiscali in commissione**

<b>Imu</b>	La deducibilità fiscale del tributo determinato sugli immobili strumentali passa dal 20 al 40%
<b>Forfetari e flat tax</b>	Non possono avvalersi dei detti regimi le persone fisiche nei casi in cui l'attività sia esercitata «prevalentemente» nei confronti degli ex datori di lavoro dei due anni precedenti o di soggetti a essi riconducibili
<b>Ires</b>	Per la riduzione al 15% dell'aliquota sugli utili reinvestiti si deve tenere conto degli investimenti dei beni strumentali materiali acquisiti dal prossimo anno (2019)
<b>Ricerca e sviluppo</b>	Inapplicabile nel caso in cui l'inserimento del costo dei beni tra le spese ammissibili comporti la riduzione dell'eccedenza agevolabile
<b>Beni e partecipazioni</b>	Imposta sostitutiva del 16% (beni ammortizzabili) o del 12% (beni non ammortizzabili) per la rivalutazione dei beni e delle partecipazioni posseduti da società e da enti commerciali. Saldo attivo affrancato con il 10%.
<b>Perdite su crediti</b>	Deducibili per gli enti creditizi i componenti reddituali derivanti dall'accantonamento al fondo di copertura delle perdite attese su crediti verso la clientela



L'aula della Camera

## NOTA TECNICA DEL GSE

# Fattura elettronica anche per i servizi energetici

Fatturazione elettronica senza eccezioni. Dal 1° gennaio 2019 anche il processo di fatturazione attiva del Gse (ovvero l'emissione di fatture per i costi amministrativi verso i titolari di contratti attivi), sarà digitalizzato, utilizzando il sistema di interscambio (Sdi) che controlla e invia le fatture emesse. Per consentire la fatturazione elettronica è necessario comunicare al Gse un indirizzo Pec o un codice destinatario all'interno dell'area clienti, nella sezione «dati fiscali» del menù «gestisci operatori». È con la nota tecnica del 30 novembre 2018 che il gestore dei servizi energetici descrive le modalità di invio del recapito per le fatture elettroniche per le cessioni di beni e per le prestazioni di servizi effettuate tra soggetti residenti o stabiliti in Italia, ai fini Iva. Per gli operatori che non comunicheranno al Gse il proprio recapito per consentire l'invio delle fatture tramite il sistema di interscambio (Sdi), verrà inserito il codice convenzionale «000000». In caso di titolarità di più contratti con il Gse si può scegliere un codice destinatario/Pec come preferito a cui saranno automaticamente associati tutti i contratti siglati con il gestore. Una volta effettuata la scelta, l'associazione sarà visibile nell'arco di 24 ore all'interno dei portali applicativi corrispondenti. In caso contrario sarà necessario selezionare servizi Gse e abbinare il recapito ai contratti stipulati in ciascun portale applicativo corrispondente. La fatturazione elettronica è un sistema che consente l'emissione, la trasmissione e la conservazione delle fatture in formato digitale chiamato Xml (eXtensible Markup Language).

**Gli step per la fatturazione elettronica.** Il soggetto che ha rapporti con il gestore dei servizi energetico entro il 31 dicembre 2018 deve seguire i seguenti step:

- dotarsi di un gestionale che possa emettere le fatture elettroniche in formato Xml (è necessario verificare che il software possa convertire le fatture nel formato richiesto, in caso il titolare dei contratti con Gse ne già in possesso);
- affidarsi a un intermediario autorizzato (società autorizzate, alle quali va richiesto il «codice destinatario») per la trasmissione e ricezione delle fatture elettroniche da Sdi o trasmettere in modo autonomo utilizzando il sito dell'Agenzia delle Entrate;
- inviare in conservazione sostitutiva, i documenti elettronici validati dall'Sdi.

*Cinzia De Stefanis*



## Entrate-Garante, accordo in settimana

Sulla e-fattura lavori Agenzia delle entrate-Garante privacy chiusi entro questa settimana. Secondo quanto risulta a *ItaliaOggi* le due amministrazioni starebbero mettendo a punto i chiarimenti necessari per potenziare il canale di trasmissione e la protezione dei dati sensibili. In questo modo si supererebbero le osservazioni tranchanti del garante della privacy sull'operabilità della piattaforma fatturazione elettronica. Ieri, peraltro, con una nota stampa i deputati del Movimento cinque stelle della camera hanno ricordato che «Stamane (ieri per chi legge, ndr) abbiamo incontrato i dirigenti di Mef, Agenzia delle entrate e Sogei sul tema della e-fattura. Sogei si dice ottimista in vista dell'avvio della fatturazione elettronica mentre permangono, purtroppo, le nostre perplessità. Al 3 dicembre siamo ancora di fronte a importanti criticità che abbiamo ribadito e segnalato al tavolo. Invitiamo, ancora una volta, Sogei ad accelerare per rendere maggiormente fruibili i software. A breve richiederemo un nuovo incontro per stilare un piano dettagliato di semplificazioni nel tempo: ereditiamo dal passato una situazione complessa, stiamo monitorando il lavoro di Sogei e ci stiamo battendo ogni giorno per semplificare la vita dei contribuenti. In questo senso, tuteleremo le piccole e medie imprese che nel primo periodo incontreranno delle difficoltà». Intanto si ricorda che il decreto fiscale ha approvato degli emendamenti sia sulla moratoria delle sanzioni fino a settembre 2019, sia sull'esenzione del ciclo attivo delle fatture per i medici e sul potenziamento del canale di trasmissione a tutela della riservatezza del dato. Il garante privacy, Antonello Soro, con parere del 16 novembre (si veda *ItaliaOggi* del 17/11/18) ha riservato una sonora bocciatura all'impianto telematico messo in piedi dall'Agenzia delle entrate e da Sogei per l'avvio della fatturazione elettronica tra privati dal 1° gennaio prossimo. Per il Garante, infatti, il provvedimento presenta rilevanti criticità in ordine alla compatibilità con la normativa in materia di protezione dei dati personali.

Cristina Bartelli

—© Riproduzione riservata—■



## EVASIONE

*Iva e Ires  
non sono  
pari*

DI DARIO FERRARA

*I costi sostenuti dalla società nell'operazione in nero possono far scattare l'assoluzione per l'evasione Ires ma non per quella Iva. E ciò perché l'imposta sul valore aggiunto è un tributo inserito in un sistema chiuso a livello europeo che funziona soltanto se sono tracciabili in modo specifico tutte le fatture attive e passive nei traffici commerciali: senza i documenti contabili, gli eventuali esborsi effettivi ma non registrati non hanno effetto sulla determinazione della base imponibile e, dunque, sull'ammontare del tributo evaso. È quanto emerge dalla sentenza 53980/18, pubblicata il 3 dicembre dalla terza sezione penale della Cassazione. Non è contraddittoria la sentenza che assolve il legale rappresentante della srl per l'omessa dichiarazione Ires e lo condanna per quella Iva: il tutto anche se i costi dedotti dalla difesa sono valutati in modo positivo per l'esclusione del primo reato, dal momento che non è possibile affermare con certezza l'inesistenza delle spese indicate dalla prova dichiarativa e della consulenza tecnica. È vero: il giudice penale deve com-*

*piere una valutazione che prescinde dal dato formale emerso nell'accertamento tributario e valorizzare invece quello fattuale formatosi nel corso del processo. Il punto è che il principio serve a neutralizzare il rischio di una «pregiudiziale fiscale» e quindi a consentire al contribuente di depositare in sede penale documenti che per qualsiasi ragione non ha presentato durante l'accertamento tributario. Il giudice penale, dunque, può senz'altro valorizzare costi non registrati con riferimento alle imposte dirette come l'Ires, che non sono sottoposte a stringenti oneri documentali. Ma fa bene anche escluderne la rilevanza per i reati in materia di Iva perché i costi non sono certificati da fatture emesse che dimostrano l'esistenza di un credito d'imposta: non risulta ammessa una prova diversa. Inutile poi tentare di addossare la responsabilità al commercialista, il cui operato va sorvegliato: se il professionista delegato a gestire la contabilità non presenta la dichiarazione obbligatoria, è il legale rappresentante che deve provvedere. Non resta che pagare le spese processuali.*

© Riproduzione riservata



## Donatiello saluta i patent box

L'ufficio patent box dell'Agenzia delle entrate perde pezzi. Giuliano Donatiello, dirigente capo ufficio accordi preventivi e controversie internazionali, lascia dopo 19 anni di servizio e passa dall'altra parte andando a ricoprire il ruolo di tax director per la multinazionale farmaceutica Bracco. Una notizia vissuta dai professionisti e dalle imprese che si interfacciano con l'Agenzia per questioni legate ai ruling e al patent box come un piccolo terremoto. Si guarda infatti al 1° gennaio quando, ove non si trovasse una soluzione per i funzionari con incarichi di responsabilità, anche

i colleghi di Donatiello, Simone Di Vaia, capo Sezione di Roma dell'Ufficio accordi preventivi e controversie internazionali, e Marlinda Gianfrate, capo Sezione di Roma 2 Ufficio accordi preventivi e controversie internazionali, essendo funzionari con incarico temporaneo (Pos) rischiano la scadenza al 31 dicembre 2018.

Al momento il dirigente in carico è Gaetano Scala. Per il posto ricoperto da Donatiello sarà necessario aprire una procedura esterna.

**Cristina Bartelli**

—© Riproduzione riservata—



## DECRETO FISCALE

## Antiriciclaggio, si riducono le sanzioni per assegni irregolari

Stroppa a pag. 30

DECRETO FISCALE/ *Correzioni all'antiriciclaggio per i carnet ancora trasferibili*

# Assegni, sanzioni più basse

## Si pagherà il 10% dell'importo trasferito senza clausola

DI VALERIO STROPPA

**S**i riducono le sanzioni sulle violazioni antiriciclaggio per gli assegni fino a 30 mila euro emessi senza la clausola di non trasferibilità. Invece dell'importo minimo di 3 mila euro previsti attualmente, la penalità sarà pari al 10% dell'importo trasferito. Lo sconto si applica anche ai procedimenti amministrativi in corso alla data di entrata in vigore del decreto fiscale. È una delle modifiche che il senato ha apportato al dl n. 119/2018, intervenendo sull'articolo 63 del dlgs n. 231/2007. La disciplina antiriciclaggio richiede che gli assegni bancari e postali emessi per importi pari o superiori a 1.000 euro indichino il nome o la ragione sociale del beneficiario e la clausola di intrasferibilità. A partire dal 4 luglio 2017 la violazione di tale norme è punita con la sanzione amministrativa pecuniaria variabile da 3 mila a 50 mila euro. Che si tratti di una semplice distrazione, di un'omissione volontaria o di mancata conoscenza della legge, le sanzioni comminate ogni anno dagli uffici territoriali del Mef su tali fattispecie sono migliaia e in alcuni casi, per le cifre più basse, possono arrivare a superare le somme trasferite. L'emendamento al dl fiscale introduce un regime meno severo per le violazioni connesse agli assegni di importo fino a 30 mila euro. Con la previsione della sanzio-

ne del 10% in luogo dei 3 mila euro fissi, per un assegno da 5 mila euro la sanzione scenderà per esempio a 500 euro. In questo modo il legislatore punta a rendere più proporzionali le sanzioni, ritenute oggi particolarmente affittive soprattutto verso coloro che in buona fede hanno utilizzato il vecchio libretto degli assegni privi della clausola di non trasferibilità (la quale serve a evitare che il titolo possa circolare «a vista», di fatto assumendo lo stesso status di non tracciabilità dei contanti). L'alleggerimento delle sanzioni minime avrà effetto anche sull'istituto dell'oblazione. Si tratta del meccanismo attraverso il quale il soggetto che riceve la sanzione antiriciclaggio può estinguere il procedimento, senza arrivare al verdetto finale, pagando il doppio del minimo. Finora il costo dell'oblazione era pari almeno a 6 mila euro, mentre in futuro tale importo andrà calcolato avendo come riferimento il nuovo minimo del 10% (quindi il 20% dell'importo trasferito).

© Riproduzione riservata



# Evasione, più poteri alla Gdf

*Avrà accesso all'archivio rapporti finanziari, preparerà il piano annuale di accertamenti assieme alle Entrate e potrà chiedere provvedimenti cautelari*

Dal decreto fiscale maggiori poteri alla Guardia di finanza nel contrasto all'evasione. Si va dall'accesso diretto da parte dei reparti ai dati contenuti nell'archivio dei rapporti finanziari all'elaborazione di apposite analisi di rischio di evasione, dal piano annuale dei controlli nei confronti dei contribuenti fino all'inclusione del comandante provinciale delle Fiamme gialle nel novero dei soggetti autorizzati ad attivare le procedure cautelari.

Bongi a pag. 30

CON L'ACCESSO ALL'ARCHIVIO RAPPORTI, MAGGIORI POTERI PER IL CONTRASTO DELL'EVASIONE FISCALE

## La Guardia di finanza a supporto dell'Agenzia

Dalla manovra finanziaria maggiori poteri alla Guardia di finanza. Grazie alle modifiche apportate durante i lavori di conversione del decreto legge n. 119 del 2018 (c.d. collegato fiscale) le fiamme gialle avranno ora maggiore operatività in materia di contrasto all'evasione e della tutela del credito erariale conseguente alle attività di accertamento poste in essere dai reparti operativi. Alla Guardia di Finanza non vengono attribuiti soltanto maggiori poteri dal punto di vista operativo ma viene anche attribuito un ruolo di indirizzo e coordinamento dell'attività di contrasto all'evasione da eseguirsi in concerto con l'Agenzia delle entrate.

L'insieme delle nuove prerogative concesse alle fiamme gialle in chiave antievasione potrebbero rappresentare, se ben utilizzate, un vero e proprio punto di svolta nel contrasto al sommerso. Senza ombra di dubbio esse costituiscono la presa d'atto che l'Agenzia delle entrate non è in grado, per tutta una serie di motivi, di portare avanti da sola, un'azione di contrasto all'evasione efficace e continuativa. Circostanza quest'ultima ben evidenziata dagli ultimi dati diffusi dalla Corte dei conti nella relazione annuale presentata lo scorso mese di giugno al Parlamento.

Le disposizioni in argomento sono contenute nei nuovi articoli da 16-quater a 16-septies del dl 119/2018, tutti introdotti durante i lavori parlamentari di conversione in legge del decreto.

Le prime disposizioni riguardano l'accesso diretto da parte dei reparti della Guardia di finanza ai dati

contenuti nell'archivio dei rapporti finanziari, così come arricchiti di informazioni sui saldi e sulle disponibilità esistenti, dal dl 201/2011. Oltre ad acquisire in maniera diretta i dati dei conti correnti e degli altri rapporti finanziari dei contribuenti le fiamme gialle dovranno anche utilizzare tali, in coordinamento con l'Agenzia delle entrate, ai fini dell'elaborazione di apposite analisi di rischio di evasione.

Ma la Guardia di finanza assieme alle Entrate dovrà predisporre anche un piano annuale dei controlli nei confronti dei contribuenti di medie dimensioni. Si tratta nello specifico di soggetti con dimensioni comprese fra i 7,5 milioni a 100 milioni di euro di volumi d'affari che, in quanto tali, risultano esclusi sia dai nuovi indicatori di normalità economica che dal tutoraggio fiscale.

Il comandante provinciale delle fiamme gialle potrà inoltre attivarsi presso la commissione tributaria competente per richiedere l'applicazione delle misure cautelari a garanzia del credito erariale evidenziato in un processo verbale di constatazione redatto dai militari del suo reparto. A tale ultimo proposito l'articolo 16-septies del decreto legge n. 119/2018 prevede l'inclusione del comandante provinciale della Guardia di finanza nel novero dei soggetti autorizzati ad attivare le procedure cautelari previste dall'articolo 22 del dlgs n. 472/1997.

Dai lavori di conversione del collegato fiscale alla manovra 2019 esce dunque una Guardia di finanza con maggiori poteri sia in termini di contrasto e repressione dell'evasione fiscale sia in termini di pianificazione strategica delle attività di controllo e di

analisi del rischio. Il tutto in una logica di un sempre più ampio coinvolgimento e coordinamento fra Agenzia delle entrate e Guardia di finanza.

L'intento del legislatore è dunque ambizioso. Negli ultimi anni, dati alla mano, i reparti delle Fiamme gialle hanno dimostrato maggiore affidabilità e continuità nell'azione di contrasto all'evasione, sia in relazione al numero degli interventi eseguiti su base annuale che in termini di recupero di gettito.

Ovviamente il successo di queste misure dovrà essere verificato sul campo ma non c'è dubbio che le stesse sono finalizzate al potenziamento dell'attività di contrasto all'evasione attraverso un maggior coinvolgimento dei due principali soggetti istituzionalmente preposti a tale scopo.

Da segnalare infine come il rafforzamento dei poteri della Guardia di finanza e il maggior coinvolgimento nella lotta all'evasione fiscale della stessa con l'Agenzia delle entrate, avvenga proprio quando ai vertici di quest'ultima siede un ex generale delle Fiamme gialle.

Andrea Bongi

— © Riproduzione riservata —



## I nuovi poteri attribuiti alla Gdf dalla manovra 2019

<b>Archivio rapporti finanziari (articolo 16-quater)</b>	- utilizzo diretto informazioni da parte della Gdf per contrasto evasione; - inserimento risultati conseguiti da Gdf nella relazione annuale al parlamento;
<b>Accertamenti a soggetti medie dimensioni (articolo 16-quinquies)</b>	- predisposizione annuale piano di interventi di concerto fra Ade e Gdf sulla base di specifiche analisi di rischio;
<b>Scambio di informazioni (articolo 16-sexies)</b>	- su richiesta Gdf vengono fornite informazioni da Ade per azione contrasto evasione o analisi del rischio;
<b>Provvedimenti cautelari a tutela credito erariale (articolo 16-septies)</b>	- possibilità per il comandante provinciale Gdf di chiedere alla Commissione tributaria misure cautelari sulla base dei pvc;

## Nuovi investimenti, interpello allargato

Si allarga la platea dell'interpello sui nuovi investimenti. Il valore minimo del progetto al di sopra del quale gli investitori possono richiedere il parere preventivo dell'Agenzia delle entrate sugli aspetti fiscali dell'intero business plan scende dagli attuali 30 milioni di euro a 20 milioni. La novità avrà effetto per le domande presentate a partire dal 1° gennaio 2019. È questa una delle novità apportate dal senato al dl n. 119/2018, approvato dall'aula di palazzo Madama lo scorso 28 novembre e ora passato all'esame della camera. Con un emendamento al decreto fiscale è stato modificato l'articolo 2 del dlgs n. 147/2015, che ha introdotto nel nostro ordinamento l'interpello «omnicomprensivo» per le aziende che intendono effettuare in Italia investimenti significativi, con rilevanti e durature ricadute occupazionali. Il legislatore ha cercato di rendere più appetibile il sistema-Paese, dal momento che

fisco le grandi imprese possono limitare il rischio di subire in futuro contestazioni tributarie relative al progetto e alle eventuali operazioni straordinarie necessarie per la sua realizzazione. Nel 2016, anno del debutto del maxi-interpello, le Entrate hanno dato riscontro a dieci istanze, recanti una previsione di investimenti complessivi per circa 1,8 miliardi di euro e un incremento occupazionale di circa 60 mila unità. Nel 2017, invece, l'Agenzia ha siglato 25 accordi, contenenti investimenti previsti per oltre 8,6 miliardi e 15 mila nuovi posti di lavoro. L'emendamento al decreto fiscale abbassa l'asticella per poter presentare domanda: riducendo da 30 a 20 milioni di euro il valore minimo del piano imprenditoriale, l'effetto sarà quello di aumentare il numero di aziende potenzialmente interessate. L'interpello sui grandi investimenti può racchiudere in una sola istanza una o più tipologie degli interpelli tradizionali.

Valerio Stroppa



*Lo ha chiarito l'Agenzia delle entrate con la risposta all'interpello pubblicato ieri*

# Assistenza, Iva sulle prestazioni

## Sono imponibili i servizi resi dagli operatori socio-sanitari

DI FRANCO RICCA

**I**mponibili ad Iva le prestazioni degli operatori socio-sanitari. Queste figure professionali, infatti, non rientrano tra le professioni sanitarie soggette a vigilanza, esenti dall'imposta ai sensi dell'art. 10, n. 18, del dpr n. 633/72, a nulla rilevando la disciplina introdotta dalla legge n. 3/2018, che ha istituito l'area delle professioni sociosanitarie, nella quale rifluiscono i preesistenti profili professionali di operatore socio-sanitario, assistente sociale, sociologo ed educatore professionale. Servizi domiciliari quali quelli di assistenza al paziente per l'igiene e la cura della persona, il mantenimento dello stato nutrizionale e della funzionalità respiratoria, il supporto alle prestazioni infermieristiche, resi dai predetti operatori, non possono pertanto beneficiare del regime di favore. Lo ha chiarito l'agenzia delle entrate con la risposta ad interpello n. 90 del 3 dicembre 2018, occupandosi peraltro per la prima volta di questioni attinenti alla recente legge-delega di riordino delle professioni sanitarie, che sembrerebbe in effetti aprire nuovi scenari per quanto concerne il trattamento

Iva del settore, ma che necessita di provvedimenti attuativi. Nella risposta, l'agenzia osserva che, in base alla vigente normativa, l'esenzione di cui all'art. 10, n. 18, citato riguarda le professioni sanitarie soggette a vigilanza ai sensi dell'art. 99 del Tuls, ossia medicina e chirurgia, farmacia e professioni sanitarie ausiliarie di levatrice, assistente sanitaria visitatrice e infermiera diplomata, nonché quelle individuate con il decreto del 17 maggio 2002 (biologi e psicologi, odontoiatri, operatori abilitati all'esercizio delle professioni elencate nel dm 29 marzo 2001 che eseguono una prestazione sanitaria prevista dai decreti di individuazione dei rispettivi profili). L'operatore socio sanitario non rientra tra le predette figure. Al riguardo, il ministero della salute, in un recente parere sollecitato dall'agenzia, ha infatti precisato che per la tipologia di formazione e le competenze attribuite, l'operatore socio sanitario non può essere assimilabile alle professioni sanitarie di cui al comma 1, dell'art. 1, della legge n. 43/2006, che conseguono un'abilitazione all'esercizio professionale all'esito di un corso triennale universitario.

**Assistenza, Iva sulle prestazioni**

**Fatturazione elettronica per commercialisti**

CONVENIENTE  
EFFICIENTE  
COMPLETA  
INDEPENDENTE

10 anni di esperienza  
OPIN Del Ccn  
EFFICACIA

## Antielusione Ace, applicazione ristretta

Disciplina antielusiva Ace, disapplicazione ampia. In un gruppo societario, le operazioni di incrementi di capitale proprio derivanti da conferimenti provenienti da fondi localizzati in uno Stato white list, ed effettuati in data successiva a quella di entrata in vigore dell'accordo per lo scambio di informazioni, non comportano duplicazione della base Ace (Aiuto alla crescita economica): di conseguenza, non trova applicazione la sterilizzazione prevista dall'art. 10 del d.m. 3 agosto 2017 (c.d. decreto Ace), e, pertanto, si verificano le condizioni affinché possa trovare spazio l'esimente di cui al co. 4, lett. b) dello stesso articolo. Per verificare la giurisdizione del conferente, infatti, deve farsi riferimento al momento in cui l'operazione è eseguita, con riguardo ai soci risultanti alla data in cui il conferimento è ricevuto. È questa, in sintesi, la risposta fornita dall'Agenzia delle entrate nella risposta all'interpello n. 88, pubblicata ieri. Nel fornire il suo chiarimento, l'Amministrazione finanziaria ricorda che

per quanto riguarda i presupposti per l'applicabilità dell'esimente relativa alla localizzazione del fondo di investimento in uno Stato o territorio che consenta un adeguato scambio di informazioni, occorre far riferimento alla lista prevista dal d.m. n.239/96. Nel caso in esame, i fondi sono localizzati in Jersey, territorio white listed a partire dal periodo d'imposta 2016 e, poiché i conferimenti sono stati effettuati nel 2017 (quindi in data successiva all'entrata in vigore dell'accordo per lo scambio di informazioni), la giurisdizione del soggetto conferente può considerarsi inclusa tra i Paesi white listed e l'esimente può trovare applicazione. L'Agenzia passa poi a verificare che non vi sia stata moltiplicazione dell'agevolazione mediante apporti a catena infragruppo. Gli elementi acquisiti le consentono di affermare che, per il conferimenti in esame, non essendosi verificate indebite duplicazioni del beneficio, la base di calcolo Ace non deve essere sterilizzata.

*Vincenzo Morena*

**Assistenza, Iva sulle prestazioni**  
Sono imponibili i servizi resi dagli operatori non-mercato

**Fatturazione elettronica per commercialisti**

CONVENIENTE  
SCELTA  
COMPLETA  
INDEPENDENTE

**30 anni**  
di esperienza  
e competenza  
per il  
OPEN Del Ccn  
E PACIFICITÀ

Prima scelta per molti  
operatori del settore

**SECONDO I SONDAGGI GLI ITALIANI SONO CONTRARI**

# Il governo congela il recupero Imu alla Cei

■ Per ora resta fermo il capitolo relativo all'Imu della Chiesa. Lo stop del governo sarebbe legato, secondo fonti dell'agenzia Adnkronos, a una serie di sondaggi che proverebbero come gli italiani siano in realtà contrarissimi a tassare la Chiesa: «Percentuali bulgare», spiegano dall'esecutivo «dimostrano che una decisione in questa direzione si trasformerebbe in un boomerang» per il governo giallo-verde. Tra l'altro, il dossier al Mef sull'Imu alla Chiesa avrebbe dimostrato che la questione è più complicata del previsto perché il Vaticano già paga l'Imu sugli immobili con finalità commerciali, ma è esentato, come tanti altri organismi ed enti laici, solo per le attività solidali ed educative.



## Il debito con il Fisco

### Le rate non pagate di papà Di Maio ma c'è il salvagente rottamazione-ter



Le scuse social sul lavoro nero: Luigi non sapeva

Di Fiore, Di Giacomo e servizi alle pagg. 6 e 7

# La cartella di Equitalia verso la rottamazione

► Rateizzato in passato e non pagato il debito iniziale di circa 80mila euro

► Entro il 7 la possibilità di rientrare nelle agevolazioni decise dal governo

## I DEBITI

«Debiti tributari e previdenziali» ammette Antonio Di Maio. Debiti con il fisco, precedenti al 2006, che lo hanno spinto a chiudere la sua ditta edile individuale. Debiti che gli hanno impedito poi di acquisire quote o ruoli formali di gestione nella ditta di famiglia, l'Ardima, prima intestata alla moglie e poi ai due figli Luigi e Rosalba. Quei debiti erano inizialmente di circa 80mila euro. Questa era la cifra indicata nelle prime cartelle esattoriali di Equitalia. Poi, con multe e interessi, la cifra è lievitata a 176.724,59 euro.

## LA MEDIAZIONE

Antonio Di Maio non risulta avere redditi da guadagni o stipendi, se si escludono gli 88 euro di redditività sulle nove particelle di terreni di cui possiede quote proprietarie. Utilizzando le possibilità di ridurre il suo debito con il fisco, a quanto risulta al Mattino il padre del vice premier ha aderito alla rottamazione-bis voluta dal governo Gentiloni.

Spiega l'avvocato Angelo Pisani, esperto di contenziosi con Equitalia: «Il periodo più caldo

dei pignoramenti e delle ipoteche di Equitalia è quello compreso tra il 2010 e il 2013. Dopo, c'è stato un raffreddamento per la politica delle rottamazioni avviata dai governi a guida Pd».

Il 2010 è l'anno di iscrizione dell'ipoteca, su due terreni e un immobile sempre in via Umberto a Mariglianella, per i debiti del padre di Luigi Di Maio. L'adesione alla rottamazione-bis gli ha consentito una rateizzazione del consistente debito con Equitalia. Antonio Di Maio non è riuscito però a pagare tutte le rate. Ora, per proseguire la riduzione del debito indicato dalle cartelle e dall'ipoteca di Equitalia, entro venerdì è obbligato a versare le rate di luglio, settembre e ottobre 2018. Spiega infatti il commercialista Gianluca Gentile, esperto in materia di rapporti con il fisco: «La rottamazione-ter è di fatto una prosecuzione della rottamazione prevista dalle norme del 2017. Per aderirvi, è previsto che il contribuente deve pagare le rate ultime di quest'anno nel termine perentorio del sette dicembre prossimo».

Una rottamazione fissata nei suoi contenuti dal governo giallo-

verde guidato da Giuseppe Conte. Una possibilità utilizzata da Antonio Di Maio che, in questo modo, può pagare, a rate, solo il capitale iniziale. Spiega ancora il commercialista Gianluca Gentile: «Alla rottamazione possono aderire tutti i contribuenti che hanno i loro debiti iscritti a ruolo esecutivo. Non esistono limiti di importo, né vincoli legati al tipo di tributo che il fisco rivendica come non pagato. Attualmente, fino ad un debito di mille euro, è prevista la cancellazione del debito. Naturalmente, come sempre in questa materia, le circolari esplicative forniscono orientamenti e indicazioni nel dettaglio».

## IL RISPARMIO

Di certo, ad Antonio Di Maio co-







LA VILLETTA In via Umberto I a Mariglianella



LA PISCINA Una foto dall'alto nel video de Le Iene



IL CAMPETTO Adiacente alla proprietà di Di Maio

# Palazzo Chigi congela il dossier Imu-Chiesa

**LA FRENATA LEGATA ANCHE AD ALCUNI SONDAGGI SECONDO CUI GLI ITALIANI SONO CONTRARI A TASSARE GLI ISTITUTI RELIGIOSI**

## IL CASO

ROMA Il dialogo è aperto ma non proficuo. Tradotto, è su un binario morto. Nessun passo avanti sul capitolo Imu- Chiesa, un tema caro a Beppe Grillo che, sulla questione, mandò un appello a Papa Francesco in persona: «Bergoglio, paga l'Imu». Ma a quanto si apprende da autorevoli fonti di governo, il dossier dell'esecutivo sulla questione è congelato e verrà riaperto solo a gennaio, salvo blitz dell'ultimo minuto. Complici, viene spiegato, una serie di sondaggi che proverebbero come gli italiani siano in realtà contrarissimi a tassare la Chiesa: «Percentuali bulgare dimostrano che una decisione in questa direzione si trasformerebbe in un vero e proprio boomerang» per il governo giallo verde.

## I DETTAGLI

Non solo. Il dossier al Mef sull'Imu alla Chiesa avrebbe dimostrato che la questione è ben più complicata di quanto si potesse immaginare. Perché il Va-

ticano già paga l'Imu sugli immobili con finalità commerciali, ma è esentato, come tanti altri organismi ed enti laici, solo per le attività solidali ed educative. Tassare tutte le proprietà vorrebbe dire costringere la Chiesa a chiudere oratori e altre realtà che «salvano i ragazzi dalla strada». Mentre, per quanto riguarda le attività commerciali -vedi le tante residenze per pellegrini - quelle già pagano l'Imu, escludendo tuttavia dalla tassa -è qui nasce l'inghippo- chi soggiorna per questione di culto. A ben vedere - è di questo al Mef si è piuttosto certi- di fatto l'esenzione sarebbe applicata grosso modo a tutti, anche a chi soggiorna per motivi che nulla hanno a che vedere con la preghiera. È qui che si vorrebbe intervenire: «non serve una nuova norma, ma fare in modo che si applichi quella esistente evitando scorciatoie ed escamotage», il ragionamento. Mentre sul tavolo c'è l'idea di un intervento sui tanti immobili sfitti di proprietà del Vaticano: l'idea del governo sarebbe tassare la Chiesa per indurla a vendere proprietà in disuso, prevedendo l'esenzione dall'Imu per le proprietà messe in vendita ma solo per un periodo circoscritto. Un arco temporale di tre anni potrebbe essere un punto di caduta possibile.

**R. Ec.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Multa Equitalia, per le rate non pagate il padre di Luigi ha tempo fino a venerdì

**IL DEBITO INIZIALE DI 80MILA EURO LIEVITATO A 176MILA POSSIBILE ADERIRE ALLA ROTTAMAZIONE PROROGATA DAL GOVERNO**

**L'INCHIESTA**

**NAPOLI** «Debiti tributari e previdenziali» ammette Antonio Di Maio. Debiti con il fisco, precedenti al 2006, che lo hanno spinto a chiudere la sua ditta individuale. Debiti che gli hanno impedito poi di acquisire quote o ruoli di gestione nella ditta di famiglia, l'Ardima, prima intestata alla moglie e poi ai due figli Luigi e Rosalba. Quei debiti erano inizialmente di 80mila euro indicati nelle prime cartelle esattoriali di Equitalia. Poi, con multe e interessi, la cifra è lievitata a 176.724,59 euro.

**REDDITO DI 88 EURO**

Antonio Di Maio non risulta avere redditi da guadagni o stipendi, se si escludono gli 88 euro di redditività sulle nove particelle di terreni di cui possiede quote proprietarie. Utilizzando le possibilità di ridurre il suo debito con il fisco, a quanto risulta al Mattino il padre del vice premier ha aderito alla rottamazione-bis voluta dal governo Gentiloni.

Spiega l'avvocato Angelo Pisani, esperto di contenziosi con Equitalia: «Il periodo più caldo dei pignoramenti e delle ipoteche di Equitalia è quello compreso tra il 2010 e il 2013. Dopo, c'è stato un raffreddamento per

la politica delle rottamazioni avviata dai governi a guida Pd». Il 2010 è l'anno di iscrizione dell'ipoteca, su due terreni e un immobile sempre in via Umberto a Mariglianella, per i debiti del padre di Luigi Di Maio. L'adesione alla rottamazione-bis gli ha consentito una rateizzazione del consistente debito con Equitalia.

Antonio Di Maio non è riuscito però a pagare tutte le rate. Ora, per proseguire la riduzione del debito indicato dalle cartelle e dall'ipoteca di Equitalia, entro venerdì è obbligato a versare le rate di luglio, settembre e ottobre 2018. Spiega infatti il commercialista Gianluca Gentile, esperto in materia di rapporti con il fisco: «La rottamazione-ter è di fatto una prosecuzione della rottamazione prevista dalle norme del 2017. Per aderirvi, è previsto che il contribuente deve pagare le rate ultime di quest'anno nel termine perentorio del 7 dicembre prossimo».

Una rottamazione fissata nei suoi contenuti dal governo gialloverde guidato da Giuseppe Conte. Una possibilità utilizzata da Antonio Di Maio che, in questo modo, può pagare, a rate, solo il capitale iniziale.

Di certo, ad Antonio Di Maio come a tutti i contribuenti che si trovano nella sua stessa situazione, la rottamazione consente il risparmio degli importi legati alle multe e gli interessi. Pagherà solo il capitale iniziale, il debito depurato dai balzelli di interessi e multe per il non versato.

**G.D.F.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I sopralluoghi della polizia municipale che hanno portato al sequestro dei terreni del padre di Luigi Di Maio**

(foto ANSA)



La manovra

# Alla Cdp immobili per 1,8 miliardi il governo gioca la carta dismissioni

Trattativa per evitare la procedura Ue. Goldman Sachs taglia le stime del Pil e lancia l'allarme recessione

Tria ai margini, Conte negozia con Bruxelles  
"Deficit sotto il 2%? Non è il mio obiettivo"

**ANNALISA CUZZOCREA**  
**ROBERTO PETRINI, ROMA**

La recessione evocata da Goldman Sachs per l'inizio del 2019, il taglio della crescita italiana allo 0,4% secondo l'outlook europeo della banca d'affari, la paura di nuovi rialzi dello spread, il calo del Pil nel terzo trimestre: tutto conduce il governo giallo-verde a sedersi, ancora, al tavolo dell'Europa per trattare e evitare la procedura di infrazione sulla manovra di Bilancio. Con una carta nuova: la cessione degli immobili pubblici a Cassa depositi e prestiti.

Ieri mattina il vicepremier M5S Luigi Di Maio ha incontrato l'ad di Cdp Fabrizio Palermo. Tentando di accelerare un'operazione che prevederebbe il passaggio di immobili di proprietà dello Stato e delle amministrazioni locali per un totale di 1,8 miliardi. La decisione era stata annunciata nella lettera del Tesoro a Bruxelles del 13 novembre: in risposta alle contestazioni della Commissione sulla scarsa riduzione del debito pubblico, il ministro dell'Economia Giovanni Tria si era impegnato a portare la quota di privatizzazioni dallo 0,3% del Pil, fissata nel Draft Budgetary Plan, all'1% (circa 18 miliardi). Con

questo impegno il rapporto debito-Pil del 2019 è già stato ridotto dal 130% ipotizzato in settembre all'attuale 129,2.

Non è Tria, però, quello chiamato a trattare. Ieri a Bruxelles ha incontrato il presidente dell'Eurogruppo Mario Centeno e il vicepresidente della Commissione europea Valdis Drombavskis con in tasca la nota del giorno prima, in cui Di Maio e Salvini affidavano tutto nelle mani del presidente del Consiglio Conte. Un modo per isolare il ministro dell'Economia. Soprattutto – dicono fonti della maggioranza – per frenare la sua propensione a cedere troppo. Così il premier dice a margine di una conferenza stampa che avrà presto una nuova interlocuzione con l'Europa (sarà telefonica) e a domanda su un possibile taglio del deficit sotto il 2% risponde: «Non sto lavorando a questo obiettivo». Che vuol dire forse potersi attestare proprio su quella percentuale, 7 miliardi in meno da mettere in manovra. O essere fermi ancora al 2,1%, 5 miliardi in meno. A fronte di una richiesta Ue che è ora dell'1,95%. Palazzo Chigi è certo di poter arrivare a un'intesa e registra come un primo risultato il fatto che ieri notte la nota conclusiva dell'Eurogruppo non menzionasse la procedura di infrazione.

A questo punto, i miliardi che si possono recuperare dalle dismissioni sono fondamentali. È probabile che si pratichi una gigantesca

partita di giro per cui la proprietà degli immobili passerebbe dalle amministrazioni centrali e locali a Cdp. Per quanto riguarda le amministrazioni locali, dalle Regioni ai Comuni, potrebbe esserci un'operazione di debt-equity-swap: la Cassa, che vanta crediti per mutui erogati a regioni e comuni per 75 miliardi, trasformerebbe il suo attivo in azioni di un mega fondo cui gli immobili verrebbero conferiti. Cdp è dal 2002 fuori del perimetro della pubblica amministrazione, come le consorelle europee, e questa circostanza consente di utilizzare le risorse per ridurre il debito senza problemi. Tuttavia l'Eurostat, che cataloga con attenzione tutto ciò che è dentro e fuori la PA, potrebbe storcere il naso per il ruolo "strumentale" di Cdp a fronte delle indicazioni del Tesoro.

Complessivamente il patrimonio immobiliare dello Stato ammonta a circa 400 miliardi, ma il cedibile si riduce di molto. Le amministrazioni centrali, il cui patrimonio è di circa 40 miliardi, possono contare su 14 miliardi di controvalore di immobili non strumentali e dunque cedibili, tant'è che l'Agenzia del demanio ha calcolato che 2.500 immobili sono immediatamente vendibili. Maggiore il valore degli immobili delle amministrazioni locali, pari complessivamente a 350 miliardi: di questi 20-40 miliardi sarebbero immediatamente cedibili (liberi, inutilizzati o affidati a terzi) e potrebbero dare da subito dai 2 ai 5 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Sanità

## Scompare il fondo per le cure mediche agli immigrati



Con un emendamento alla manovra il governo chiede che i 30,9 milioni l'anno che oggi vengono destinati all'assistenza agli immigrati vengano spostati, fatti confluire sulla spesa generale del servizio sanitario nazionale. Dunque non verranno eliminati, questo l'espedito, ma dispersi nel mare magnum della spesa sanitaria italiana. Saranno infatti ripartiti tra le Regioni secondo criteri e modalità «in materia di costi standard». Sarà poi ogni singola Regione in autonomia a decidere dove metterli. Quei 30,9 milioni dunque non spariscono. Ma se prima erano vincolati (si potevano usare solo per assistere gli immigrati) dal 1 gennaio 2019 questa garanzia non ci sarà più. Una sottrazione di risorse, poche tra l'altro, per le fasce meno protette della popolazione.

## Informazione

## Editoria, a sorpresa via l'emendamento "Ma il taglio ci sarà"



Un «approfondimento tra le forze politiche», leggi un dissenso tra Lega e M5S in

commissione Bilancio, ha portato al ritiro dell'emendamento che aboliva i finanziamenti all'editoria. Al momento dunque al momento i fondi per cinque quotidiani nazionali, Avvenire (5,9 milioni di euro), Italia Oggi (4,8 milioni), Libero quotidiano (3,7 milioni), Il manifesto (3 milioni), Il Foglio (800mila euro), per i settimanali cattolici e per le testate delle minoranze linguistiche, restano inalterati. Ma non è detto che debba finire così. «L'emendamento è stato ritirato perché verrà ripresentato al Senato», ha spiegato il sottosegretario Crimi. Ma a palazzo Madama i numeri per un provvedimento che non convince fino in fondo la Lega appaiono anche più risicati che alla Camera.

## Credito

## Banche, niente scudo risparmiatori truffati potranno fare causa



Il risarcimento ottenuto grazie al fondo per il risparmio tradito non impedisce ai

risparmiatori truffati di far causa alle banche e ottenere l'intera somma perduta. Lo stabilisce un emendamento bipartisan approvato ieri dalla Commissione Bilancio della Camera, che abolisce lo "scudo" che tutelava gli amministratori delle banche fallite. E dunque i risparmiatori, anche nel caso in cui riescano a ottenere il risarcimento previsto dalla legge, che copre solo una quota del danno subito, potranno agire in giudizio per «ottenere il risarcimento della parte di danno eccedente il ristoro già corrisposto». Ad annunciare l'emendamento il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Riccardo Fraccaro, inizialmente contestato, ma poi è arrivato l'accordo bipartisan. - (r.am.)

## Fisco

## Sondaggi contrari il dossier Imu-Chiesa resta al palo



In manovra non ci sarà nulla sul dossier dei pagamenti Imu da parte della Chiesa. Un tema

caro a Beppe Grillo, che aveva addirittura fatto un appello a Papa Francesco in questo senso. Secondo l'Adnkronos, il dossier dell'esecutivo sulla questione è congelato e verrà riaperto solo a gennaio, salvo blitz dell'ultimo minuto. Una decisione che sarebbe stata presa dopo una serie di sondaggi secondo cui gli italiani sono in realtà contrari a tassare la Chiesa. Percentuali bulgare avrebbero dimostrato che una decisione in questa direzione si trasformerebbe in un vero e proprio boomerang per il governo giallo-verde. Sul tavolo ci sarebbe invece l'idea di un intervento sui tanti immobili sfitti di proprietà del Vaticano, tassandoli per indurre a vendere proprietà in disuso.



Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria

OLIVIER MATTHYS/AP

**IL DOWNGRADE****DALLA FLAT TAX  
ALLEQUITÀ:  
NUOVO FISCO  
DIMENTICATO****IL DOWNGRADE****IL NUOVO FISCO  
DIMENTICATO**di **Salvatore Padula**

Una promessa di avviare un percorso in grado di cambiare volto al sistema fiscale esce piuttosto ammaccata dai primi sei mesi di governo giallo-verde.

«L'aspinta verso il "nuovo fisco" – che aveva nella flat tax il suo pezzo di maggior pregio, giusta o sbagliata che fosse – è rimasta schiacciata tra i due pilastri delle politiche di M5S e Lega in campo economico, il reddito di cittadinanza e la riforma delle pensioni, entrambi ancora in cerca del loro punto di equilibrio.

In realtà, un primo colpo alle ambizioni di Salvini e Di Maio lo si era già visto nel contratto di governo, dove lo shock fiscale sbandierato in campagna elettorale finisce per diventare «l'adozione di coraggiose e rivoluzionarie misure di riforma», per ridurre il prelievo e migliorare il rapporto tra amministrazione e contribuenti. Il contratto, naturalmente, scommette sulla flat tax per tutti (a due aliquote), alla quale arrivare in più anni.

Con la manovra si realizza l'altro downgrade delle promesse fiscali di M5S e Lega e nei provvedimenti di Bilancio c'è meno di quel poco indicato nel contratto. C'è grande enfasi sul regime agevolato per le piccole partite Iva, che – al di là di limiti e pericoli segnalati da più parti – sembra pensato per far passare l'idea che il percorso della flat tax sia stato avviato. Non c'è dubbio che i destina-

tari ne trarranno benefici, ma nessuno può ignorare che sull'altare della "quasi flat tax" per le partite Iva vengano immolate alcune misure fiscali non proprio irrilevanti, con la finalità di trovare le risorse necessarie a finanziarla. A partire dalla doppia soppressione di Acee Iri, che non sarà compensata dall'aliquota Ires-Irpef agevolata su investimenti e assunzioni incrementali (9 punti in meno) prevista dalla manovra. Tra bonus ricerca e bonus Sud che sfumano, minori benefici per Industria 4.0, mancato rinnovo del superammortamento, il sistema produttivo si ritrova penalizzato proprio nel momento in cui il rallentamento dell'economia richiederebbe coerenti misure di sostegno. Qualcosa è destinata a cambiare in queste ore in Parlamento – dal recupero parziale dei benefici per la formazione in chiave 4.0 all'aumento della deducibilità Imu sui capannoni fino allo sconto sul cuneo fiscale legato ai premi Inail – ma non al punto da invertire il segno delle misure fiscali, che resterà decisamente negativo.

Altro capitolo è quello dei condoni. Qui è diventata più visibile la distanza che separa i due azionisti di governo. L'esito, però, è sconcertante: tanto rumore per nulla, vienda dire. Tutto rischia di ridursi al prolungamento di misure più o meno già previste negli ultimi anni o poco più. L'idea portante – tramontata subito l'illusione che il condono potesse accompagnare un'ampia riforma fiscale – era di fornire un aiuto concreto a quanti non avevano pagato le

imposte perché in difficoltà a causa della crisi economica. Ipotesi assolutamente non verificata in nessuna delle novesantorie in arrivo, compresa l'ultima introdotta dal Parlamento, quella sugli errori formali, che molti considerano incomprensibile se non addirittura inutile (e anche sgradevolmente simile a una sorta di "tassa sulla tranquillità").

E il resto, di cui pure si parla nel contratto? Maggiore equità fiscale; semplificazioni; nuovo rapporto tra Stato e contribuenti; abolizione dell'inversione dell'onere della prova; riduzione dei tempi di accertamento. Non pervenuti. Sulle tasse, insomma, continua a prevalere la logica degli interventi spot.

Una politica fiscale efficace e lungimirante è il risultato di scelte ponderate, di strategie organiche. Esattamente ciò che il governo giallo-verde – ma spesso anche quelli che lo hanno preceduto – non può fare. Perché in questo clima da campagna elettorale permanente è più facile promettere soluzioni di grande effetto mediatico – vedi una flat tax declinata come fa più comodo – che non sforzarsi di individuare le misure davvero necessarie per la crescita del sistema paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## INCHIESTA

# Dal deficit al reddito di cittadinanza i boomerang degli effetti annuncio

## LA MANOVRA

Pensioni, fisco, reddito di cittadinanza: la manovra aspetta di cambiare pelle, tra una melina alla Camera e continui annunci, tra la girandola di contatti dei leader e le

schermaglie con la Ue («non sto lavorando a un deficit sotto al 2% del Pil» ha detto ieri il premier Conte). A tutto campo i dietrofront della maggioranza rispetto agli annunci del contratto di Governo e alle dichiarazioni delle ultime settimane.

**Perrone e Trovati** — pag. 5, 6, 7

# Deficit, pensioni, fisco, reddito di cittadinanza: tutti i dietrofront

**La manovra cambia.** Per ora più dichiarazioni che emendamenti ma adesso si tratta di andare a cercare i 7 miliardi necessari per l'accordo con l'Europa

**Manuela Perrone  
Gianni Trovati**

ROMA

Tra la melina alla Camera e la girandola di contatti tra leader, la manovra aspetta di cambiare pelle. L'immagine dei festeggiamenti dei Cinque Stelle sul balcone di Palazzo Chigi per il deficit al 2,4%, scattata poco più di due mesi fa, si è parecchio ingiallita. Sostituita da quella dell'abbraccio tra il premier Giuseppe Conte e il presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker. Ma la nuova veste della legge di bilancio è ancora impantanata tra le aperture di Buenos Aires e le resistenze romane dei due vicepremier. Alla esplicita richiesta europea di abbassare drasticamente il deficit, il numero uno della Lega Matteo Salvini ha replicato: «L'Europa deve chiedere come uso i soldi, non di fare l'1,9».

Il nodo restano le spese per la riforma della Fornero, con quota 100, e per il reddito di cittadinanza, che da sole

valgono 16 dei 22 miliardi di deficit aggiuntivo previsto finora dalla legge di bilancio. Ed è qui che il confronto politico appare inceppato. Con Conte che adesso prova a spendere concretamente sul piano interno la piena fiducia incassata domenica dai due vice. Aiutato dai «dialoganti» del Governo, a partire dal sottosegretario leghista Giancarlo Giorgetti, che ieri ha rassicurato: «La manovra cambierà il giusto e in meglio».

Ma a complicare ulteriormente le modifiche c'è il fatto che già le misure inserite nella versione originaria della legge di bilancio sono un compromesso rispetto alle ambizioni messe nero su bianco solo sei mesi fa nel contratto di governo. «Daremo fin da subito la possibilità di uscire dal lavoro con quota 100», prometteva il documento. Ma proprio sulle pensioni si è incendiato il confronto con l'Europa, moltiplicando le ipotesi di vincoli, limiti e alleggerimento della misura. Al

momento, come anticipato dal Sole 24 Ore, si lavora su una quota 100 per tre anni, pensata come soluzione ponte per arrivare all'uscita generalizzata con 41 anni di anzianità. Ma nemmeno così i conti tornano. E le finestre (3 mesi per i lavoratori privati, 6 per i pubblici) possono offrire qualche aiuto sul 2019, ritardando di qualche mese l'avvio della spesa effettiva. Ma i risparmi da 1,6 miliardi (0,1% del Pil) sui 6,7 stanziati in manovra non sono sufficienti a far quadrare i conti. E soprattutto non sono strutturali.

Parallela la partita su reddito e



pensioni di cittadinanza. Anche in questo caso la griglia di condizionalità disegnata dai consulenti del vicepremier Luigi Di Maio ha puntato tutto sul calendario, arrivando a calcolare 2,25 miliardi di minori spese (su 9 complessivi) grazie alla partenza dal 1° aprile e 500 euro di importo medio mensile a nucleo familiare. Il contratto, prospettando 780 euro netti al mese per ogni disoccupato, contemplava anche 2 miliardi di euro (uno in manovra) per «la riorganizzazione e il potenziamento dei centri per l'impiego». E puntava a un «dialogo nelle sedi comunitarie» per finanziare il tutto con «l'utilizzo del 20% della dotazione complessiva del Fondo sociale europeo». La trattativa con Bruxelles, in realtà, si gioca solo sulla possibilità di attingere dal Fse per la riforma dei centri per l'impiego. Perché la com-

missaria Thyssen ha ribadito a Di Maio che quei fondi non sono utilizzabili per l'erogazione del reddito minimo.

Ma il balletto sui tempi è solo un palliativo: per arrivare ai circa 7 miliardi di riduzione del deficit chiesto dall'Ue occorre un ripensamento profondo della struttura della manovra, da consegnare a Bruxelles prima del 19 dicembre. Supportato da correttivi già approvati e da un maggiore dettaglio sul piano di privatizzazioni da 18 miliardi, a cui l'Economia sta lavorando per mettere contenuti più precisi sul tavolo del confronto. Si giocherà dunque tutto nel passaggio al Senato, ma non prima di aver trovato la quadra sui nuovi «numerini». Quadra che sicuramente non potrà lasciare spazio a un allargamento della flat tax, tema su cui la legge di bilancio si limita al piccolo intervento sulle partite Iva

senza nemmeno accennare alla riforma dell'Irpef che aveva dominato la campagna elettorale e che rappresentava «il punto di partenza» secondo il contratto di governo.

Non è presente nel patto ma era il fulcro delle coperture del programma elettorale M5S l'accoppiata di tagli di spesa e revisione delle tax expenditures che secondo i proclami avrebbero potuto portare fino a 70 miliardi complessivi a regime. L'aggressione alle detrazioni è caduta insieme alla riforma Irpef, mentre sulla spending gli obiettivi effettivi messi in campo dalla manovra si limitano a 2 miliardi. Ennesimo dietrofront passato sotto silenzio, anche se un po' più di ambizione sulla revisione della spesa pubblica potrebbe aiutare ad accorciare le distanze tra Roma e Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

<b>GLI INDICATORI</b>	<i>Schede a cura di</i> <b>Davide Colombo,</b> <b>Carmine Fotina,</b> <b>Marco Mobili,</b> <b>Giovanni Parente,</b> <b>Giorgio Pogliotti,</b> <b>Marco Rogari,</b> <b>Gianni Trovati,</b> <b>Claudio Tucci</b>
<b>TOTALE</b>	
<b>ALTO</b>	
<b>MEDIO</b>	
<b>LIMITATO</b>	
<b>BASSO</b>	
<b>NULLO</b>	

**Sei gradi di convergenza.** Gli indicatori nelle schede misurano il grado di convergenza tra quando previsto dal contratto di governo gialloverde e i singoli interventi della manovra

# 1. Deficit

TEMA	CONTRATTO DI GOVERNO	DISEGNO DI LEGGE MANOVRA	LE DICHIARAZIONI	STATO ATTUALE	GRADO DI CONVERGENZA
<b>IL DEFICIT</b>	<b>Il contratto di governo prevedeva di «assicurare il finanziamento delle proposte attraverso il recupero di risorse derivanti dal taglio agli sprechi e un appropriato e limitato ricorso al deficit».</b>	Alla base del disegno di legge di bilancio c'è un deficit al 2,4% per il 2019, che a differenza del programma iniziale si riduce però al 2,1% nel 2020 e all'1,8% nel 2021, anche grazie alle clausole Iva da 30 miliardi	«Noi abbiamo una sola parola, abbiamo già detto che non superavamo il 3% e siamo stati di parola, così come abbiamo detto che il 2,4% resta per tre anni, non è che resta solo per quest'anno». <b>Luigi Di Maio</b> , 2 ottobre. «Il deficit può diminuire, il tema non sono i numeri ma i cittadini» <b>Luigi Di Maio</b> , 28 novembre	Il livello di deficit da mettere in programma nel 2019 è ora tornato in discussione nel confronto con la Ue che chiede di scendere sotto il 2%. Manca però l'indicazione definitiva, e la quadra politica a Roma	BASSO
<b>DEBITO E PRIVATIZZAZIONI</b>	<b>Il contratto puntava a ridurre il debito tramite la crescita del Pil, da ottenersi con il rilancio della domanda interna e gli investimenti ad alto moltiplicatore. Il contratto non faceva cenno a privatizzazioni</b>	Il programma di bilancio punta a una riduzione del debito al 130% del Pil nel 2019, al 128,1% nel 2020 e al 126,7% nel 2021. Con il programma da 18 miliardi di privatizzazioni il debito scenderebbe al 126% a fine triennio	«Dopo anni di manovre economiche imposte dall'Europa che hanno fatto esplodere il debito pubblico (giunto ai suoi massimi storici) finalmente si cambia rotta e si scommette sul futuro e sulla crescita. Con equilibrio, con orgoglio e con coraggio». <b>Matteo Salvini</b> , 29 settembre.	Secondo la commissione Ue con la manovra italiana il debito rimarrebbe ancorato per tre anni al 131% del Pil, senza riduzione. Per questo l'intero programma è in ridiscussione	LIMITATO

# 2. Reddito di cittadinanza

TEMA	CONTRATTO DI GOVERNO	DISEGNO DI LEGGE MANOVRA	LE DICHIARAZIONI	STATO ATTUALE	GRADO DI CONVERGENZA
<b>L'ASSEGNO</b>	<b>Nel contratto è uno strumento di sostegno al reddito per i cittadini italiani in condizione di bisogno; l'ammontare è di 780 euro mensili per un single, parametrato in base alla scala Ocse per i nuclei familiari numerosi</b>	Si attende ancora di conoscere il testo del provvedimento attuativo, perchè in manovra ci sono solo gli stanziamenti pari a 7,1 miliardi annui, meno della metà di quanto ipotizzato dal Ddl istitutivo del 2013 presentato dai 5S	<b>Luigi Di Maio (M5s):</b> «Circa 6 milioni di persone riceveranno l'assegno e troveranno nei centri per l'impiego un tutor per formarli e offrirgli un posto di lavoro». <b>Armando Siri (Lega):</b> «Dobbiamo evitare l'assistenzialismo erogando il reddito di cittadinanza direttamente all'azienda per formare il disoccupato ed eventualmente offrirgli il lavoro»	Il Governo, nella partita in corso con Bruxelles sulla manovra, ritiene di poter risparmiare 2,2 miliardi dalla dote del reddito di cittadinanza, con la partenza del nuovo strumento posticipata al 1° aprile	LIMITATO
<b>I CENTRI PER L'IMPIEGO</b>	<b>Dote di 2miliardi. Con un investimento di 2 miliardi di euro si riorganizzano e potenziano i centri per l'impiego per la riconversione lavorativa dei disoccupati.</b>	Con un provvedimento ad hoc si riorganizzeranno i centri per l'impiego, ai quali la manovra assegna 1 miliardo l'anno, per 2 anni. Un emendamento dei relatori alla legge di Bilancio prevede 4mila assunzioni per i Cpi	<b>Di Maio:</b> «un software unico per i centri per l'impiego incrocerà le banche dati per conoscere ogni giorno chi percepisce il reddito, se si sta formando e se ne ha ancora diritto». Ma le banche dati dei centri per l'impiego non dialogano tra loro, né con Agenzia delle Entrate, Inps, Camere di commercio, ostacolando controlli e circolazione di informazioni.	Di Maio punta a riformare entro fine marzo i centri per l'impiego, ma - hanno fatto notare gli assessori regionali al lavoro e numerosi esperti - il timing è troppo stretto, alla luce della situazione disastrosa in cui versano i Cpi	BASSO

## 3. Quota 100

TEMA	CONTRATTO DI GOVERNO	DISEGNO DI LEGGE MANOVRA	LE DICHIARAZIONI	STATO ATTUALE	GRADO DI CONVERGENZA
<b>SUPERAMENTO DELLA RIFORMA FORNERO</b>	Prevista fin da subito la possibilità di uscire dal lavoro quando la somma dell'età e degli anni di contributi del lavoratore è 100, con l'obiettivo poi di raggiungere l'età pensionabile con 41 anni di sola anzianità	Non è ancora stato presentato l'emendamento alla manovra sulle pensioni. L'ipotesi è: quota 100 con 62 anni e 38 di contributi per tre anni con finestre mobili e un divieto di cumulo pensione/lavoro	<b>Salvini</b> a settembre: «Quota 100 per tutti da subito». <b>Salvini</b> a fine novembre: «Quota 100 senza penalizzazioni al massimo entro febbraio». <b>Di Maio</b> a luglio: «Quota 100 non varrà per tutti». Poi a fine novembre: «Quota 100 non slitta. Il potenziale di pensionamenti è di 626mila unità».	Lo schema scelto non dovrebbe cambiare, anche perché potenzialmente consente una minore spesa per 1,5-1,8 mld rispetto ai 6,7 previsti per il primo anno. Ma sulla materia pesa il confronto con l'Ue.	LIMITATO
<b>BENEFICIO PER LE LAVORATRICI</b>	Prorogheremo "opzione donna" che permette alle lavoratrici con 57-58 anni e 35 anni di contributi di andare in quiescenza subito, optando in toto per il regime contributivo.	In una prima fase si era pensato di prorogare l'opzione fino al 2021. Successivamente la scelta si è fermata su una proroga di un solo anno. Anche questa misura al momento non è stata presentata	<b>Luigi Di Maio</b> a ottobre: «Ok a opzione donna in manovra». E poi a novembre: «Riattiviamo l'opzione donna». Per la <b>Legge</b> sul tema è intervenuto il sottosegretario <b>Claudio Durigon</b> : «La proroga sarà per un anno poi verificheremo se ci saranno risorse per un ulteriore intervento».	La misura, se varata, consentirebbe l'uscita con 35 anni di contributi a 58 anni per le dipendenti e 59 anni per le autonome. L'assegno viene ricalcolato con il metodo contributivo	MEDIO

## 4. Pensioni alte

TEMA	CONTRATTO DI GOVERNO	DISEGNO DI LEGGE MANOVRA	LE DICHIARAZIONI	STATO ATTUALE	GRADO DI CONVERGENZA
<b>IL TAGLIO DEGLI ASSEGNI</b>	Per una maggiore equità sociale riteniamo necessario un intervento finalizzato al taglio delle cosiddette pensioni d'oro (superiori ai 5.000 euro netti mensili) non giustificate dai contributi versati	Sulla questione è stata presentata una proposta di legge poi abbandonata. L'ultima ipotesi è un contributo di solidarietà per 5 anni con aliquote dal 10% al 20% partendo da 90mila euro annui lordi per arrivare oltre i 500mila.	A luglio <b>Di Maio</b> dichiarò: «Prima della pausa estiva la stretta sopra i 4mila euro». <b>Salvini</b> a settembre: «La Lega si oppone la soluzione è contributo di solidarietà». A ottobre <b>Di Maio</b> disse: «Taglio per decreto ci prendiamo un miliardo». Il governo domenica in una nota: «L'emendamento per il taglio ci sarà»	Il contributo di solidarietà è probabile venga inserito al Senato anche se M5S spinge per chiudere già alla Camera. Si sta trattando ancora sulle aliquote di prelievo e sulle soglie di reddito lordo	LIMITATO
<b>VITALIZI</b>	Occorre ricondurre il sistema vitalizio pensionistico dei parlamentari, dei consiglieri regionali e dei componenti degli organi costituzionali al sistema previdenziale vigente per tutti i cittadini, anche per il passato.	Nel testo del Ddl di bilancio varato dal consiglio dei ministri una norma prevede un sforbiciata del 2% dei trasferimenti alle Regioni che non abbiano tagliato i vitalizi dei consiglieri	Il 17 ottobre <b>Di Maio</b> dichiara: «Dopo Camera e Senato, tocca alle Regioni tagliare i vitalizi altrimenti stop fondi». Su questo tema nella maggioranza c'è unanimità di vedute. «Ci sono milioni di pensionati che non arrivano a mille euro al mese e quindi non si vede perché aver fatto il parlamentare per qualche mese debba essere un privilegio» ha detto <b>Salvini</b> il 12 luglio	Gli uffici di presidenza della Camera e del Senato hanno varato delibere che impongono un ricalcolo contributivo dei vitalizi in essere. L'effetto retroattivo ha determinato la presentazione di molti ricorsi	BASSO

## 5. Flat tax



Stiamo lavorando a un progetto di abbassamento del costo del lavoro selettivo, rivolto a made in Italy e nuove tecnologie, settori che meritano una marcia in più.  
**Luigi Di Maio**  
Vicepremier

TEMA	CONTRATTO DI GOVERNO	DISEGNO DI LEGGE MANOVRA	LE DICHIARAZIONI	STATO ATTUALE	GRADO DI CONVERGENZA
<b>IL PRELIEVO AL 15%</b>	Il contratto prevedeva due aliquote fisse al 15% e al 20% per persone fisiche, partite Iva, imprese e famiglie. Per le famiglie si puntava a una deduzione fissa di 3mila euro in base al reddito familiare	Il disegno di legge di bilancio estende l'attuale regime forfettario del 15% alle piccole imprese e ai professionisti con ricavi o compensi fino a 65mila euro eliminando i vincoli su dipendenti e beni strumentali	<b>Salvini</b> il 5 settembre a Il Sole 24 Ore: «Non potendo dare subito tutto a tutti, ci daremo delle priorità. Do per acquisito l'innalzamento dei minimi a cui applicare un forfait. L'obiettivo è che ci siano alcuni milioni di italiani che già dall'anno prossimo paghino meno tasse. Ovviamente a regime ci si arriva entro il contratto di governo»	La flat tax per le partite Iva ha trovato posto nella legge di bilancio. Alla Camera è stata riscritta la norma anti furbetti, per evitare uscite strumentali dal mondo del lavoro al fine di rientrarci con un prelievo fiscale al 15%	<b>NULLO</b>
<b>LA MINI-IREES PER CHI INVESTE</b>	Il riferimento generico nel contratto di Governo sul taglio delle tasse alle imprese ha spinto il Governo a introdurre ex novo un taglio dell'Ires di 9 punti percentuali per le aziende che reinvestono gli utili	L'articolo 8 del Ddl di Bilancio introduce la cosiddetta mini-Ires per chi reinveste gli utili in beni strumentali e assunzioni purché incrementali rispetto al periodo d'imposta precedente	A inizio ottobre il vicepremier <b>Di Maio</b> ha dichiarato: «Non credo di aver deluso le imprese perché con flat tax e Ires abbassiamo le tasse per diversi miliardi a chi fa investimenti o assume». Inoltre per <b>Di Maio</b> «le imprese sono al centro della legge di bilancio anche perché con il pensionamento permettiamo loro di assumere a meno costo»	L'introduzione della mini-Ires e l'allargamento del forfettario hanno però portato all'abolizione dell'Iri e dell'agevolazione Ace. Un doppio stop che è stato bocciato dalle imprese	<b>LIMITATO</b>

## 6. Pace fiscale



Dopo anni di manovre economiche imposte dall'Europa che hanno fatto esplodere il debito pubblico, finalmente si cambia rotta.  
**Matteo Salvini**  
Vicepremier

TEMA	CONTRATTO DI GOVERNO	DECRETO LEGGE FISCALE	LE DICHIARAZIONI	STATO ATTUALE	GRADO DI CONVERGENZA
<b>NIENTE SALDO E STRALCIO</b>	Rimuovere lo squilibrio economico delle obbligazioni assunte e favorire l'estinzione del debito con un «saldo e stralcio» in tutti i casi eccezionali e involontari di dimostrata difficoltà economica	Tra i 9 condoni contenuti nel Dl fiscale ora all'esame della Camera non figura il saldo e stralcio, che doveva consentire di chiudere le cartelle esattoriali con tre aliquote (6%, 10%, 25%) in base al reddito	Dopo il secondo via libera al decreto fiscale in Cdm (era il 20 ottobre scorso) <b>Matteo Salvini</b> aveva dichiarato che «in sede di conversione in legge del decreto il saldo e lo stralcio di qualche milione di cartelle di Equitalia, che era quello su cui ci eravamo impegnati non solo eliminando sanzioni e interessi ma anche intervenendo sul capitale»	Nel testo attuale del Dl è previsto solo uno stralcio dei debiti fino a mille euro affidati alla riscossione dal 2000 al 2010, oltre alla riproposizione della rottamazione con sconto di sanzioni e interessi	<b>LIMITATO</b>
<b>TRA VOGLIA DI CONDONO E MANETTE AGLI EVASORI</b>	Il contratto parlava espressamente di escludere «ogni finalità condonistica». Allo stesso tempo, si puntava a inasprire il quadro sanzionatorio per assicurare il «carcere vero» per i grandi evasori	Nella versione entrata in Parlamento figurava la dichiarazione integrativa speciale, che consentiva di far emergere imponibile non dichiarato versando un'imposta del 20 per cento. La misura è stata cancellata in Senato	«Ci sarà la pace fiscale per aiutare chi non ce la fa con le cartelle Equitalia ma non ci sarà nessun salvacondotto per chi evade» aveva spiegato a metà ottobre il vicepremier <b>Luigi Di Maio</b> , sottolineando anche che «ci siamo accordati sul fatto che per gli evasori ci sarà la galera»	Il condono si è trasformato in una sanatoria degli errori formali. Il doppio tentativo del M5S di inserire la riforma dei reati tributari prima nell'anticorruzione e poi nel Dl fiscale è stata bloccata dalla Lega	<b>MEDIO</b>

# 7. Industria 4.0



«La Commissione fa bene a essere meno rigida con l'Italia, ma il governo italiano ha fatto marcia indietro».  
**Antonio Tajani**  
Presidente del Parlamento europeo

TEMA	CONTRATTO DI GOVERNO	DISEGNO DI LEGGE MANOVRA	LE DICHIARAZIONI	STATO ATTUALE	GRADO DI CONVERGENZA
<b>SUPER E IPERAMMORTAMENTO</b>	Il contratto di governo "gialloverde" non conteneva indicazioni sul programma Industria 4.0. Per le imprese il capitolo centrale riguardava la "flat tax" e semplificazioni	La legge di bilancio ha prorogato l'iperammortamento fiscale, ma con maggiorazioni meno generose e graduate per valore di investimento. Stop invece al superammortamento	In campagna elettorale e nella prima fase di governo sia il ministro dello Sviluppo <b>Luigi Di Maio (M5S)</b> sia l'altro vicepremier <b>Matteo Salvini (Lega)</b> hanno parlato di un programma Impresa 4.0 «a misura di piccoli». In realtà già Industria 4.0 varato dal precedente governo consentiva l'accesso a qualsiasi tipologia di impresa	Ci sono emendamenti in discussione alla Camera. Tra questi la proposta dei relatori per innalzare l'aliquota massima sull'iperammortamento dal 150% di maggiorazione al 180%	<b>NULLO</b>
<b>FORMAZIONE</b>	Il contratto di governo punta a valorizzare una «formazione che guardi non solo alla realtà odierna ma che investa sui settori del futuro al fine di adeguare il lavoro ai cambiamenti tecnologici»	Il rinnovo del "bonus" formazione - in scadenza a fine 2018 - non è entrato nella legge di bilancio e il tema sembrava uscito dai "radar" governativi. Un emendamento M5S, a firma Mirella Liuzzi, lo ha riproposto	Nessuna dichiarazione specifica sul tema dei due vicepremier. <b>Di Maio</b> ha parlato del tema delle competenze nel settore 4.0 riferendosi - durante la sua missione in Cina - a un'altra norma, quella sui voucher per le consulenze, destinato «alle aziende che assumeranno un manager dell'innovazione»	Sulla formazione in esame un emendamento per la proroga al 2019, ma differenziato: bonus al 50% per le piccole imprese, al 40% per le medie e al 30% per le grandi	<b>MEDIO</b>

# 8. Lavoro

TEMA	CONTRATTO DI GOVERNO	DISEGNO DI LEGGE MANOVRA	LE DICHIARAZIONI	STATO ATTUALE	GRADO DI CONVERGENZA
<b>TAGLIO AL CUNEO</b>	A pagina 29 del contratto di governo è inserito, nero su bianco, l'impegno a porre «in essere una riduzione strutturale del cuneo fiscale» con l'obiettivo di favorire una pronta ripresa dell'occupazione	In manovra è contenuta solo una norma che prevede un mini-sconto Ires, di 9 punti per chi assume stabilmente. Ci sono poi misure di portata limitata, come il bonus Sud o quello per l'occupazione delle giovani eccellenze	A luglio, quando è stato presentato il dl di dignità, il vice premier e ministro del Lavoro, <b>Luigi Di Maio</b> aveva annunciato: «Stiamo lavorando a un progetto di abbassamento del costo del lavoro selettivo», rivolto in particolare a «made in Italy e nuove tecnologie, settori che meritano una marcia in più». Di questo annuncio, al momento, non c'è traccia	Il tema sembra essere sparito dai radar. A ieri nessun emendamento alla manovra di relatori o governo prevede una misura vera per ridurre in modo strutturale il costo del lavoro che grava, come un macigno, sulle aziende	<b>BASSO</b>
<b>ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO</b>	A pagina 42 del contratto di governo si critica la legge 107 che «ha ampliato in maniera considerevole le ore obbligatorie di alternanza». Si parla di strumento «dannoso» se non bene controllato	La manovra si spinge oltre e smonta la scuola-lavoro. Le cambia nome, riduce le ore (tecnici e professionali passano da 400 a 150 e 180, nei licei da 200 a 90), e toglie pure dei fondi che serviranno a non far calare gli stipendi dei docenti	A difendere lo smantellamento dell'alternanza è stato venerdì scorso a Verona il ministro <b>Marco Bussetti</b> che rispondendo al coro di critiche delle imprese ha detto: «Non hanno capito il senso di questa nostra scelta che ha lo scopo principale di dare più flessibilità e agio agli istituti per dare una migliore e qualificata risposta all'alternanza»	Per ora la Camera non ha modificato la norma che, di fatto, smonta la scuola-lavoro, nonostante le proteste di tutto il mondo produttivo. La partita potrebbe riaprirsi al Senato, quanto meno per tecnici e professionali	<b>ALTO</b>



**Lo sfioramento del deficit.**  
Il 27 settembre i ministri del M5S festeggiano sul balcone di Palazzo Chigi dopo accordo sullo sfioramento del deficit al 2,4%



**L'abbraccio Conte-Juncker.**  
Il premier Conte abbraccia il presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker, a Buenos Aires, il 30 novembre

# I gilet gialli italiani: «Pronti alla piazza»

## INIZIATIVA SU FACEBOOK

### Riduzione delle accise benzina e alt alla Bolkestein per ambulanti e balneari

In comune con i cugini francesi c'è solo il primo punto: la protesta contro il caro benzina. Ma nel loro programma gli epigoni italiani dei "gilet gialli" puntano anche su altro: riduzione dei pedaggi e revoca della concessione ad Autostrade («Non paghiamo più le autostrade se i pedaggi non scendono di prezzo e se a gestirle rimane Autostrade spa»), flat tax al 15% e battaglia per esentare balneari e ambulanti dalla Bolkestein, la direttiva sulla libera circolazione dei servizi. Si chiama "Coordinamento nazionale gilet gialli Italia" ed è per ora una pagina Facebook - stesso atto di nascita dell'iniziativa francese - che dal 19 novembre scorso ha raccolto circa 5.600 adesioni. A breve potrebbe esserci la prima assemblea. Due i promotori dell'iniziativa: il sindacalista Giancarlo Nardozi, già presidente del Gruppo organizzato indipendenti ambulanti (Goia) di Torino e Ivan Della Valle, ex attivista

No Tav e già deputato torinese di M5S nella scorsa legislatura prima di essere travolto dal caso delle mancate restituzioni al Movimento (51 falsi bonifici per un totale di 272 mila euro).

Dalla bacheca Facebook vengono preannunciate le prossime mosse: «Vediamo come andrà la manovra e se il governo manterrà le promesse, vediamo se l'Europa, i poteri forti e le lobby continueranno a voler bloccare il cambiamento. Se le tasse non diminuiranno, se la burocrazia non diminuirà se l'Europa continuerà con i diktat e l'austerità allora a gennaio dobbiamo essere pronti a bloccare tutto». Nei programmi di M5S e Lega, spiegano, ci sono tutte le richieste del Coordinamento ma se nessuna di queste promesse verrà mantenuta, allora «scenderemo in piazza per far sentire la nostra voce». Nardozi chiarisce: «Non siamo contro il governo, che abbiamo sostenuto, ma contro l'Europa». Infatti all'ultimo punto dell'elenco di priorità è stata aggiunta la voce "Italexit" con un sondaggio sul referendum consultivo per l'uscita dell'Italia dall'Ue: l'83% è schierata per il sì.

— R.Fe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**DECRETO FISCALE**

**Il processo telematico penalizza i contribuenti**

**Ambrosi e Iorio**

— a pagina 23

# Processo telematico, la copia certificata solo dal legale pubblico

**DECRETO FISCALE**

**Dal 1° luglio 2019 modalità obbligatoria anche nelle cause tributarie**

**Status differente tra gli avvocati degli enti impositori e dei contribuenti**

A cura di

**Laura Ambrosi  
Antonio Iorio**

Con il nuovo processo telematico tributario solo i difensori degli enti impositori - non anche quelli dei contribuenti - potranno attestare la conformità dei documenti digitali.

Tra le principali novità introdotte dal processo tributario telematico dal prossimo 1° luglio vi è il potere di certificazione della conformità, ossia il rilascio di un'attestazione di conformità all'originale di un documento presente nel fascicolo sia esso depositato da una parte, sia emesso dalla commissione tributaria stessa.

Si tratta di una questione particolarmente delicata che, probabilmente, non è stata adeguatamente ponderata in quanto, in assenza di modifiche, rischierebbe di compromettere gli obiettivi benefici introdotti con il processo tributario telematico.

L'informatizzazione del processo, infatti, oltre ad evitare inutili code agli sportelli delle commissioni tributarie, facilita la consultazione del fascicolo e consente l'immediata visualizzazione ed estrazione dei provvedimenti emessi dal giudice. In sintesi, il fascicolo telematico evita che le parti debbano personalmente recarsi presso la commissione tributaria, talvolta distante, per poter depositare o visionare un documento della causa.

In tale contesto si prevede che ai fini del deposito e della notifica della copia informatica, anche per immagine, di un atto processuale di parte, di un provvedimento del giudice o di un documento formato su supporto analogico e detenuto in originale o in copia conforme, il difensore e il dipendente di cui si avvalgono l'ente impositore, l'agente della riscossione ed i soggetti iscritti nell'Albo per la riscossione degli enti locali possano attestare la conformità della copia secondo le modalità previste dal Codice dell'amministrazione digitale di cui al decreto legislativo 82/2005.

La copia informatica o cartacea munita dell'attestazione di conformità equivale all'originale o alla copia conforme dell'atto o del provvedimento detenuto ovvero presente nel fascicolo informatico. Nel compimento dell'attestazione di conformità, per espressa previsione normativa, i difensori ed i dipendenti assumono ad ogni effetto

la veste di pubblici ufficiali. In altre parole, solo i difensori degli enti impositori potranno attestare la conformità della sentenza da notificare al contribuente o di qualunque altro atto estratto dal fascicolo telematico.

In tale contesto mal si comprende la scelta del legislatore di escludere i difensori dei contribuenti, poiché ingiustificatamente viene così agevolata una sola parte del processo. Si pensi ad esempio alla necessità di una copia conforme di una sentenza per poterla notificare alla controparte: solo gli enti impositori possono estrarla dal fascicolo telematico, apporre l'attestazione di conformità all'originale e notificarla. Il contribuente, invece, per la medesima finalità, dovrebbe recarsi presso la Commissione tributaria, richiedere copia conforme all'originale, pagare i diritti di copia e di bollo, attendere che sia predisposta dalla cancelleria di sezione, tornare presso la commissione per ritirarla e successivamente notificarla.

Peraltro, si creerebbe anche la paradossale situazione in cui se, ad esempio, un avvocato difendesse un Comune nella veste di ente impositore, potrebbe attestare la conformità di un qualunque documento presente nel fascicolo; se invece lo stesso avvocato difendesse lo stesso Comune ma in qualità di contribuente (si pensi ad un accertamento da parte dell'Agenzia delle entrate), non potrebbe attestare la conformità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**DISPARITÀ**  
Il cittadino per un documento conforme dovrà fare istanza alla commissione tributaria



**LE NOVITÀ**

# Rito digitale sempre utilizzabile

## Si prescinde dalla modalità scelta in primo grado o dalla controparte

Le nuove norme sul processo telematico contengono alcune positive innovazioni che vale la pena di ricordare.

### Inammissibilità

È stato chiarito che dall'entrata in vigore del decreto (24 ottobre scorso) contribuenti ed enti impositori possono utilizzare, in ogni grado di giudizio, le modalità telematiche senza rischiare l'inammissibilità a prescindere da come sia avvenuto il rito di primo grado e dalle scelte operate dall'altra parte. Il decreto infatti con un'interpretazione autentica chiarisce che le parti possono utilizzare in ogni grado di giudizio il processo telematico indipendentemente dalla modalità scelta da controparte nonché dallo svolgimento del giudizio di primo grado con modalità analogiche.

### L'obbligo della telematica

La nuova norma prevede che notificazioni e depositi di atti processuali, documenti e provvedimenti giurisdizionali siano fatti esclusivamente con modalità telematiche. Sparisce così l'alternatività tra cartaceo e digitale, imponendo per ogni causa la procedura telematica (decreto Mef 163/2013 e successivi decreti di attuazione). Solo in casi eccezionali, il presidente della Commissione tributaria o della sezione, se il ricorso è già iscritto a ruolo, ovvero il collegio, se la questione sorge in udienza, con provvedimento motivato potranno autorizzare il deposito con modalità diverse da quelle telematiche.

I soggetti in giudizio senza assistenza tecnica (per liti di valore non superiore a 3.000 euro) possono utilizzare, per le notifiche e i depositi, le modalità telematiche previa indicazione nel ricorso o nel primo atto difensivo dell'indirizzo di posta elettronica certificata al quale ricevere le comunicazioni e le notificazioni. L'obbligatorietà del processo telematico scatterà il 1° luglio 2019.

### Le udienze a distanza

Una novità davvero innovativa - e di difficile attuazione, stante la necessità di mezzi tecnici nelle sedi giudiziarie - è la possibilità di partecipare alle udienze a distanza. Occorrerà apposita richiesta formulata da almeno una delle parti nel ricorso o nel primo atto difensivo e si dovranno svolgere mediante un collegamento audiovisivo tra l'aula di udienza e il luogo del domicilio indicato dal contribuente, dal difensore, dall'ufficio impositore o dai soggetti della riscossione.

### Le comunicazioni

La comunicazione si intende perfezionata con la ricezione da parte di almeno uno dei difensori all'indirizzo di posta elettronica comunicato nell'atto introduttivo del giudizio. In caso di mancata indicazione della Pec ed ove lo stesso non sia reperibile da pubblici elenchi, ovvero nelle ipotesi di mancata consegna del messaggio di posta elettronica certificata per cause imputabili al destinatario, le comunicazioni debbano essere eseguite mediante deposito in segreteria della Commissione tributaria e le notificazioni siano eseguite ai sensi dell'articolo 16.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**FISCO****Rottamazione cartelle,  
18 rate ma non per tutti**

La nuova versione del decreto fiscale individua percorsi differenti per le rate della rottamazione. Che sono

18 in generale. Mentre sono dieci per chi arriva nella rottamazione ter provenendo dalla rottamazione bis.

— a pagina 23

**LA NUOVA CHANCE****ROTTAMAZIONE  
RIENTRO CON 10 RATE**

di **Luigi Lovecchio**

**D**iciotto rate di rottamazione delle cartelle, ma non per tutti. La versione del Dl 119/2018, coordinata con le modifiche apportate dal Senato alla rottamazione ter, ora all'esame della Camera, disegna un vero e proprio slalom di scadenze differenziate per i soggetti interessati alla definizione degli affidamenti. La disciplina generale valevole per i debitori che aderiscono alla sanatoria, alla luce delle modifiche, prevede il pagamento in 18 rate in cinque anni. In particolare, le rate in scadenza nel corso del 2019, pari al 10% ciascuna, restano fissate al 31 luglio e al 30 novembre. A partire dal 2020, invece, le rate, tutte di pari importo, diventano quattro all'anno e scadono nei mesi di febbraio, maggio, luglio e novembre.

Questo scadenziario però non vale nei riguardi dei soggetti che confluiscono nella rottamazione ter rivenendo dalla rottamazione bis. Per loro, il debito che residua dopo il pagamento da effettuarsi entro venerdì viene ripartito in dieci rate scadenti nei mesi di luglio e novembre di ciascun anno. Il differente trattamento si giustifica, verosimilmente, con l'entità delle somme in discussione che è, in linea di principio, molto inferiore rispetto ai soggetti che accedono per la prima volta alla definizione degli affidamenti. I debitori che passano dalla rottamazione bis, infatti, per accedere alla rottamazione ter, devono versare una quota significativa del debito complessivo entro il 7 dicembre.

L'altra modifica evidenziata nel testo coordinato del Senato riguarda la tolleranza di cinque giorni di ritardo nel pagamento della rottamazione ter. Anche questa variazione non riguarda la nuova scadenza delle rate della rottamazione bis, ma unicamente le rate future della terza edizione della definizione agevolata. In sostanza, il termine del 7 dicembre è da ritenersi perentorio e non può fruire quindi della mini proroga di cinque giorni. Ne deriva che se non si versano le rate della rottamazione bis scadute a luglio, settembre e ottobre 2018 improrogabilmente entro il 7 dicembre, si decade dalla definizione agevolata e non si può accedere alla rottamazione ter. L'unica possibilità per limitare i danni riguarda i debitori che, alla data di trasmissione dell'istanza, avevano una dilazione pendente. Tali soggetti, qualora non paghino il dovuto entro venerdì, possono riattivare il precedente piano di rientro, conseguendo il diritto a vedersi ripartire le somme restanti nel numero di rate non pagate della rateazione originaria.

La tolleranza di cinque giorni riguarda invece unicamente le rate della rottamazione ter, sia quelle della disciplina ordinaria (in numero di 18) sia quelle dei soggetti che rivengono dalla definizione bis (in numero di 10). In pratica si tratta delle scadenze che iniziano il 31 luglio 2019. Nella modifica in discussione alla Camera, dunque, si stabilisce che il pagamento effettuato con ritardo non superiore a cinque giorni, senza interessi, non comporta la caducazione della definizione agevolata. Tale previsione agevolativa vale per tutte le scadenze della rottamazione ter, dalla prima all'ultima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La tolleranza di 5 giorni non si applica alla scadenza del 7 dicembre per regolarizzare le rate non pagate della sanatoria-bis



QUOTIDIANO

DEL FISCO

IMPOSTE INDIRETTE/2

## Gioco a distanza, l'aliquota è ordinaria

La remunerazione del soggetto che procaccia, organizza, supporta e coordina la conclusione dei contratti di gioco a distanza per conto del concessionario, debitamente autorizzato dall'agenzia delle Dogane, sconta l'Iva ordinaria.

—**Andrea Taglioni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LE INDICAZIONI MISE

Industria 4.0,  
l'e-learning  
potrà accedere  
agli sconti

**Giorgio Gavelli**

— a pagina 24

# Il bonus per la formazione 4.0 anche per corsi e-learning

## SVILUPPO ECONOMICO

**I chiarimenti del ministero per l'agevolazione sul 40% delle spese per il personale**

**Nelle «lezioni» a distanza va garantita l'effettiva partecipazione del personale**

**Giorgio Gavelli**

Via libera alla formazione online, pur con un obbligo di assicurare, in forma interattiva e almeno per il futuro, l'effettiva e continua partecipazione del personale impegnato. Il deposito all'Ispezzato del lavoro del contratto collettivo aziendale o territoriale (ovvero della sua integrazione), che disciplina l'attività formativa meritevole del credito d'imposta «formazione 4.0», può avvenire entro il 31 dicembre, anche successivamente all'effettivo svolgimento dell'attività formativa. Sono alcuni dei principali chiarimenti diffusi ieri dal ministero dello Sviluppo economico con la circolare 412088, incentrata sul credito d'imposta disciplinato dai commi 46 e seguenti della legge di Bilancio 2018 e dal decreto dello Sviluppo economico del 4 maggio scorso.

Le risposte alle domande delle imprese (anche a quelle riportate

dal documento diffuso da Confindustria il 3 agosto) giungono a poche settimane dalla chiusura del periodo d'imposta e in contemporanea con i tentativi parlamentari di replicare l'iniziativa anche per il 2019. Si tratta, peraltro, di chiarimenti parziali, poiché il documento richiama una diversa e successiva circolare dell'agenzia delle Entrate, riguardante principalmente i profili di ordine fiscale.

Ricordiamo che il credito non ha una logica incrementale, essendo commisurato al 40% delle spese relative al costo aziendale del personale dipendente sostenuto nel 2018 (o, più precisamente, nel periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2017) con riferimento al periodo in cui esso è stato destinato ad attività di formazione, per acquisire o consolidare le conoscenze previste dal Piano nazionale Industria 4.0 negli ambiti delle vendite e marketing, dell'informatica e delle tecniche e tecnologie di produzione. Non sono agevolate altre spese, quali il costo dei docenti esterni all'impresa, l'ammortamento dei beni strumentali impiegati o il costo dei materiali utilizzati per la formazione.

In merito agli obblighi procedurali per avallare il corso in e-learning, la circolare lascia intendere che ne sono esonerati i corsi già tenuti, i quali comunque devono rispettare gli adempimenti documentali di cui all'articolo 6, comma 3 del decreto

attuativo (registri presenze e altro).

Per l'attività formativa svolta nell'ambito dei gruppi, con la partecipazione in aula di docenti e discenti appartenenti a imprese diverse, il ministero apre a una certa semplificazione, prevedendo che la relazione sul corso possa essere redatta con riferimento a un unico progetto formativo e che il registro necessario per il monitoraggio delle presenze sia anch'esso unico. Tuttavia, la dichiarazione attestante l'effettiva partecipazione e i contenuti formativi (articolo 3, comma 3) va rilasciata a ciascun dipendente dalla singola impresa datrice di lavoro.

Per quanto riguarda, infine, il cumulo tra credito d'imposta e altri incentivi sulle medesime spese di formazione (ad esempio, quelli previsti dal Fse o dai Fondi interprofessionali), previsto dall'articolo 8 nel rispetto delle intensità massime di aiuto ai sensi del regolamento Ue n. 651/2014 (e a cui la circolare aggiunge il regime «de minimis»), il ministero afferma che l'impresa deve verificare che la somma dei due incentivi non superi il 50% dei costi ammissibili. Nel caso di aiuti concessi per finalità diverse (ad esempio, l'assunzione di lavoratore svantaggiato), il calcolo del credito d'imposta considera la retribuzione lorda maturata nelle ore/giornate di formazione, al netto della quota già coperta dall'incentivo all'assunzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I CHIARIMENTI****1. Connessione con l'iperammortamento**

Come già precisato nella relazione al decreto attuativo, il Mise ribadisce che il credito d'imposta può essere fruito anche da imprese che non abbiano ancora effettuato o non abbiano in programma di effettuare investimenti in beni agevolabili

**2. Deposito dei contratti collettivi**

Il deposito all'Ispettorato del contratto (o l'integrazione) che disciplina l'attività formativa può avvenire entro il prossimo 31 dicembre, anche successivamente all'effettivo svolgimento dei corsi. Le previsioni contrattuali potranno essere successivamente meglio specificate

**3. Formazione online**

Ok all'e-learning in presenza di una procedura rafforzata di verifica della effettiva e continua presenza dei discenti, che tuttavia non è richiesta per i corsi già tenuti alla data di pubblicazione della circolare

# Omessa dichiarazione, risponde l'impresa

## CASSAZIONE

### Al commercialista non può essere attribuita la responsabilità del reato

**Laura Ambrosi**

Del reato di omessa presentazione della dichiarazione risponde l'imprenditore anche se l'incarico era stato affidato ad un commercialista. Per quantificare l'imposta evasa, poi, è corretto considerare i costi non documentati solo ai fini delle imposte dirette mentre, per l'Iva, occorre la prova dell'esistenza delle fatture. A precisarlo è la Corte di cassazione, terza sezione penale con la sentenza 53980 depositata ieri.

Il legale rappresentante di una società veniva accusato dei reati di omessa presentazione delle dichiarazioni Ires ed Iva. In appello veniva condannato solo ai fini Iva. L'imputato proponeva ricorso in Cassazione, lamentando sia un'errata quantificazione dell'imposta evasa, poiché c'erano stati dei costi che, sebbene non registrati, erano stati sostenuti, sia l'assenza di responsabilità, atteso che gli adempimenti erano stati affidati ad un commercialista.

La Corte ha confermato la legittimità della decisione di ap-

pello poiché il giudice, con una valutazione di merito, aveva valorizzato i costi, sebbene non documentati, ritenuti rilevanti ai fini delle imposte dirette. Da ciò era conseguita l'insussistenza del reato per l'Ires, per il mancato superamento della soglia di punibilità. Altrettanto corretta era stata la decisione in merito all'Iva, la cui determinazione impone regole di allegazione documentale che non possono essere superate da elementi empirici e non certificati.

Ne conseguiva, quindi, che alla luce dell'assenza di prove e di fatture circa l'esistenza dei citati costi, gli stessi non potessero essere considerati ai fini della detrazione Iva. Infine, la Cassazione ha affrontato la questione della responsabilità, confermando che la delega attribuita al commercialista per l'adempimento degli oneri contabili e fiscali dell'azienda non esonera l'imprenditore, poiché egli resta comunque direttamente onerato degli obblighi.

La presentazione della dichiarazione fiscale non è un'attività duratura e continuativa che può essere gestita e controllata da altro soggetto, come invece accade in materia di sicurezza sul lavoro. Si tratta, infatti, di un adempimento unico e specifico che resta quindi in capo al solo titolare o legale rappresentante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA RIFORMA DEL FALLIMENTO****GESTIONE DELLA CRISI,  
POCHI I PROFESSIONISTI**di **Riccardo Ranalli**

**Va trovata una soluzione alla difficoltà di reperire figure preparate per gli organismi che vaglieranno le segnalazioni**

La riforma della disciplina sulla crisi d'impresa e, segnatamente, delle misure di allerta, trova nell'Organismo di composizione della crisi (Ocri) il suo momento di maggiore criticità. Fattori di successo dell'Ocri saranno, tra gli altri, la competenza professionale dei collegi che verranno nominati e il tempo che questi potranno dedicare ad ogni dossier.

Sotto il profilo della competenza, il Codice prevede che le professionalità all'interno del collegio coprano gli ambiti aziendalistico, contabile e legale. Si tratta di competenze non diffuse, quali la capacità di rilevare la presenza e le cause della crisi, nonché le azioni per rimuoverle, valutando finanche la bancabilità delle proposte. A tal fine, il regime transitorio, in attesa della formazione dell'Albo di cui all'articolo 356, ammette i professionisti che abbiano svolto funzioni di commissario, attestatore o advisor in almeno tre procedure di concordato preventivo o in tre accordi di ristrutturazione: si tratta di un numero di procedure complessivamente non superiore a 14mila negli ultimi 10 anni, dal che è ragionevole attendersi che la platea dei professionisti interessati, anche allargando l'accesso ai loro collaboratori, potrebbe al più arrivare a 5-10mila soggetti.

La domanda è se questo numero sia sufficiente ad affrontare l'onda di segnalazioni che ci si aspetta.

Banca d'Italia, nel documento esibito nell'audizione presso la

Commissione Giustizia del Senato, ha individuato tra 8 e 47mila i casi a rischio di segnalazione, e ciò a prescindere dalle segnalazioni esterne, stimate in non meno di 15 mila. È ben vero che i casi delle segnalazioni esterne probabilmente si sovrappongono a quelli delle segnalazioni interne, ma essi costituiscono comunque un floor al di sotto del quale non si può scendere; comunque, se l'allerta deve essere realmente tale, le situazioni di crisi dovrebbero essere intercettate prima che si siano accumulati i rilevanti scaduti oggetto delle segnalazioni esterne.

È evidente allora che l'onda iniziale delle segnalazioni sarà più prossima ai 50mila casi che ai 15mila delle sole segnalazioni esterne. Può allora una platea di 5-10 mila professionisti affrontare 50mila casi? Ciascun professionista della terna dovrebbe assumere inizialmente un numero di incarichi francamente eccessivo, non compatibile con l'esigenza di assicurare un efficace presidio.

Smaltito lo stock iniziale, il flusso dei nuovi casi sarà invece agevolmente gestibile, anche auspicando una ragionevole diffusione delle professionalità occorrenti. Si tratta quindi di affrontare solo il momento di entrata in vigore della norma. Per farlo si potrebbe allargare la platea dei professionisti inizialmente coinvolti, con il rischio di compromettere il requisito della competenza.

Oppure si potrebbe ridurre il numero dei casi segnalati, alzando la soglia di rilevanza degli indici; con il rischio, però, di un appiattimento sulle sole segnalazioni esterne, più prossime all'insolvenza che alla tempestiva rilevazione della crisi. In entram-

bi i casi l'inevitabile conseguenza sarebbe il fallimento delle misure di allerta.

Si presenta però una terza via, che contempera le rappresentate opposte esigenze: limitare, in una prima fase applicativa, l'ambito delle imprese interessate mediante, così come già richiesto dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, il differimento di almeno un anno dell'entrata in vigore della disciplina dell'Ocri per le piccole imprese, unitamente a quello al 2020 del conseguente obbligo di nomina degli organi interni di controllo nella piccola Srl, che pare stia generando un'onda di malessere presso le imprese. La soglia di rilevanza potrebbe essere opportunamente posta ad un livello intermedio tra l'attuale limite di fatturato per la nomina dei sindaci (di poco inferiore a 9 milioni di euro) e quello previsto di 2 milioni di euro.

Ciò conterrebbe significativamente la prima ondata, che, dalle indagini svolte dagli operatori specializzati, ci si attende conti più casi e caratterizzati da una più elevata frequenza di indicatori anomali.

Il che permetterà all'Ocri di sviluppare best practice di comportamento, a tutto beneficio della speditezza ed efficacia dei processi, alle piccole imprese a carattere familiare, di percepire l'esigenza di un cambio culturale, e, al sistema in generale, di superare con i fatti la diffidenza nei confronti di uno strumento, quello dell'Ocri, che ai più appare ostile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Consulenti in allarme sull'e-fattura

## «Peso insopportabile per i piccoli»

### ADEMPIMENTI

**I professionisti rilanciano la moratoria sulle sanzioni e l'invito all'avvio graduale**

**Sogei in commissione Finanze della Camera, il M5S sottolinea le criticità**

#### Federica Micardi

L'imminente obbligo della fattura elettronica, previsto per il 1° gennaio, preoccupa anche il Movimento 5 Stelle.

L'incontro che si è svolto ieri alla Camera presso la commissione Finanze alla presenza di Sogei e agenzia delle Entrate non ha tranquillizzato i politici presenti, nonostante l'ottimismo manifestato da Sogei. Lo ha comunicato il portavoce del M5S in commissione Finanze alla Camera: «Al 3 dicembre siamo ancora di fronte ad importanti criticità che abbiamo ribadito e segnalato al tavolo. Invitiamo, ancora una volta, Sogei ad accelerare per rendere maggiormente fruibili i software».

È intenzione dei Cinque Stelle stilare un calendario delle semplifica-

zioni. Nel comunicato il Movimento ricorda che questo problema è un retaggio del precedente governo: «ereditiamo dal passato una situazione complessa, stiamo monitorando il lavoro di Sogei e ci stiamo battendo ogni giorno per semplificare la vita dei contribuenti. In questo senso, tuteliamo le piccole e medie imprese che nel primo periodo incontreranno delle difficoltà».

Gli allarmi negli ultimi giorni si fanno sempre più numerosi. Venerdì il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti è tornato sulla questione fattura elettronica ricordando che si è ancora in tempo per evitare la *débâcle* (si veda «Il Sole 24 Ore» del 29 novembre).

Ieri sono scesi in campo i consulenti del lavoro per rilanciare l'idea di un invio graduale e per sottolineare i rischi per le piccole e micro imprese. Il presidente della Fondazione studi del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro Rosario De Luca parla di «un'incertezza operativa non più tollerabile». De Luca sottolinea il fatto che «le piccole strutture, come imprenditori e studi professionali, resteranno strozzati dai nuovi adempimenti».

La fatturazione elettronica richiede dei dispositivi software e hardwa-

re che hanno un costo, e gli aggiornamenti che eventualmente bisognerà apportare in tempi brevi per rispettare le regole sulla privacy richiederanno ulteriori esborsi. «A complicare il quadro dell'obbligo imminente di dover usare la fattura digitale tra privati - sottolineano i consulenti - c'è la diversa diffusione della cultura informatica tra i piccoli imprenditori, nonché l'assenza sul territorio nazionale di una copertura uniforme della banda larga».

Insomma per i consulenti questa «presunta semplificazione rischia di mettere a repentaglio l'operatività di una larghissima fetta di imprese italiane». Per questo propongono un anno di moratoria del regime sanzionatorio, accoppiato a un sistema premiale per chi vi aderisce.

Per sensibilizzare il Governo a intervenire, il presidente di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni ha scritto sul proprio profilo facebook che il 12 dicembre alle 11 scenderà in piazza Montecitorio «insieme a professionisti, artigiani, commercianti e imprenditori per chiedere al Governo che la fatturazione elettronica sia obbligatoria solo per le prestazioni di importo superiore a 10mila euro e che sia posticipata per le piccole imprese al 2022».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**AL VIA ONLINE «E-FATTURA24»**

È al debutto online «E-fattura24», il sistema di aggiornamento continuo dedicato alla fattura elettronica. Un prodotto innovativo che completa l'offerta del Gruppo 24 Ore per professionisti e imprese. «E-fattura24» sarà online all'indirizzo [www.e-fattura24.com](http://www.e-fattura24.com). Il nuovo prodotto sistematizza la

materia attraverso **schede di sintesi** di tutte le fasi del processo, curate da un team di autori coordinati da **Benedetto Santacroce**. Focus di «E-fattura24» è la sezione **«Casi e soluzioni»**: una rassegna delle casistiche relative a beni e servizi oggetto di fatturazione e delle relative soluzioni, curate da **Pierpaolo Ceroli** insieme a un pool di professionisti. È possibile accedere all'archivio dei quesiti risolti dell'**Esperto risponde** e degli altri quesiti inviati dai lettori e dai clienti alle diverse piattaforme del Gruppo 24 Ore; i clienti avranno anche la possibilità di inviare i propri quesiti. «E-fattura24» raccoglie tutti **gli**

**articoli** e gli approfondimenti di **Norme & Tributi** dedicati alla fatturazione elettronica, comprese le pillole-video, i videoforum online e i podcast delle puntate più interessanti di Radio24 dedicate al tema. La piattaforma consente l'accesso ai **corsi e-learning** dedicati al tema accreditati dall'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili. «E-fattura24» è venduto in abbonamento per un anno, fino al 31 dicembre 2019 ed è disponibile in offerta lancio a 99 euro (Iva esclusa). È possibile sottoscrivere l'abbonamento sia tramite i nostri consulenti commerciali di zona, sia online.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Fondi white list, ai fini Ace vale la data del conferimento

## INTERPELLO ENTRATE

**L'inclusione nella lista  
prima dell'apporto evita  
la verifica sui sottoscrittori**

**Giacomo Albano  
Annalisa Vergati**

In ambito Ace, i presupposti per individuare la localizzazione white o black list di un fondo di investimento – ai fini dell'applicazione della relativa esimente – vanno verificati con riferimento alla data di esecuzione dei conferimenti.

Pertanto, in caso di conferimenti effettuati in data successiva all'inclusione dello Stato di residenza di un fondo regolamentato nella white list, non è necessario risalire alla localizzazione dei sottoscrittori del fondo stesso.

È quanto emerge dalla risposta all'interpello 88, con cui le Entrate affrontano le modalità di individuazione della provenienza dei conferimenti effettuati da soggetti non residenti.

La fattispecie riguarda una società che aveva ricevuto conferimenti in denaro nel corso del 2017 provenienti indirettamente da sei fondi di investimento localizzati nel Jersey, Stato considerato black fino al 2016.

In proposito, la società voleva far valere l'esimente introdotta dall'articolo 10 comma 4, lettera b) del Dm del 3 agosto 2017 che prevede che in presenza di un fondo di investimento regolamentato e localizzato in Stati o territori che consentono un adeguato scambio di informazioni, l'indagine sulla composizione della compagine sociale – ai fini dell'approccio “look through” – non debba essere operata in relazione ai sottoscrittori del fondo medesimo.

La risposta all'interpello eviden-

zia preliminarmente che, per l'individuazione dei Paesi che consentono lo scambio di informazioni, «deve continuare a farsi riferimento alla lista di cui all'articolo 6, comma 1, del decreto legislativo n. 239/1996» (relazione illustrativa al Dm 3 agosto 2017).

A tal proposito, viene evidenziato che il Jersey ha stipulato con l'Italia, il 13 marzo 2012, un accordo bilaterale Tiea (Tax Information Exchange Agreement), efficace per i periodi d'imposta aventi inizio in data successiva al 26 gennaio 2015 (data di entrata in vigore dell'accordo). Il primo periodo d'imposta di efficacia dell'accordo è pertanto il 2016.

Ciò premesso, secondo le Entrate, per qualificare la giurisdizione del fondo conferente come inclusa tra i Paesi white list deve farsi riferimento alla data in cui il conferimento è stato eseguito.

Poiché nel caso specifico i conferimenti erano stati effettuati nel 2017 e, quindi, in data successiva a quella di entrata in vigore dell'accordo per lo scambio di informazioni, l'Agenzia ha ritenuto applicabile l'esimente relativa ai fondi regolamentati.

Una volta esclusa l'applicabilità della disciplina antielusiva “rafforzata” per i conferimenti provenienti da soggetti black list per effetto dell'esimente, si rende comunque applicabile la disciplina antielusiva generale; a tal fine, per ottenere la disapplicazione della causa di sterilizzazione il contribuente, in sede di interpello, deve fornire “soltanto” le informazioni e la documentazione necessarie a dimostrare l'assenza di effetti moltiplicativi del beneficio, ovvero che, a fronte di una sola immissione di denaro, non possa essersi moltiplicata la base Ace all'interno delle società del gruppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IN BREVE****CONFABITARE****«Buone proposte»  
per il fisco sulla casa**

Confabitare ha lanciato le sue «buone proposte» per la fiscalità sulla casa alla convention nazionale di venerdì a Bologna. Eccone alcune: estendere la cedolare secca a tutti gli immobili, applicare le tasse sui soli redditi da locazione effettivamente incassati, estendere la cedolare del 10% sui canoni concordati in tutti i Comuni, agevolare il comodato ai parenti, aliquota unica per l'Imu su tutto il territorio per gli immobili commerciali e solo tre per l'abitativo, ridurre le imposte sui trasferimenti di abitazioni, estendere a tutti i Comuni la possibilità di cedere le case abbandonate ai municipi per cifre simboliche.



# Ganasce fiscali, nessuna esenzione

**BOLLO AUTO/3**

**La Consulta chiarisce la differenza con il fermo amministrativo «puro»**

Le Regioni possono far pagare il bollo auto anche ai proprietari dei veicoli su cui gravano le "ganasce fiscali". Lo ha stabilito la Corte costituzionale, con la sentenza 192/2018, depositata il 5 novembre. La pronuncia, che riguarda la Toscana (legge regionale 49/2003, articolo 8-quater) spiega definitivamente quella che poteva apparire una contraddizione del sistema.

Infatti, la sentenza 288/2012 aveva deciso in senso contrario su una legge analoga della Regione Marche. Ma ora la Consulta richiama espressamente quella pronuncia per precisare che la norma marchigiana - per come era stata formulata - andava intesa come riferita al solo fermo amministrativo disposto dall'autorità giudiziaria o da quella amministrativa (per violazioni al Codice della strada). In questo caso, è la stessa legge che ha istituito l'attuale bollo auto (la n. 53/1983) a prevedere l'esenzione in caso di fermo.

Cosa diversa è il fermo amministrativo di natura fiscale (noto anche come *ganasce fiscali*) che è stato introdotto dopo il 1983 (con il Dl 669/1996) e quindi non era stato considerato dalla legge n. 53. Per questo motivo, non è applicabile alcuna esenzione.

Alla luce di questo indirizzo, alcune Regioni pensano di assoggettare al pagamento i veicoli con ganasce fiscali anche se non hanno una legge che lo preveda.

— **M.Cap.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Pagamenti con vincoli per chi è fuori regione

**BOLLO AUTO/2**

**Abilitati a riscuotere  
solo i punti di servizio  
connessi a PagoPA**

Da gennaio chi deve pagare il bollo auto e si trova fuori dal territorio della regione in cui risiede dovrà trovare un punto di esazione collegato col nuovo sistema PagoPA ed effettuare il versamento con moneta elettronica. Con la conseguenza che spesso dovrà pagare anche il costo della transazione e, in caso di errori, non potrà più far annullare l'operazione in giornata.

Sono le conseguenze di quello che finora è un punto fermo del disegno di legge di Bilancio: lo stop alle compensazioni degli incassi tra le Regioni. La prassi seguita finora prevedeva che ogni sportello riversasse le somme riscosse alla propria Regione, che poi avrebbe tenuto conto della parte versata da non residenti e l'avrebbe compensata con i pagamenti effettuati altrove da propri residenti. Un meccanismo difficoltoso, tanto che a luglio la Conferenza delle Regioni ne ha deciso l'abolizione.

L'unico sistema per consentire di pagare anche a chi si trova "fuori casa" è aderire a PagoPA, il sistema costituito dall'Agenzia per l'Italia Digitale, che comprende vari operatori (tra cui banche ed esercizi commerciali) non sempre attrezzati per riscuotere i contanti. Ciò non implica che i punti di riscossione del bollo auto attualmente abilitati debbano passare a PagoPA: la normativa di settore (leggi 449/1997 e 448/1998 e Dm Finanze 418/1998) non è stata abrogata. Ma chi non aderisce non può incassare da soggetti fuori regione.

— **M.Cap.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# L'evasione Iva sulle gomme continua Dal 2021 stretta sulle vendite online

## FISCO

**Si estenderà il Moss che accentra gli obblighi dichiarativi e di pagamento**

**La solidarietà di versamento introdotta nel 2012 non è stata risolutiva**

**Anna Abagnale  
Benedetto Santacroce**

Nelle vendite online di pneumatici c'è ancora un alto tasso di evasione Iva. Lo si intuisce da certe pubblicità che accennano a vendite in regime di esenzione e lo confermano le associazioni di categoria. Non sono state risolutive le modifiche legislative del 2012. Un'altra stretta arriverà nel 2021.

Per ora continua la concorrenza sleale che nasce, a scapito degli altri operatori, per l'applicazione di un prezzo più basso ad opera di alcuni, possibilità che di fatto dipende dal salto d'imposta da questi realizzato.

Per porre rimedio e arginare i danni all'erario per mancato gettito tributario, in un primo momento si è ampliato l'ambito in cui opera la solidarietà nel pagamento dell'Iva ex articolo 60-bis del Dpr 633/1972 (Dm Economia del 31 ottobre 2012). Sicché, laddove è accertato l'omesso versamento dell'imposta in relazione ad una cessione di pneumatici a prezzi inferiori al valore normale, anche il cessionario, soggetto passivo Iva, può essere chiamato a rispondere dell'evasione perpetrata a monte.

Successivamente, i rappresentanti degli operatori hanno proposto di eliminare il problema all'origine, estendendo lo split payment all'ambito del commercio on line di pneumatici.

L'idea – in realtà di non semplice realizzazione, tanto è vero che non è stata mai concretizzata – avrebbe dovuto comportare l'adozione da parte dei soggetti cedenti, che operano nel settore del commercio elettronico, di un sistema di pagamento online in grado di suddividere in via automatica l'importo spettante al venditore a titolo di corrispettivo e quello spettante allo Stato a titolo di Iva.

Il tema ritorna ad essere centro d'interesse, dal momento che sarà interessato dalle modifiche che da qui a qualche anno saranno operative per tutte le vendite a distanza in ambito intraunionale e per le importazioni a favore di privati consumatori. La Direttiva 2017/2455/Ue prevede, infatti, che dal 1° gennaio 2021 anche tale settore sarà soggetto al regime speciale del Moss (Mini one stop shop), attualmente previsto per le sole prestazioni di servizi di telecomunicazione, tele-radiodiffusione ed elettronici rese nei confronti di privati consumatori.

Fino ad oggi, il regime delle vendite a distanza è stato disciplinato dall'articolo 40, commi 3 e 4, Dpr 331/1993 riguardo l'ipotesi di beni spediti/trasportati in Italia dal cedente o per suo conto da altro Stato membro, e dall'articolo 41, comma 1, lettera b) dello stesso Dpr nel caso in cui il cedente italiano invia i beni in un altro Stato Ue a soggetti non passivi d'imposta. L'operazione, in entrambi i casi, è imponibile nel Paese membro di destinazione dei beni se l'ammontare complessivo delle vendite effettuate in quel determinato Paese superi, nell'anno solare precedente e quello in corso, la soglia di 100.000 euro o l'eventuale minore importo stabilito dal medesimo Paese d'arrivo. Ad esempio, se un'impresa francese cede un bene ad un consumatore italiano, la cessione è im-

ponibile in Italia se il suo volume di vendita nel nostro Paese superi la soglia di 35.000 euro su base annua.

Viceversa, se il cedente è italiano, la cessione rileva nello Stato del consumatore qualora l'ammontare complessivo delle vendite effettuate nello Stato di arrivo della merce sia maggiore a 100.000 euro o al diverso minore importo se previsto dal medesimo Stato (per la Francia, ad esempio, è di 35.000 euro). In realtà, anche al di sotto delle soglie, il cedente può, in entrambi i casi, optare per la tassazione nel Paese di destinazione. È evidente l'aspetto negativo di siffatto regime, ossia la necessità del fornitore di identificarsi in tutti gli Stati in cui i beni sono destinati.

Il regime in vigore dal 2021, modificando l'articolo 369-bis della Direttiva 2006/112/Ce, sarà diretto a superare queste difficoltà, accentrando gli obblighi di dichiarazione e di pagamento dell'Iva in un unico Paese membro. In sostanza, attraverso il Moss il cedente potrà versare l'imposta nel proprio Paese, indipendentemente dal luogo in cui il bene è destinato. Sempre in linea alle esigenze di semplificazione, le soglie di non imponibilità nel Paese di destinazione non dipenderanno più dalla volontà degli Stati membri; sarà infatti fissato un unico limite di 10.000 euro, al di sotto del quale le vendite saranno rilevanti nel Paese di origine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Esclusione dopo 20 anni ma solo per storiche vere

## BOLLO AUTO/1

**L'Acì chiede al Mef di ridare il beneficio ai modelli «di pregio sportivo e tecnico»**

**Gerardo Pelosi**

ROMA

Non sarà una trattativa semplice quella che si sta preparando con il Mef, ma l'Acì ritiene di avere tutte le carte per condurla in porto con successo. Si tratta di esentare dalla tassa di possesso le autovetture con più di 20 anni, ma solo se hanno particolari caratteristiche di «rarietà e storicità».

«È arrivato il momento – spiega il presidente dell'Acì, Angelo Sticchi Damiani – di correggere quanto prevedeva la Finanziaria del 2016, che è tornata ad assoggettare alla tassa di possesso tutte le autovetture immatricolate da oltre venti anni, senza alcuna distinzione».

In sostanza, hanno dovuto pagare il bollo sia auto degli anni Ottanta come la Ferrari Testarossa che ha un pedigree sportivo indiscusso sia modelli di grande serie come la Croma o la Uno. Sticchi Damiani conosce bene il problema. Ingegnere e pilota di rally negli anni Settanta, è da sempre un grande appassionato di auto storiche e ha partecipato all'ultima Targa Florio Classic 2018 con la sua Aurelia B24 Spider. Secondo Sticchi Damiani, nella difesa del patrimonio motoristico italiano l'elemento chiave è la credibilità delle proposte e tutto passa attraverso l'accettazione della lista chiusa delle auto ultraventenni da esentare dal bollo.

Ma cosa significa esattamente che un'auto è rara? L'aggettivo si adatta soltanto a quelle auto da collezione che «rispondano a determinate caratteristiche di pregio sportivo e tecnico». La lista Acì è già stata stilata e nella Finanziaria 2000 (quella che aveva introdotto le agevolazioni sul bollo per i veicoli con oltre venti anni di vita) era prevista. Ma l'Asi (Automobilclub storico italiano) non l'ha applicata. Perciò sono in corso contatti con Mef e ministero delle Infrastrutture per condividere il concetto di lista chiusa.

Per compensare la riduzione di gettito, si sta pensando di riassegnare le targhe originali alle auto d'epoca radiate (cosa oggi impossibile, per il disappunto degli appassionati). Targhe che potranno ritornare ad essere applicate sulle vecchie auto dietro il pagamento di 1.000 euro. Misure per tutelare un settore, quello del motorismo storico, che secondo alcune stime vale circa 2,2 miliardi di euro.

Un'altra battaglia che l'Acì attraverso Acì storico sta conducendo è quella degli accessi ai centri storici: «le auto d'epoca – dice il presidente dell'Acì – vengono usate raramente solo per manifestazioni, il loro impatto sull'inquinamento è insignificante: non ha senso relegarle nei garage quando la gente apprezza vederle in giro». A Milano si sono concordati 25 pass annuali per portare nel centro storico le auto d'epoca ma solo per raggiungere i meccanici o partecipare a raduni. «È troppo poco – dice Sticchi Damiani – si tratta di opere d'arte viaggianti che contribuiscono a valorizzare i centri storici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**SEGRETO**

La considerazione del governo: «Sarebbe un boomerang». Pesano anche le difficoltà tecniche

**Sondaggi contrari, niente Imu alla Chiesa**

■ Il dialogo è aperto ma non proficuo. Tradotto, è su un binario morto. Nessun passo avanti sul capitolo «Imu alla Chiesa», un tema caro a Beppe Grillo che, sulla questione, mandò un appello a Papa Francesco in persona: «Bergoglio, paga l'Imu». Ma il dossier dell'esecutivo sulla questione è congelato e verrà riaperto solo a gennaio, salvo blitz dell'ultimo minuto. Complici, viene spiegato, una serie di sondaggi che proverebbero come gli italiani siano in realtà contrarissimi a tassare la Chiesa.

Non solo. Il dossier al Mef sull'Imu alla Chiesa avrebbe dimostrato che la questione è ben più complicata di quanto si potesse immaginare. Perché il Vaticano già paga l'Imu sugli immobili con finalità commerciali, ma è esentato, come tanti altri organismi ed enti laici, solo per le attività solidali e educative. Tassare tutte le proprietà vorrebbe dire costringere la Chiesa a chiudere oratori e altre realtà che «salvano i ragazzi dalla strada». Mentre, per quanto riguarda le attività commerciali - vedi le tante residenze per pellegrini - quelle già pagano l'Imu, escludendo tuttavia dalla tassa - e qui nasce l'inghippo - chi soggiorna per questione di culto. A ben vedere - e di questo al Mef si è piuttosto certi - di fatto l'esenzione sarebbe applicata grosso modo a tutti, anche a chi soggiorna per motivi che nulla hanno a che vedere con la preghiera.

**L. F.**



# Il governo alla ricerca di 4 miliardi di risparmi

**ROMA** La Commissione Bilancio della Camera prosegue nell'esame dei circa 600 emendamenti alla manovra 2019. I lavori procederanno a oltranza per arrivare nel pomeriggio di domani a consegnare il provvedimento all'Aula, dove il governo potrebbe mettere la questione di fiducia. Gli emendamenti decisivi per modificare la manovra e recepire un eventuale accordo con la Ue, così come quelli che introducono reddito di cittadinanza e quota 100 sulle pensioni arriveranno al Senato.

**Mario Sensi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Risparmio tradito

### Crac bancari, il rimborso non esclude il giudice

**S**coppia con una polemica furibonda, ma finisce con un accordo all'unanimità, per la soddisfazione dei risparmiatori rimasti vittime dei crack bancari. Che se anche otterranno un rimborso dal Fondo pubblico per il ristoro delle perdite, potranno comunque andare in tribunale per ottenere il risarcimento del danno residuo.

«Resta impregiudicato il diritto per i risparmiatori di agire in giudizio per il risarcimento per la parte eccedente il ristoro corrisposto» si legge nell'emendamento firmato ieri da tutti i capigruppo in Commissione Bilancio alla Camera, e subito approvato.

Tutto, però, era iniziato con uno scontro durissimo. A innescarlo l'annuncio di Riccardo Fraccaro, ministro dei Rapporti con il Parlamento, M5S, che a metà pomeriggio dava l'emendamento come già inserito nella manovra, intestando la vittoria politica al Movimento. Benché quell'emendamento non fosse stato ancora approvato, ma risultasse ancora tra quelli accantonati.

L'opposizione ha protestato e il presidente della Commissione, Claudio Borghi, Lega, ha sospeso la seduta. Riaperta nel segno della concordia con la sottoscrizione dell'emendamento bipartisan. Con la manovra i fondi per risarcire le vittime dei crack bancari salgono a 525 milioni di euro l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Lavoro

Sommerso, multe pesanti  
Cure ai migranti: è scontro

Una norma che rafforza le sanzioni contro il lavoro nero e nuove assunzioni in arrivo, grazie alla manovra, nel settore pubblico. Le multe per chi sfrutta il lavoro sommerso aumentano dal 10 al 20% e raddoppiano, prevede un emendamento del M5S, se l'imprenditore è recidivo negli ultimi tre anni. Scattano anche 100 assunzioni all'Ispettorato generale del lavoro per contrastare il sommerso. Con la legge di Bilancio potrebbe arrivare anche la stabilizzazione degli oltre 4 mila lavoratori socialmente utili della Calabria, mentre il governo assicura che al Senato arriverà un emendamento per la stabilizzazione di quelli dei Comuni.

Altri emendamenti approvati ieri riguardano la Sanità. E c'è polemica sul fondo per l'assistenza agli immigrati non iscritti al Ssn. Il governo ha eliminato il fondo di 30 milioni annui vincolato a questa spesa: il Pd parla di errore grave, il M5S dice che la norma serve alle Regioni per recuperare le somme non utilizzate. Arrivano in compenso i due miliardi aggiuntivi per l'edilizia sanitaria concordati con le Regioni, ma soprattutto scattano sanzioni contro la pubblicità «ingannevole» delle prestazioni di medici e strutture sanitarie. Non dovranno contenere, spiega l'emendamento approvato ieri, alcun «elemento di carattere promozionale o suggestionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Previdenza

Requisiti e assegno,  
le ipotesi di correzione

Un ritocco ai requisiti di accesso per restringere la platea dei beneficiari e, per questa strada, ridurre un po' la spesa. Il governo continua a lavorare ai possibili aggiustamenti del reddito di cittadinanza e di quota 100 per le pensioni, i provvedimenti più costosi della manovra, a parte il disinnesco dell'Iva. Costano, rispettivamente, 9 e 7 miliardi di euro (l'Iva ne vale 12) e da lì dovrebbero arrivare una parte dei 4 miliardi di euro che, al momento, separano l'Italia e la Ue da un'intesa sul bilancio del 2019.

Il lavoro è più avanzato sul fronte delle pensioni. Con il gioco delle finestre, e limitando il nuovo regime valido per un triennio solo a chi ha già maturato quota 100 tra età e contributi, la platea dei destinatari potrebbe ridursi sensibilmente. All'inizio si parlava di 450 mila possibili uscite dal lavoro nel 2019 con il nuovo sistema, ma nelle ultime configurazioni ipotizzate quota 100 interesserebbe circa 300 mila persone.

C'è meno disponibilità, nel Movimento 5 Stelle, a ritoccare il reddito di cittadinanza. Anche se sarebbe in corso una nuova verifica sui criteri patrimoniali e reddituali di accesso al sostegno destinato a chi cerca attivamente un lavoro. L'assegno per integrare il reddito fino a 780 euro potrebbe inoltre tener conto di tutte le altre prestazioni pubbliche statali o regionali erogate, che sarebbero scalate dall'importo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Siri, consigliere economico di Salvini

## «I centri per l'impiego non sono pronti, ci vuole l'Inps»

Le critiche? senza I saldi della si riescono  
Mi chiedo i 13 miliardi manovra a recuperare  
cosa messi possono risorse  
sarebbe per non far essere dalla spesa  
successo aumentare rimodulati se improduttiva  
l'Iva

**MILANO** «Io credo sia indispensabile restare sul merito e sui contenuti. Perché fino ad ora la manovra è stata giudicata troppo sui saldi e troppo poco sui contenuti». Armando Siri, oltre a essere il sottosegretario ai Trasporti è anche uno dei consiglieri economici più ascoltati di Matteo Salvini.

### L'Europa, però, una sterzata sui saldi se l'attende. A che cosa state lavorando?

«I saldi possono essere rimodulati soprattutto se riusciamo a recuperare risorse dalla spesa improduttiva, ed è quello che stiamo facendo. Meno facile è basare la rimodulazione sui provvedimenti pilastro della manovra. In ogni caso, spetterà al premier Giuseppe Conte formulare la sintesi dialettica con l'Europa».

### Però, si discute molto del ridurre le platee degli interessati sia alla riforma delle pensioni che al reddito di cittadinanza.

«Non c'è alcuna rimodulazione su quota 100. Quello che posso dire è: quota 100 si fa e troveremo la formula migliore per rispondere sia alle tante persone in legittima attesa di andare in pensione che alle esigenze di finanza pubblica».

### E sul reddito di cittadinanza?

«Io mi sento di insistere sulla mia proposta che ho visto ben accolta sia dal mondo dell'impresa che dalla politi-

ca. E cioè, destinare le risorse ai beneficiari tramite la formazione aziendale. Aggiungo che in attesa della riforma dei centri per l'impiego si potrebbe coinvolgere l'Inps per incrociare beneficiari e imprese che si offrono di erogare la formazione. I centri per l'impiego al momento non sono pronti mentre l'Inps già oggi eroga il Reddito di inclusione (Rei), ha le liste degli aventi diritto».

### Eppure, gli industriali ieri sono stati severi. Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia ha detto che la manovra «non ha nulla di crescita».

«Io mi chiedo che cosa sarebbe successo se non avessimo messo a disposizione 13 miliardi per chiudere con la clausola di salvaguardia e non aumentare l'Iva. Quale sarebbe oggi il quadro?».

### Ce lo dica lei...

«Credo che le imprese e il commercio si sarebbero trovate di fronte un vero scoglio alla crescita. Poi, guardi: si può sempre fare di meglio e di più. Se il baricentro fosse stato più impostato sull'abbassamento dell'imposizione fiscale è probabile che ci sarebbe stato un impatto diverso. Ma d'altra parte è vero che abbiamo ereditato un Paese con 5 milioni di poveri. Noi abbiamo appena cominciato, il nostro obiettivo di legislatura è quello della più grande rivoluzione fiscale dal dopo-

guerra a oggi: la flat tax al 15% per tutti».

### Saprete evitare la procedura d'infrazione all'Italia?

«Noi abbiamo in manovra 16 miliardi di investimenti, 2,5 miliardi per l'edilizia ospedaliera, abbiamo ridotto del 40% l'Imu sui capannoni e destinato 750 milioni di euro per le Province, che erano rimaste con le incombenze ma senza quattrini. Credo che a Bruxelles di questo si dovrà tenere conto».

### Lei ha appena incontrato Larry Kudlow, il consigliere economico del presidente Trump. Sono preoccupati per la vicinanza dell'Italia alla Russia?

«Direi proprio di no. Si guarda con molta attenzione al nostro ruolo nel Mediterraneo e nel Nord Africa. E poi ho constatato una grande voglia di investire da noi, nella logistica, nelle comunicazioni... Il nostro rapporto di amicizia con gli Usa è solidissimo».

**Marco Cremonesi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Chi è



● Armando Siri, 47 anni, giornalista, «ideologo» della flat tax per la Lega, è stato eletto senatore con il partito di Matteo Salvini lo scorso marzo

● Al governo Siri ricopre l'incarico di sottosegretario al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti



# Fca, cassa integrazione per 3.245 a Mirafiori

## Nuovi investimenti nella progettazione dell'elettrico. Immatricolazioni -9,8%

**TORINO** Cassa integrazione per riorganizzazione aziendale per 3.245 addetti a Mirafiori. Il provvedimento è stato firmato ieri al Ministero dello Sviluppo economico da Fca con le segreterie territoriali di Fim-Cisl, Uilm-Uil, Fismic, Ugl, Aqcf e arriva dopo l'annuncio dell'insediamento produttivo della 500 elettrica nell'impianto torinese. Partirà già a fine dicembre e durerà fino al dicembre 2019. Pietro Gorlier, nuovo responsabile Emea del Lingotto, giovedì scorso aveva affermato che il nuovo modello sarà in strada nel primo trimestre del 2020, ma aveva raggiunto per legge i limiti di utilizzo degli ammortizzatori.

Il provvedimento interesserà operai, impiegati e quadri e sarà in crescendo a partire già dal 31 dicembre: dai 2.445 lavoratori interessati si passerà ai 2.595 del 14 gennaio; ai 2.755 de 28 gennaio; ai 2,915 dell'11 febbraio; ai 3.075 del 25

febbraio; ai 3.245 del 4 marzo.

Dario Basso, segretario della Uilm di Torino commenta: «Si tratta di un provvedimento per certi aspetti obbligato, perché nei due impianti torinesi gli ammortizzatori sociali sono in esaurimento, ma che sarà utilizzato per l'avvio produttivo della 500 Elettrica. Modello che, secondo quanto dichiarato dall'azienda, consentirà di raggiungere l'obiettivo della piena occupazione nel Polo composto da Carrozzerie e Agap di Grugliasco».

«Siamo in piena linearità di un percorso che è finalizzato, con i nuovi modelli, a rilanciare Mirafiori, evitando licenziamenti», afferma Claudio Chiarle, numero uno Fim-Cisl di Torino. «Ecco i primi effetti del piano industriale: il ritorno della cassa integrazione alle carrozzerie di Mirafiori», ironizza Edi Lazzi della Fiom torinese. Fca garantirà per la

fabbrica torinese investimenti nelle aree di lastratura, verniciatura e montaggio per adeguare il parco tecnologico che dovrà assemblare la 500 elettrica; miglioramenti per l'area logistica; un centro di progettazione legato alla propulsione elettrica. Fca ha immatricolato a novembre 35.444 auto (-9,8% rispetto allo stesso mese del 2017). La quota è scesa dal 25,1% al 24,1%. «Anche a novembre, in un mercato influenzato dalla normativa Wltp, Fca continua nella strategia di privilegiare canali di vendita più remunerativi», risponde Gorlier. «Nel mercato delle vendite ai privati abbiamo ottenuto una quota maggiore di 1,5 punti percentuali rispetto allo scorso mese e di 2,4 punti percentuali rispetto allo stesso mese dell'anno precedente».

**Andrea Rinaldi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Gli interventi



Corriere della Sera

### Chi è



● Michael Manley, 54 anni, amministratore delegato di Fiat Chrysler

● È stato nominato alla guida alla morte di Sergio Marchionne



## I redditi

# Perché è sbagliato vietare il cumulo di lavoro e pensione

di **Alberto Brambilla**

Nel 2016 gli italiani con più di 65 anni erano il 22,3% della popolazione: 13,5 milioni; nel 2045, cioè dopodomani, saranno il 33,5%, cioè circa 20 milioni. Il nostro Paese, nonostante i continui lamenti sulla povertà, sul mal funzionamento della sanità e su tutto ciò che dipende dagli altri (25 anni di rilassatezza morale hanno fatto totalmente dimenticare i doveri), è ai primi posti al mondo per aspettativa di vita. Oggi i maschi vivono in media fino a 81 anni circa e le femmine 85 anni. È evidente quindi da questi pochi dati che le età di pensionamento devono adeguarsi all'allungamento della vita e, come accade già in molti Paesi, spesso si lavora anche quando si è in pensione (invecchiamento attivo).

In Italia, su 16 milioni di pensionati oltre 1 milione lavorano e, con il cumulo dei redditi da pensione e lavoro, si pagano da loro stessi la loro pensione senza quasi gravare sulle finanze pubbliche; fossero 2 milioni, magari opportunamente incentivati, il vantaggio per le casse pubbliche sarebbe notevole. Ma il "comune sentire" crede alla "narrazione" (purtroppo una delle tante) che un lavoratore maturo "ruba" il posto a un giovane e quindi deve essere espulso dal mercato del lavoro perché così ogni nuovo pensionato produrrà un posto per un giovane: mandiamo in pensione 400 mila "vecchi" e produrremo 400 mila posti per i giovani. A parte che non esiste alcuno studio che avalli questa fantasiosa narrazione (c'è anche chi dice che ogni pensionato apre la strada a ben 2 giovani, ma qui siamo ai confini della realtà), esiste invece una serie di dati Eurostat che comprovano il contrario: nei Paesi dove gli anziani lavorano di più anche il tasso di occupazione dei

giovani è più elevato, viceversa dove gli ultra 55enni lavorano meno come in Italia, anche i giovani sono molto più disoccupati. Infine un'annotazione sui tassi di occupazione; in Italia lavorano regolarmente circa 23,3 milioni di persone per un tasso totale di occupazione pari a poco più del 58% dei soggetti in età da lavoro. Nelle classifiche sui tassi di occupazione totale, femminile e giovanile siamo sempre regolarmente ultimi; fa peggio di noi solo la Grecia.

Come si vede ci sarebbero tanti motivi per cercare in tutti i modi di aumentare il numero di lavoratori al fine di ridurre la povertà e aumentare il benessere e lo sviluppo; e invece cosa fanno i nostri governi? Il primo premio per insipienza e, se mi è consentito, di arroganza, è del governo Renzi che a parte la distribuzione di 80 euro e bonus vari, per il tramite della signora Madia ha decretato che tutti quelli che sono in pensione non possono avere incarichi pubblici e se proprio fosse necessario potranno assumere l'incarico per un anno e in modo totalmente gratuito. È come dire ai nativi americani di far a meno dell'assemblea degli anziani o agli antichi romani di cancellare il senato. Non esiste un Paese al mondo che rinuncia all'esperienza di gente di 60-65 anni; non esiste un Paese che "rottama" chi ha raggiunto il massimo delle esperienze di vita e di professione e potrebbe dare ancora tanto al proprio Paese; ma l'Italia di Madia e Renzi l'ha fatto, vantandosene. Non riesco ancora a capire perché finora nessuno si sia rivolto alla Suprema Corte per un fatto di inaudita incostituzionalità. Si poteva dire: visto che si ha già una pensione riduciamo il compenso ma almeno consentiamo al Paese di beneficiare di ciò che politici senza arte né parte non possono dare nonostante la loro irrispettosa arroganza.

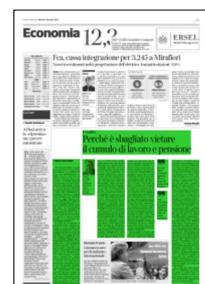
Ma pensate sia finita qui?

Certo che no! Ed ecco spuntare assieme a quota 100 il «divieto di cumulo»; un istituto che ha generato una montagna di lavoro nero e che con molta fatica siamo (il nostro governo 2001-2006) riusciti ad eliminare a decorrere dal 2010. E qual è la soluzione per ridurre l'impatto di quota 100; non certamente tecnica: vai prima in pensione quindi ricevi l'assegno per più anni e quindi è giusto che tale pensione sia più bassa. No! Soluzione geniale: se vai prima in pensione non hai più il diritto di lavorare; devi stare in panchina al parco perché c'è il divieto di cumulo tra redditi da lavoro e da pensione. Una decisione avvilente, umiliante per quei tanti maturi che vorrebbero, come accade in tutto il mondo, un invecchiamento attivo, magari facendo un lavoro diverso che piace di più e che genera beneficio fisico e psicologico.

E così Renzi prima e Conte poi decretano che l'Italia è tanto ricca e ha così tanta occupazione da poter fare a meno di un terzo della popolazione. Politici giovani, privi di esperienza e di memoria storica con un curriculum modesto fatto spesso solo di incarichi politici, disprezzano il merito, l'esperienza e la preparazione e in nome del popolo italiano decretano la loro arrogante narrazione; senza neppure sapere come si calcolano le pensioni affermano che è un dovere tagliare le pensioni che definiscono «d'oro» iniettando nella società massicce dosi di odio sociale per quelli che nella vita sono riusciti.

Mi si dirà che sono troppo duro nel giudizio ma di questo passo il nostro Paese rischia di valicare la linea di non ritorno e questo è un grave pericolo per lo sviluppo e la stessa coesione sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Nessun Paese al mondo rinuncia all'esperienza di gente di 60-65 anni



Non consentire il cumulo rischia di vanificare anche le uscite anticipate



Alberto Brambilla, 68 anni, presidente del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali

**La Lente**

di **Claudia Voltattorni**

## Al Sud arriva la «ripresina» ma i poveri aumentano

**P**overi come i più poveri d'Europa, i romeni. Solo che dieci anni fa l'indice di povertà assoluta del Paese dell'Est era dell'11%, oggi, che è peggiorato, è al 12,1%. Più o meno come il Sud Italia, dove la povertà assoluta è arrivata al 12%, e nel 2008 era al 10%. Ecco perché c'è da preoccuparsi. Se nel resto d'Italia si intravedeva una leggera «ripresina» dell'economia, per il Meridione l'accelerata è stata verso il basso. Lo spiega alla Stampa estera Luca Bianchi, direttore dello Svimez, presentando l'annuale rapporto sul Mezzogiorno: «Al Sud si delinea una netta cesura tra dinamica economica che, pur in rallentamento, ha ripreso a muoversi dopo la crisi, e dinamica sociale che tende ad escludere una quota crescente di cittadini dal mercato del lavoro ampliando le sacche di povertà e di disagio». Oltre 5 milioni di poveri assoluti in tutta Italia nel 2017: quasi la metà (2,4) al Sud, con più di un quarto delle famiglie — coppie e monogenitori — con figli adulti, nella fascia più bassa di reddito. Salgono a metà se le famiglie hanno figli piccoli. I più poveri del Mezzogiorno, ha sottolineato Bianchi, vivono nelle grandi aree metropolitane, dove in 10 anni l'indice di povertà assoluta è quasi raddoppiato passando dal 5,8% al 10,1% del 2017. Al Sud Italia, il triste primato dell'incidenza più alta anche di povertà relativa: 28,2% contro l'8,9% del Centro-Nord.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il caso**

# In2Law cerca 25 avvocati «flessibili»

**Q**uando serve, per quanto serve. È il principio che sta alla base di In2Law, start up di 25 avvocati, integrata in Deloitte Legal, nata nel 2016 dall'idea di Sibilla Ricciardi, 15 anni di esperienza come general counsel di Microsoft, e Marco Pietrabissa, imprenditore nelle risorse umane. Propongono consulenza legale on demand da parte di professionisti competenti. «La parola chiave del nostro modello di business è “flessibilità” — conferma Sibilla Ricciardi, ceo di In2Law — flessibilità non solo per i clienti, che possono avvalersi delle competenze di un professionista altamente qualificato solo per il tempo necessario ma, soprattutto, per i nostri professionisti che possono conciliare in modo agevole lavoro e vita privata». Previsto l'inserimento di altri 25 avvocati nei prossimi mesi ([recruiting@in2law.eu](mailto:recruiting@in2law.eu)).

**I. Co.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Part time, oltre 290 opportunità

## Le selezioni di Europ Assistance, Linetech, Lidl, Umana, Articolo1 e Synergie

Il lavoro part time a volte porta con sé l'immagine di un lavoro «di secondo livello», meno interessante di quello full time, poco qualificato e precario. Non è così e sono parecchie le selezioni rivolte anche a laureati e diplomati, senior e junior; molte si rivelano anche buone possibilità per chi rientra nel mondo del lavoro o desidera coniugare impegni personali e attività professionale (anche se nella realtà dei fatti il sistema a turni previsto in alcuni contratti non lo rende sempre così agevole).

Le opportunità part time — orizzontali, verticali o festive — si rivelano spesso anche una modalità efficace per farsi conoscere da realtà che potrebbero estendere successivamente il contratto. Un dato è certo: l'offerta è ampia e variegata e conviene considerarla anche se si desidera un impegno otto ore al giorno. Ecco alcune fra le offerte per laureati e diplomati aperte in questo periodo.

Europ Assistance cerca 20 persone per la sua centrale, si occuperanno di assistenza ai clienti sia in Italia sia all'estero. Indispensabile un ottimo inglese ([europassistance.it](http://europassistance.it)). Nell'ambito dell'assistenza telefonica, e in generale dell'outsourcing di servizi aziendali, opportunità anche in Linetech ([linetechitalia.it](http://linetechitalia.it)). Trenta ricerche, e tutte nella sanità, vengono invece da Articolo 1. Si tratta di farmacisti, ottici, fisioterapisti, infermieri e as-

sistenti sociali, in Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Toscana ([articolo1.it](http://articolo1.it)).

Posizioni aperte nella sanità anche in Umana che si indirizza a 30 operatori sociosanitari o da inserire in strutture residenziali per anziani o nell'assistenza domiciliare integrata (in Friuli Venezia Giulia e nelle province di Padova e Venezia) e 5 infermieri con patente B, buona conoscenza dei principali strumenti informatici ed esperienza nell'assistenza domiciliare nella provincia di Padova e Udine ([umana.it](http://umana.it)).

Sono cinquanta le ricerche di laureati e diplomati part time in Synergie (settore della somministrazione) per segretarie, impiegati amministrativi, operatori professionali nel retail e figure qualificate nell'hotellerie ([synergie.it](http://synergie.it)).

Altre 40 opportunità, inizialmente a tempo determinato, ma con concrete possibilità di conversione a tempo indeterminato, anche nel gruppo Lidl: nei suoi supermercati cerca assistant store manager e addetti vendite ([lavoro.lidl.it](http://lavoro.lidl.it)). Vacancy part time anche in Ikea ([ikea.it](http://ikea.it)) e Decathlon ([decathlon.it](http://decathlon.it)). Centottantotto sono invece le inserzioni pubblicate su [trovolavoro.it](http://trovolavoro.it): tra queste 50 sono indirizzate a diplomati, 3 a diplomati universitari e 68 riguardano opportunità a tempo determinato.

**Luisa Adani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Imprese

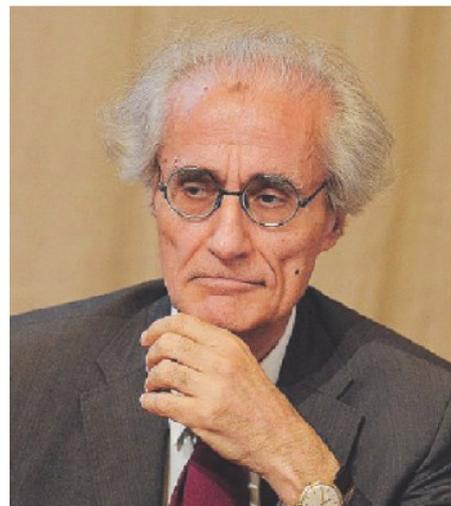
● Vacancy part time anche in grandi gruppi del calibro di Ikea ([ikea.it](http://ikea.it)) e Decathlon ([decathlon.it](http://decathlon.it)).

● Centottantotto sono invece le inserzioni pubblicate sul sito [trovolavoro.it](http://trovolavoro.it): tra queste 50 sono indirizzate a diplomati, 3 a diplomati universitari e 68 riguardano opportunità a tempo determinato



## INCONTRO PROMOSSO DALL' ORDINE DEGLI AVVOCATI DI BARI In Ateneo: «La schiavitù è solo un ricordo del passato?»

«La schiavitù è davvero un ricordo del passato?». L'Università degli Studi «Aldo Moro» di Bari in collaborazione con l'Ordine degli Avvocati e delle associazioni A.N.D.E., LIBERTA' E GIUSTIZIA - Circolo di Bari e P.E.R.I.P.L.O., promuovono un incontro sul tema: «Giustizia per gli esclusi». Oggi alle ore 17.00 nel Salone degli Affreschi, Palazzo Ateneo dell'Università degli Studi «Aldo Moro» di Bari. Il prof. Luciano Canfora (foto), mons. Francesco Savino ed il prof. Leonardo Palmisano, sulle orme dell'impegno sociale del prof. Giuseppe Tucci, rifletteranno sulla «moderna schiavitù» che ha assunto l'aspetto del caporalato, del precariato, della tratta degli esseri umani e dell'abbandono sociale di larghe fasce della popolazione. In questo paradosso, la Fede religiosa ha elaborato principi etici che sono al contempo delle strategie politiche. La chiesa delle periferie voluta da Papa Francesco leva alta la sua protesta così come Bartolomè de las Casas a difesa degli Indios durante la dominazione spagnola delle Americhe. Il ruolo della Chiesa, vista dalla prospettiva laica del prof. Giuseppe Tucci, sarà analizzata. Interverranno: il Magnifico Rettore dell'Università di Bari Antonio Felice Uricchio ed il presidente dell'Ordine degli Avvocati di Bari avv. Giovanni Stefanì. Modererà il prof. Nicola Colaiani, già magistrato e docente Universitario.



## DANNO PATRIMONIALE

## Frode carosello, aggravante per il professionista che partecipa

Alberici a pag. 29

# La Corte di cassazione ha respinto il ricorso di un professionista Consulente, c'è il danno Frode carosello, aggravante a chi partecipa

DI DEBORA ALBERICI\*

**R**ischia di essere condannato con l'aggravante del danno patrimoniale di rilevante gravità nei confronti del fisco il commercialista che partecipa alla maxi frode carosello. Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 53981 del 3/12/2018, ha respinto, sul punto, il ricorso di un professionista. È il caso di un consulente fiscale, anche rappresentante legale di due società, un emittente e l'altra utilizzatrice delle fatture false. L'uomo era finito nel mirino degli inquirenti con l'accusa di aver partecipato all'affare illecito in una doppia veste. Per questo la condanna era stata duplice. Ma non solo. Era scattata anche l'aggravante del danno patrimoniale di rilevante gravità nei confronti dell'amministrazione finanziaria. Ciò perché la fatture emesse e utilizzate ammontavano a oltre 570 mila euro. Inutile il ricorso della difesa alla Suprema corte volto a ottenere un'assoluzione o uno sconto di pena per l'uomo. La terza sezione ha infatti confermato l'intero impianto accusatorio. Ad avviso del Collegio di legittimità, deve essere ritenuta corretta la statuizione dei giudici del gravame

con riferimento all'applicabilità dell'aggravante del danno patrimoniale di rilevante gravità al reato ex art. 8 del dlgs n. 74 del 2000. Infatti, la circostanza in questione si applica non soltanto ai reati contro il patrimonio, ma a tutte le fattispecie che, in ogni caso, offendano il patrimonio della persona offesa. Nel caso di specie non può negarsi che l'emissione di una moltitudine di fatture per operazioni inesistenti - per un totale di € 570.499,84 nell'anno 2011, 22.256.666,78 nell'anno 2012, 51.996.413,24 nell'anno 2013, 2.325.451,46 nell'anno 2014 - abbia prodotto un grave danno al patrimonio dell'amministrazione finanziaria, la quale, è, a tutti gli effetti, persona offesa dalla commissione dei reati fiscali e dunque soggetto sul cui patrimonio valutare la sussistenza dell'aggravante in questione.

\*cassazione.net



*Intervista a Matteo Trumpy, presidente dell'Ordine dei commercialisti di Livorno*

# Il dialogo è il punto di partenza

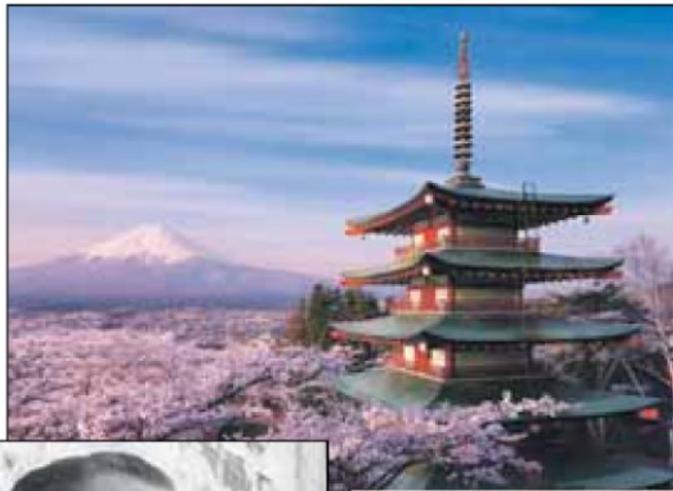
## Mettersi nei panni dei colleghi per il futuro della categoria

**I**l filosofo italiano Paolo Flores d'Arcais sostiene che la condizione essenziale del dialogo è la capacità di porsi dal punto di vista dell'altro. Ascoltare, comprendere e operare una sintesi della posizione altrui. Un *modus operandi* radicato in Matteo Trumpy, presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Livorno. Alla guida di circa 500 iscritti, interista per vocazione, amante dei libri di Terzani e Charles Bukowski, con il sogno nel cassetto di partire alla volta del Giappone con la famiglia, nel percorso umano e professionale di Trumpy, il confronto con i colleghi ha sempre avuto un ruolo centrale. «Al contrario di molti che hanno scelto fin da subito la libera professione, per me è stato un percorso graduale. Inizialmente, infatti, i miei interessi erano prevalentemente orientati verso il marketing», ha raccontato il presidente, «solo in una fase successiva, grazie allo studio all'interno del quale ho svolto il tirocinio professionale, mi sono appassionato all'attività, acquisendo la consapevolezza che attraverso la libera professione anche le mie competenze nel settore del marketing po-

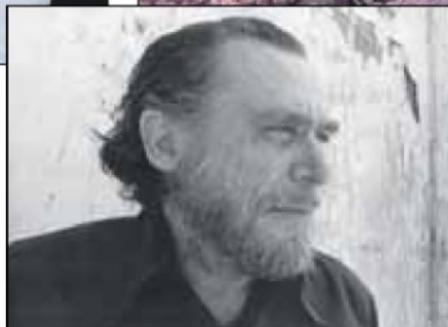
tevano essere valorizzate». La volontà di sposare le due cose è stata, dunque, il motore del percorso di Trumpy. L'ingresso nell'Unione giovani dottori commercialisti ed esperti contabili ha, invece, dato impulso alla passione per lo spirito di servizio a favore della categoria. «La mia idea è sempre stata quella di un professionista pronto a sdoganarsi dalla mera attività fiscale. Una convinzione sempre più diffusa ora all'interno della categoria che sta prendendo consapevolezza del fatto che la professione sta cambiando in modo, probabilmente, irreversibile. Le criticità vere, però, restano sempre le differenti realtà economico-imprenditoriali sul territorio. Dove il contesto è economicamente in difficoltà è normale che l'attività del professionista sia più contabile e che difficilmente riesca ad andare oltre». Ed è proprio ai commercialisti che affrontano questo tipo di difficoltà che è necessario prestare maggiore attenzione per fare in modo che, nonostante tutto la loro attività non vada persa. «È necessario», ha proseguito Trumpy, «che pro-

fessionisti e imprenditori facciano un percorso di crescita condiviso, affinché entrambi diventino attori protagonisti di una crescita economica virtuosa». Una convinzione, quella del numero uno dei commercialisti di Livorno, che lo ha portato a mettersi al servizio dei colleghi. «La più grande risorsa della nostra categoria è la capacità di sapersi confrontare con ogni sfida. Negli anni ci siamo abituati ai continui cambiamenti della nostra professione, imparando ad affrontarli nel miglior modo possibile grazie ad un continuo confronto. Ed è proprio da questo», ha raccontato Trumpy, «che ho sempre tratto le energie per poter andare avanti, sia nell'attività sindacale, sia nell'impegno istituzionale. Sono fermamente convinto, infatti, che occorre superare la contrapposizione interna tra ordine e sindacato prendendo il meglio da tutti i soggetti per fare massa critica comune. Dobbiamo, infatti, essere consapevoli del fatto che ai colleghi servono tutele sia a livello locale, sia a livello nazionale e che le loro istanze», ha concluso Trumpy, «devono assolutamente trovare le risposte che meritano».





Da sinistra Matteo Trumpy, un'immagine tipica del Giappone e in basso, lo scrittore Charles Bukowski



## La presidente Calderone al Cese: professionisti motore della crescita

«Costruttori di fiducia e motore di crescita». Questa la carta d'identità delle professioni liberali secondo Marina Calderone, portavoce per gli ordini e le professioni regolamentate del Gruppo III del Comitato economico sociale ed europeo. Idea condivisa anche dal presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani, che ha sottolineato come «le professioni liberali sono un bastione a difesa del populismo, che deve essere sviluppato al suo massimo potenziale». La presidente Calderone in occasione del convegno «Professioni liberali 4.0: trasformazione sostenibile delle funzioni professionali», durante la «Giornata delle professioni liberali» del 27 novembre a Bruxelles presso il «Jacques Delors Building» del Cese, ha ricordato i punti di demarcazione con gli altri operatori dell'area giuridico economica. Tra questi, certamente, il rapporto di fiducia con il cliente, la responsabilità del professionista in quanto garante della tutela degli interessi collettivi dei cittadini e l'etica come regola di condotta nell'esercizio quotidiano della propria attività. In un contesto legislativo che fatica a fornire una definizione conclusiva delle professioni liberali, gli autorevoli relatori presenti ai lavori hanno dato vita a un intenso confronto sul percorso intrapreso in questi anni dalle professioni in Europa che ha dato vita al «mani-

festò europeo delle libere professioni» presentato a Roma in Campidoglio il 1° dicembre 2017. Spazio poi alle azioni future del comitato, da tempo impegnato per ottenere un giusto riconoscimento normativo del ruolo sociale ed economico svolto dalle professioni in Europa. Tanti i temi affrontati nei panel che si sono susseguiti nel corso della giornata, eterogenei nella diversità culturale dei relatori ma uniti nella volontà di proporre spunti di riflessione e analisi strategiche: dalla digitalizzazione dei servizi all'intelligenza artificiale, dalla parità di genere al difficile rapporto qualità e pagamento delle prestazioni, dal ruolo delle libere professioni nell'industria 4.0 alla capacità di autoregolamentazione. La varietà delle regolamentazioni europee evidenzia, infatti, la necessità di elaborare specifiche misure per favorire la necessaria consapevolezza del ruolo economico e sociale delle professioni in Europa, tramite l'adozione di provvedimenti atti ad accrescere l'apporto professionale in termini di sussidiarietà, occupazione e produttività. Riflessioni condivise anche nell'incontro tra la presidente Marina Calderone e il presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani, che ha patrocinato l'evento. Fondamentale per Tajani rafforzare il ruolo delle professioni al fine di migliorare la loro competitività a livello europeo.



Il presidente del Parlamento Ue Antonio Tajani e la presidente del Cno Marina Calderone



# ABOLIAMO L'INPS

## Pensioni da fame coi contributi più alti del mondo

Con l'applicazione della legge Fornero gli italiani prenderanno gli assegni più bassi del pianeta pur versando ogni mese oltre un terzo dello stipendio. La ricetta dell'Ocse per recuperare quattrini: tagliate i trattamenti di reversibilità erogati in anticipo

### ANTONIO CASTRO

■ Pensioni troppo generose e riconosciute troppo presto ai familiari (moglie/marito, compagno o figli), troppo presto e in maniera assai consistente. Anche se con un livello di contribuzione record a livello mondiale. A fare le pulci al nostro sistema previdenziale - probabilmente con l'intento di suggerire altre limitature - è l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico che proprio ieri ha messo in discussione (facendo infuriare i sindacati), anche il meccanismo di reversibilità. Secondo l'Organizzazione di Parigi gli assegni ai superstiti «se è vero che servono a «rendere più equi gli standard di vita dopo la morte di un partner», non dovrebbero «avvantaggiare le coppie rispetto ai single» né «rappresentare un disincentivo al lavoro». E per questo l'Ocse suggerisce che «i destinatari non dovrebbero ricevere la pensione prima dell'età del ritiro dal lavoro».

Altra questione è quella delle pensioni troppo generose, supportate da una contribuzione altrettanto generosa. Oggi l'Italia è al primo posto tra i Paesi industrializzati per i contributi obbligatori al sistema pensionistico (aliquota pari al 33% per un lavoratore medio). Al secondo posto l'Ungheria con il 31%, davanti alla Spagna con il 28%, la Francia è al 25,4% e la Germania al 18,7%.

### IL SACCHEGGIO

Ma se è vero che in Italia lavoratori e imprese sborsano quasi un terzo del reddito per accumulare risparmi per la vecchiaia, non è affatto detto che il "montan-

te contributivo" riesca poi a dare ottimi frutti. Bisogna andare a vedere il tasso di sostituzione teorico, che negli studi

dell'Ocse è ancora calcolato sul sistema retributivo. Secondo l'Outlook il «reddito post-ritiro dal lavoro rispetto al reddito da lavoro, vede l'Italia al terzo posto con l'83%, dopo Danimarca (86,4%) e Olanda (96,9%)». Ma questo vale per chi si è già ritirato prima della Riforma Dini. Dal 1995 in poi, infatti, i lavoratori hanno subito una grandinata di riforme. L'ultima, quella Fornero, non solo ha allungato la permanenza in servizio, ma anche messo mano ai complicatissimi calcoli per la rivalutazione. Conteggi non più generosi come un tempo che introducono penalizzazioni crescenti a seconda dell'anticipo. Mentre in Parlamento si discute su come sbloccare il meccanismo che ha confinato in servizio i lavoratori italiani fino al 67 anni (statisticamente l'età più alta d'Europa), da Parigi si indica nel "vecchio" sistema italiano un'anomalia. Quello italiano è «di gran lunga il maggiore tasso di sostituzione» per un sistema pensionistico pubblico. Solo Austria (78,4%), Lussemburgo (77%) e Portogallo (74%) si avvicinano ai livelli italiani. Ma non andrà sempre così. Chi ha oggi 50/60 anni pur avendo contribuito a puntellare il sistema pensionistico con contributi generosi, dovrà fare i conti con una pensione modesta. Il tasso di sostituzione tra qualche anno calerà fin sotto al 65% (dati Istat per le pensioni dal 2030 in poi). E peggiorerà ancora. Infatti, quando "scompariranno" i lavoratori con una carriera contributiva mista (ante 1993), si conteggeranno le pensioni solo e soltanto sugli effettivi contributi versati e i

rendimenti accumulati.

### ASSEGNI IN PICCHIATA

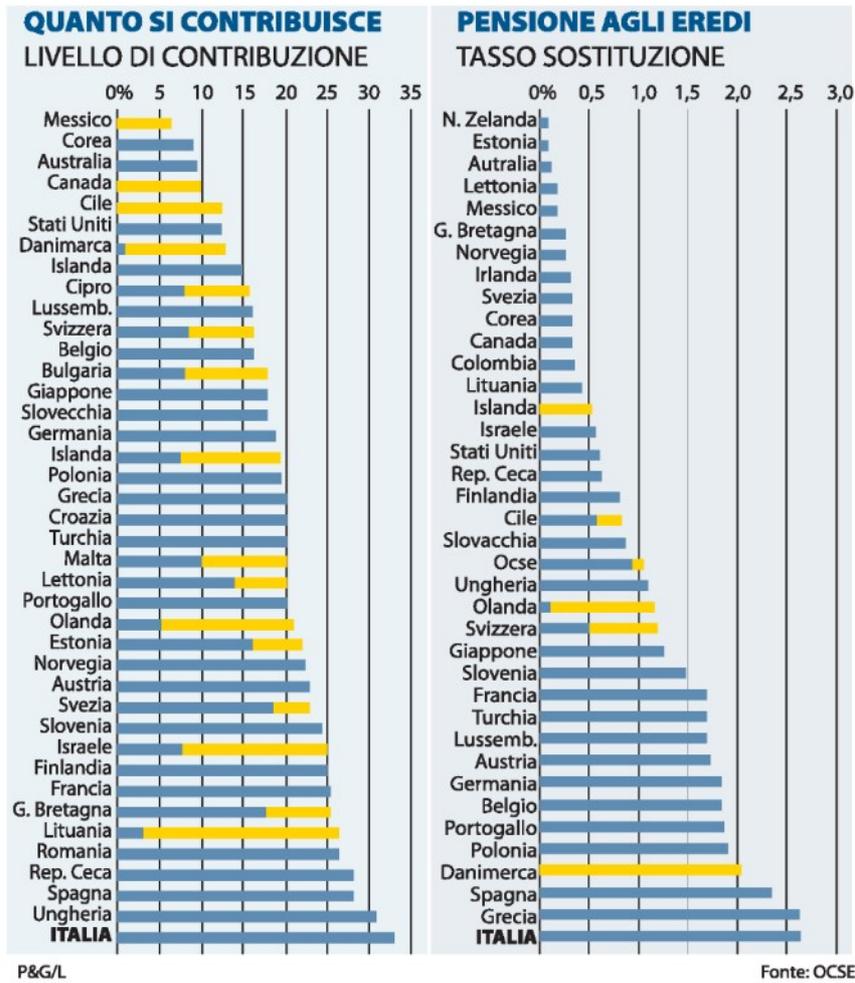
Anche per quanto riguarda la reversibilità, che nel nostro Paese (così come in Spagna e Grecia dove la partecipazione femminile al lavoro era molto limitata) nel 2017 ha impiegato risorse per oltre il 2,5% del Pil (40 miliardi), contro una media Ocse dell'1%, i conti dell'Ocse si basano sulla situazione attuale (retributivo), e non tengono in considerazione le varie riforme che porteranno ad una pesante erosione degli assegni, oltre ad una crescita esponenziale della contribuzione (per più anni e più pesante).

Non solo. Se è vero che in altri Paesi si spende meno 80,5% del Pil in Australia, Canada e Uk, da noi la tassazione è molto più alta e viene applicata sia sulle pensioni che sui rendimenti che il patrimonio accumulato matura. La correzione che suggerisce l'Ocse (pagare la pensione al superstite solo quando si matura l'età del ritiro), è forse solo un trucchetto per mettere le mani sul montante contributivo accumulato. Ma se si tratta di risparmi propri per la vecchiaia, perché i governi devono poterci allungare le mani? Tanto più che in Italia le pensioni di reversibilità sono già "munte" in base al reddito del coniuge superstite. Oggi è in vigore una riduzione dell'assegno tra il 25% se il superstite ha un reddito superiore a tre volte il trattamento minimo del Fondo pensioni lavoratori dipendenti e il 50% nel caso di reddito superiore a cinque volte il trattamento minimo. Ma quale salvadanaio personale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## IL CONFRONTO



## Intervista al sottosegretario Durigon

### «Pensioni, realizzeremo quota 100 anche con due miliardi in meno»

Andrea Bassi

«**R**ealizzeremo quota 100 anche con due miliardi in meno». Il sottosegretario



al Lavoro Claudio Durigon, non ha dubbi. «La riforma delle pensioni si farà comunque e ad aprile ci saranno le prime uscite».

A pag. 4

# Le misure in arrivo

 L'intervista **Claudio Durigon**

# «La riforma delle pensioni con due miliardi in meno»

► Il sottosegretario al Lavoro della Lega: ► «Allo studio l'uso dell'indicatore «Ad aprile le prime uscite con Quota 100» Isee anche per gli assegni sociali»



**LO SCIVOLO RESTERÀ IN VIGORE SOLTANTO PER UN TRIENNIO POI SI POTRÀ LASCIARE IL LAVORO CON 41 ANNI DI CONTRIBUTI**

**PER I DIPENDENTI PUBBLICI OLTRE ALLE FINESTRE DI TRE MESI SARÀ PREVISTO UN PREAVVISO DI ALTRI SEI MESI**

**C**laudio Durigon, lei è il sottosegretario al lavoro che ha in mano il dossier sulla riforma «Quota 100» delle pensioni, il provvedimento è pronto?

«Sostanzialmente sì».

**Possiamo fare chiarezza, allora, sui requisiti per l'uscita?**

«Sono quelli che abbiamo sempre detto».

**Ripetiamoli.**

«Il prossimo anno potrà lasciare il lavoro chi ha compiuto 62 anni di età e versato contributi per almeno 38 anni. La «Quota 100», appunto».

**Quando andrà concretamente in pensione il primo lavoratore?**

«Dipende se è un dipendente pubblico o privato».

**Partiamo dai privati.**

«Chi ha maturato i requisiti entro il 31 dicembre del 2018, riceverà la prima pensione ad aprile del prossimo anno. Per i dipendenti privati abbiamo previsto infatti delle finestre trimestrali di uscita».

**Quando riceverà la prima pensione un dipendente pubblico invece?**

«A ottobre. Per i dipendenti pubblici, oltre alla finestra trimestrale, stiamo ragionando su un preavviso di sei mesi per

consentire al ministro della Funzione pubblica, Giulia Bongiorno, di svolgere i concorsi pubblici necessari a sostituire il personale che lascerà il lavoro. Vanno evitate carenze di lavoratori nella Pubblica amministrazione».

**Qual è la platea degli aventi diritto al ritiro con «Quota 100» il prossimo anno?**

«Circa 350 mila persone».

**Quanto costerà esattamente mandarli in pensione anticipata?**

«I 16 miliardi del fondo stanziato per tre anni coprono abbondantemente sia la riforma delle pensioni che il reddito di cittadinanza».

**Abbondantemente significa**



**che i soldi sono anche più del necessario. Il governo sta trattando con l'Europa l'uso di questi risparmi. Quanto prevedete di spendere in meno sulle pensioni rispetto ai 6,7 miliardi stanziati per il 2019?**

«Nel primo anno per il meccanismo delle finestre ci sarà un minore aggravio che stimiamo attorno ai 2 miliardi di euro. La misura resterà in vigore solo per tre anni?»

«Sì, poi si passerà a quota 41».

**Ma la possibilità, a partire dal 2022 di lasciare il lavoro con 41 anni di contributi sarà inserita nel provvedimento?**

«No, sarà un provvedimento successivo. In questo modo avremo l'opportunità anche di vedere come si sono scaricate le platee di «Quota 100» per decidere se le due modalità di uscita possano coesistere. O magari limitare in futuro «Quota 100» solo alle categorie speciali».

**Vi aspettate che non tutti gli aventi diritto aderiscano allo scivolo?**

«Abbiamo sempre detto che è una opzione. Ricordo che tra le regole ci sarà anche il divieto di cumulo da uno a cinque anni per chi anticipa l'uscita. Un divieto che favorirà il ricambio generazionale, ma che inciderà anche sulla scelta di lasciare in anticipo il lavoro».

**Il taglio delle pensioni alte sarà nel pacchetto di Quota 100?**

«Non credo, andrà per altra strada».

**Ma si è deciso come agirà il taglio? Sarà un contributo di solidarietà?**

«La soluzione potrebbe essere questa».

**Colpirà anche le pensioni interamente contributive?**

«Stiamo ragionando su quelle retributive e miste».

**L'Ocse dice che le pensioni di reversibilità pesano troppo e che negli altri Paesi, a differenza dell'Italia, vengono versate al superstita solo quando raggiunge l'età di vecchiaia. È un'ipotesi che avete preso in considerazione?**

«Non l'abbiamo contemplata. Stiamo invece valutando se sulle pensioni sociali è possibile cambiare il criterio di scelta e introdurre l'Isee».

**Con la prova dei mezzi qualcuno perderà la pensione sociale?**

«Va bene, ma se per esempio hai un marito che guadagna 500 mila euro non vedo perché dovresti ricevere anche la pensione sociale. È un criterio di equità».

**L'Isee verrebbe inserito soltanto per le pensioni sociali o per tutte le prestazioni assistenziali?**

«No, per le invalidità sicuramente no. Sono persone già svantaggiate, non metteremo vincoli su questo».

**La pace contributiva ci sarà?**

«Sì, permetteremo di sanare periodi di buco. Daremo poi la possibilità alle imprese di allungare i termini di pagamento delle cartelle contributive».

**Di quanto?**

«Da 5 a 10 anni per le società pubbliche e da 3 a 5 anni per le aziende private. Non ci sarà però nessuno sconto, andranno pagate anche le sanzioni e gli interessi».

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Claudio Durigon**

## CHINA AWARDS 2018

## Dentons, così il business degli scudi legali corre sull'asse Roma-Pechino

**U**n 2018 da incorniciare per Dentons. E un 2019 che si annuncia altrettanto positivo per lo studio legale più grande al mondo, recentemente incluso dal Ministero del Commercio cinese nel panel ristretto di studi legali che nel triennio 2019-2021 agiranno come consulenti legali del Governo di Pechino in materia di trattati di libero scambio, investimenti esteri e controversie commerciali internazionali. «Comprese quelle», sottolinea Claudio Giammarino, Counsel di Dentons, «che stanno scaturendo dalle nuove politiche in materia doganale e di commercio estero volute dall'amministrazione Trump».

Un riconoscimento importante per uno studio da sempre in prima linea nell'accompagnare le società cinesi nel loro processo di internazionalizzazione e che da qualche anno ha trovato casa anche in Italia. Dal 2015 Dentons ha un ufficio a Milano e dal 2016 2016 anche uno a Roma e oggi conta 120 professionisti alle sue dipendenze. Un team cresciuto in fretta, come il suo fatturato che ha registrato nel 2017 un incremento del 95% e un aumento previsto del 50% nel 2018. «Nell'ultimo anno ci siamo concentrati sul consolidamento della nostra presenza sul mercato delle grandi operazioni», spiega Federico Sutti, Managing Partner Italy di Dentons, «e siamo senz'altro riusciti con il deal KKR Magneti Marelli ad essere in prima linea sull'operazione di M&A forse più importante del 2018 in Italia».

Il business degli studi legali corre sempre di più sull'asse Italia-Cina. E per Dentons, fondato in Cina ma oggi una realtà da 170 uffici in 75 Paesi e 9.900 avvocati, ancora di più. Un modello di business policentrico, che punta su una presenza globale costituita da eccellenze nazionali radicate sul territorio, precisa Junyi Bai, Partner, Co-head of China Desk in Italy aggiungendo che Den-

tons «non è semplicemente un punto di riferimento per i nostri colleghi cinesi né un ufficio di rappresentanza di uno studio legale cinese, ma uno studio internazionale perfettamente inserito nelle dinamiche di mercato italiane così come in quelle cinesi. Un elemento di differenziazione che rappresenta un valore aggiunto per i nostri clienti». Il segreto è dunque nella capillarità della presenza di Dentons in Cina, grazie a 45 47 studi e quasi 5000 5100 professionisti, che permette, spiega ancora Giammarino, «di offrire ai nostri clienti italiani una visione a 360 gradi delle opportunità che il Paese presenta e di aiutarli a raggiungere il 95% dei consumatori cinesi che non vive a Shanghai e Pechino. Questo anche grazie al fatto che, a differenza degli altri, siamo autorizzati dal Ministero della Giustizia cinese a prestare assistenza legale di diritto locale senza alcuna limitazione».

Una posizione che ha permesso a Dentons di assistere Cits, il China International Travel Service, nell'acquisizione del Chinese Visa Application Service dalla China Bridge (società controllata da Bank of China), una operazione che ha come oggetto il servizio esternalizzato dai consolati per gestire le richieste di visti verso la Cina. «Il deal si caratterizza», continua Bai, «per essere uno dei rari casi, per il mercato italiano, in cui le parti sono entrambe dei colossi cinesi a partecipazione pubblica».

Un caso complesso viste la specificità e la delicatezza del business, che ha richiesto una complessa opera di mediazione con le autorità preposte in Cina al rilascio delle necessarie autorizzazioni ma che permetterà a Cits di ampliare il proprio raggio d'azione in Europa e soprattutto di offrire supporto ai cittadini italiani, in particolare per la richiesta di visti per la Cina. (riproduzione riservata)



Junyi Bai



Federico Sutti



Claudio Giammarino



**INTERVISTA****Giorgio Ambrogioni. Il Presidente Cida (dirigenti) contro i tagli alle pensioni medio-alte****«Siamo pronti, in piazza a Milano»****Giorgio Pogliotti**

«**G**li attacchi alle pensioni dei ceti professionali hanno prodotto l'effetto di ricompattare tutte le categorie, siamo pronti a mobilitarci a Milano nei prossimi giorni, per respingere in blocco il taglio degli assegni medio-alti annunciato dal governo nella manovra economica»

Il presidente di Cida (Confederazione italiana dirigenti ed alte professionalità), Giorgio Ambrogioni, spiega come contro l'emendamento alla legge di Bilancio che il governo intende presentare al Senato - con tagli dal 10 al 20% delle pensioni sopra 90mila euro per cinque anni-, si è costruito un ampio fronte che comprende i dirigenti del pubblico e del privato, medici, professori universitari, magistrati, avvocati, forze armate e diplomatici in pensione. «Con le principali associazioni di rappresentanza abbiamo inviato una lettera al premier Conte, in attesa di essere ricevuti ci appelliamo alle due forze di governo. Alla Lega, affinché ritiri la misura che colpirà la sua base elettorale, considerando che gran parte dei dirigenti è del Centro-Nord. Ai 5S diciamo che è sbagliato colpire i ceti professionali che non sono la casta ma rappresentano l'ossatura del Paese». Dopo le categorie produttive che ieri si sono mobilitate a Torino, dunque, per il governo rischia di aprirsi un nuovo fronte.

**Come risponde al piano del governo che considera il taglio**

**delle cosiddette pensioni d'oro una misura di equità, che servirà per finanziare le pensioni di cittadinanza?**

Vorrei ricordare anzitutto che non si tratta di pensioni d'oro, essendo le nostre pensioni interamente coperte da contributi. I continui blocchi totali o parziali dell'adeguamento al costo della vita, sommati ai contributi di solidarietà, hanno già provocato per le pensioni dei dirigenti una perdita del potere di acquisto tra il 15 ed il 20%. Come abbiamo scritto al premier Conte, il taglio delle pensioni medio-alte è privo di motivazioni di interesse pubblico ed è incostituzionale, viola i limiti fissati dalla Consulta di eccezionalità, proporzionalità e transitorietà. Reiterare il contributo di solidarietà due anni dopo la fine del precedente contributo rappresenta una violazione dei principi sopra esposti, contro la quale siamo pronti a presentare ricorsi.

**Volete forse sottrarvi ad un intervento solidaristico a favore di chi sta peggio di voi?**

No. Se si vuole sul serio fare un intervento solidaristico, lo si faccia attraverso la leva fiscale, non con interventi spot e discriminatori per l'attuale classe dirigente in pensione e per quella in procinto di ritirarsi dal lavoro. Si colpiscono le figure professionali che rappresentano il 12% dei contribuenti e versano il 54% dell'Irpef, in un Paese con un'evasione fiscale stimata in 130 miliardi ed un mancato gettito di oltre 30 miliardi annui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**GIORGIO AMBROGIONI**  
Il presidente Cida respinge ipotesi tagli del 10-20% degli assegni oltre 90mila euro



## Corte Ue Brevetti, Lombardia in pressing sul Governo

Laura Cavestri — a pag. 13

# Tribunale brevetti Ue: la Farnesina apre sulla sede a Milano

### EFFETTO BREXIT

Prima di candidare la città necessari una valutazione dei costi e il sì del CdM

Ieri gli avvocati milanesi hanno rilanciato la partita con Regione e Comune

Laura Cavestri

MILANO

Milano e la Lombardia vogliono giocarsi la partita del Tribunale Ue sul brevetto unitario europeo (Tub) e vanno in pressing sul Governo. Che ufficialmente non prende posizione. Ma la Farnesina fa sapere, in serata, che c'è la volontà di aprire un dossier per valutare i costi dell'operazione. Costi che saranno per lo più a carico dello Stato e dovranno essere successivamente approvati dal Consiglio dei ministri a Roma, così come la candidatura di Milano ad ospitare la futura sede della Corte per il brevetto unitario Ue, che avrebbe dovuto nascere a Londra e che dovrà spostarsi causa Brexit. Solo se ci sarà accordo, il ministro degli Esteri Enzo Moavero Milanesi porterà il "dossier Milano" sul tavolo del Consiglio Ue. Qualcosa si muove.

A tornare sul tema erano stati ieri, di nuovo, gli avvocati milanesi, guidati dal presidente dell'Ordine forense cittadino, Remo Danovi, che, riuniti nell'Aula magna del Palazzo di Giustizia di Milano, avevano ribadito alla politica (nazionale e locale) — come nel primo appuntamento, a settembre scorso — di sostenere Milano come sede in grado di sostituire Londra a ospitare una delle tre Corti del futuro brevetto unitario, quella specializzata in contenzioso farmaceutico.

Oggi, infatti, esiste già un brevetto

europeo. L'azienda manda una domanda sola (in inglese, francese o tedesco) all'Ente europeo dei brevetti e specifica per quali Paesi intende attivare la copertura. Più Paesi include e più si paga. Il brevetto unitario, che dovrebbe nascere nel 2019, prevede, invece, che con una sola procedura e un solo pagamento (scontato rispetto ad ora), la copertura brevettuale scatti automaticamente in tutti gli Stati Ue. A questo "strumento" si affiancherà il Tribunale per il brevetto unitario (Tub). La Corte di I istanza avrà una sezione centrale a Parigi e quelle "specializzate" a Monaco (meccanica) e Londra (farmaceutica). Quella a cui punta Milano.

«Milano — ha detto il governatore della Lombardia Attilio Fontana — ha tutte le carte in regola. Tra i prossimi step, si dovrà chiedere al ministro degli Esteri, Enzo Moavero Milanesi, che la revisione della sede londinese venga messa all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri europei.»

Dalle prime verifiche — hanno spiegato ieri sera dalla Farnesina — c'è l'attenzione del ministro degli Esteri Moavero Milanesi, che conosce perfettamente la vicenda. Ma ci sono aspetti di spesa da verificare, perché dalla sede ai costi di avviamento, ci sono stanziamenti importanti a carico dello Stato ospite. Una volta definiti e portati al Consiglio dei ministri, se ci sarà il via libera, si potrà portare la candidatura all'attenzione degli Stati Ue.

Del resto, come ha ricordato il messaggio inviato ieri agli avvocati milanesi dal sindaco di Milano, Giuseppe Sala (assente per influenza): «Nel 2017, con 4352 domande di brevetti Ue siamo stati il Paese percentualmente cresciuto di più. Un terzo degli investimenti esteri e del fatturato delle imprese estere in Italia sono in Lombardia. Regione che ospita il più grande

polo farmaceutico italiano. Ecco perché occorre un'azione politica subito». Tra l'altro, la sede per ospitare la Corte dei Brevetti sarebbe «già pronta», ha chiarito la presidente della Corte d'appello di Milano, Marina Anna Tavassi, «grazie a 850 mq disponibili in via San Barnaba».

Stime britanniche "prudenti" valutano il maggiore indotto derivante dalla Corte Ue dei brevetti a Londra attorno ai 300 milioni di euro l'anno. Se la Corte finisce a Milano, tra aperture di nuove sedi legali internazionali, turismo congressuale, personale amministrativo, hotel e servizi, l'indotto, rispetto a Londra, potrebbe raddoppiare. Ma sul negoziato pesa un'incognita. Se una Corte Ue sui brevetti nel Regno Unito, Paese che dalla Ue ha deciso di uscire, è un contenzioso giuridico, diversi avvocati italiani a Londra hanno messo in guardia ieri dal fatto che gran parte della lobby industriale Usa (già controparte di metà delle cause brevettuali farmaceutiche in Europa) e grandi imprese europee, non sono affatto liete di lasciare Londra. Negoziare sarà arduo. Partire il prima possibile, per avere una chance, indispensabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le stime sull'indotto derivanti dall'attivazione del Tub variano fra 300 e 600 milioni di euro circa in più l'anno**



# Pensioni d'oro i tagli iniziano a 90 mila euro

Finanziaria, l'Ue chiede una limatura di 12 miliardi

Tagli delle pensioni più alte dall'8% fino al 20%, per un periodo che durerà due anni. Il governo prevede un contributo di solidarietà con una durata definita a prova di Consulta.

L'Ue sulla manovra italiana: serve una limatura di 12 miliardi. Conte: «Il deficit non scenderà sotto il 2%».

BRESOLIN, DI MATTEO E LILLO — PP. 4-5

I giallo-verdi prevedono un contributo di solidarietà a prova della Consulta. Una misura permanente sarebbe considerata illegittima. Previste quattro aliquote

## Pensioni d'oro, ecco il piano Tagli dall'8 al 20 per cento per un periodo di due anni

NICOLA LILLO  
ROMA

Tagli delle pensioni più alte dall'8% fino a un massimo del 20%, per un periodo che durerà due anni. L'emendamento sul taglio delle cosiddette «pensioni d'oro», quelle superiori ai 4.500 euro al mese, non è stato ancora presentato alla Camera, ma da Palazzo Chigi assicurano che arriverà quando la legge di Bilancio sarà discussa al Senato. Ed eccolo infatti l'emendamento su cui il governo è al lavoro in queste ore, nel tentativo di definire gli ultimi dettagli di questa norma che dovrebbe portare nelle casse dello Stato tra i 200 e i 300 milioni di euro.

Le bozze che girano tra i responsabili economici di Lega e M5S parlano di «disposizioni per favorire l'equità del sistema previdenziale attraverso la riduzione dei trattamenti pensionistici superiori ai 90 mila euro lordi l'anno».

Sono soprattutto i Cinque Stelle a spingere per questa misura, mentre la Lega sarebbe più cauta, anche perché gran parte di questi assegni sono destinati a pensionati del nord, il bacino elettorale del Carroccio.

### Le quattro aliquote

L'emendamento inizialmente prevedeva tagli per 10 anni (la posizione più dura sostenuta dai grillini), poi però la durata è scesa a due anni grazie a un accordo tra i due partiti, «in coerenza dei limiti di temporaneità ed eccezionalità indicati dalla giurisprudenza costituzionale», come si legge nell'emendamento. Quello del governo giallo-verde è dunque un contributo di solidarietà, che è temporaneo come previsto dalle sentenze della Corte Costituzionale: un taglio permanente sarebbe infatti illegittimo.

Le aliquote indicate nelle

ultime bozze di emendamento sono quattro: si parla di un taglio dell'8% per chi ha pensioni annue tra i 90 mila e i 130 mila euro, 12% fino a 200 mila, 16% fino ai 500 mila e 20% per quelle superiori ai 500 mila euro lordi l'anno.

### Le eccezioni

Le percentuali però potrebbero anche scendere. Secondo quanto prevede l'ultima bozza di emendamento, le aliquote verrebbero ridotte infatti di due punti per i pensionati che sono già stati assoggettati al contributo di solidarietà deci-



so nel 2013. Un'ulteriore riduzione del 50% dell'aliquota dovrebbe essere a favore di chi ha una quota complessiva di anzianità di lavoro e anagrafica compresa tra 110 e 120 anni, se superiore l'azzeramento si annulla, per chi ad esempio ha 80 anni di età e 40 di contributi o 90 anni di età e 30 di contributi.

Dai tagli sono escluse inoltre le pensioni interamente contributive (mentre si applicheranno alle retributive e alle miste), quelle di invalidità e i trattamenti riconosciuti ai superstiti e a favore «delle vittime del dovere o di azioni terroristiche». Vengono invece comprese quelle erogate da Camera, Senato e Corte Costituzionale.

### La clausola di salvaguardia

Comunque sia l'applicazione del meccanismo di taglio non può comportare in alcun modo un assegno annuo inferiore ai 90 mila euro lordi, quella che nell'emendamento viene chiamata «clausola di salvaguardia», e che comporta dunque un taglio solo sulla parte superiore a quella soglia.

Il governo punta a recuperare risorse tra i 200 e i 300 milioni, anche se si tratta ancora di stime. Il bottino dovrebbe poi confluire in un «fondo risparmio» all'Inps previsto dallo stesso emendamento e dovrebbe andare in favore di particolari categorie di pensionati svantaggiati, che saranno successivamente decise con decreto dal ministero del Lavoro e dell'Economia. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

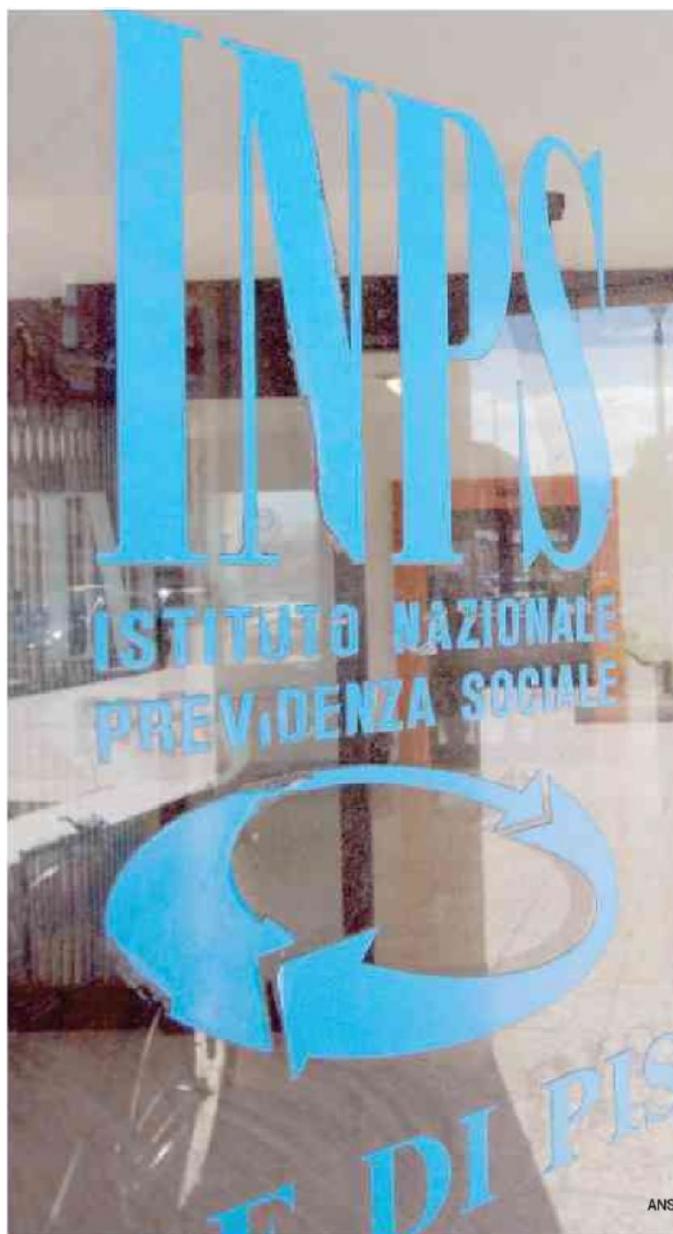
## La riduzione delle pensioni d'oro

TABELLA A-BIS DI ABBATTIMENTO SULLE QUOTE ECCEDENTI I 90.000 EURO

Scaglione di pensione	Percentuale di riduzione
90.001-130.000	8%
130.001-200.000	12%
200.001-500.000	16%
Oltre 500.000	20%

Tagli dimezzati a chi ha una anzianità complessiva di lavoro e anagrafica, compresa tra 110 e 120, e tagli azzerati nei casi di quota oltre 120

centimetri  
LA STAMPA



**INTERVISTA** Parla il presidente del Consiglio. Da Torino il leader di Confindustria Boccia lo sfida: cambi la Manovra

# Conte: ho il piano, convinco l'Ue

«Eviterò la procedura d'infrazione. E valuteremo gli effetti del dl sicurezza»

**EUGENIO FATIGANTE E MARCO IASEVOLI**

Nelle ore cruciali del negoziato con l'Ue, il premier annuncia: «Ad horas la mia proposta, non potranno dirci "no". Se recuperiamo somme, è ragionevole che cali il deficit». Il bilancio del G20: «Siamo nell'era del "multilateralismo competitivo". Sul-

l'ambiente l'Italia non arretra». Manovra, ancora stallo alla Camera. Vincenzo Boccia pressa: «Conte convinca i vicepremier o si dimetta». E l'Eurogruppo, Bruxelles tiene alta la guardia aspettando l'intesa. Goldman Sachs: rischio recessione.

**Del Re e Zaghi** alle pagine 5 e 9

## L'intervista al premier

# «Pronta la mia proposta alla Ue»

Conte: sarà convincente ed eviterà la procedura. Se recuperiamo somme è ragionevole che cali il deficit. Siamo per l'immigrazione regolare, verificheremo gli effetti del decreto-sicurezza. Io premier per 5 anni

«Ho le proiezioni su Reddito e quota 100. Sono indomito, non sono appagato fino a che non raggiungo il risultato. G20, siamo passati all'era del multilateralismo competitivo. Ambiente, non faremo passi indietro»

### I TEMI

**Il premier a tutto campo: «Una sconfitta se l'Ue rinuncia alla solidarietà sui migranti»**  
**L'annuncio: in Cdm il Codice delle disabilità**  
**Di Maio? «Il più trasparente tra i politici italiani»**

**EUGENIO FATIGANTE**  
**MARCO IASEVOLI**  
Roma

**S**ono le ore decisive nel negoziato con l'Unione Europea. Gli appuntamenti si accavallano e minuto dopo minuto ci si avvicina al punto di ca-

duta. Il premier Giuseppe Conte reindossa velocemente la giacca prima di accomodarsi nel salottino del suo studio. «Parliamo di tutto, non ho problemi ad affrontare nessun tema...», dice ricevendo il direttore Marco Tarquinio in occasione dei 50 anni della testata. E in effetti la chiacchierata tocca tanti temi: dal G20 all'impegno italiano per l'ambiente, dal dl-sicurezza sino all'utero in affitto. «Dovremmo continuare», ammette il presidente del Consiglio alla fine del colloquio. Ma lungo la conversazione di oltre un'ora, Conte sa che da lui ci si aspetta, innanzitutto, l'ultima parola sulla manovra e sull'intesa con l'Ue: «È assolutamente un negoziato vero - è la premessa -. Il mio obiettivo è evitare all'Italia una procedura d'infrazione che fa male al nostro Paese e rischia di far male anche all'Europa. Sto lavorando a questo con la massima determinazione. Sto mettendo a punto una mia proposta che l'Unione Europea non potrà non prendere in considerazione».

**Che tempi ha questa sua proposta, presidente?**

Arriverà ad horas. Ho alcune prime proiezioni sull'effetto economico di quota 100 e Reddito di cittadinanza. Ciò può darmi un margine di manovra da spendere e utilizzare nel negoziato. **La sua ipotesi conterrà una ri-**

**duzione del deficit?**

Se recuperiamo delle somme, ragionevolmente ci potrà essere. Ma in questo momento non fornisco nessun numero. Sarebbe scorretto e controproducente in pieno negoziato anticipare ai giornali i numeri. Perché il negoziato riesca occorre riservatezza.

**Che percentuale di successo si dà su un'intesa con l'Ue?**

Pochi giorni fa nessuno credeva che il dialogo potesse essere riaperto. Anzi, tutti gli osservatori economici e internazionali davano per certa l'accelerazione della procedura contro l'Italia. Ma io sono molto determinato, indomito, ottimista, non trovo appagamento se non porto il risultato a casa.

**Si spiega così la nota di domenica dei due vicepremier, che in sostanza l'hanno investita pienamente della trattativa?**

Mi viene riconosciuta la capacità di aver riaperto un dialogo laddove nessuno lo credeva più pos-



sibile, fuori ma anche dentro il Paese.

### **Si parla di una rimodulazione della manovra di 4-5 miliardi...**

I miliardi non sono bruscolini e francamente mi fa sorridere quando sui giornali si spostano numeri con tale facilità. Ripeto: questa mia proposta - che non compromette affatto gli interessi degli italiani e quindi nemmeno le riforme programmate - non potrà non essere presa seriamente in considerazione dall'Europa.

### **Non si poteva raggiungere lo stesso obiettivo senza sfidare l'Ue?**

Noi non abbiamo mai sfidato l'Ue. Quel 2,4% è derivato dalla valutazione dell'impatto delle varie riforme, soprattutto di quelle più qualificanti. Ricorderete che io non ho mai anticipato i saldi finali sino al momento in cui non abbiamo avuto gli esatti conteggi.

### **È la riapertura del negoziato sull'Ue il risultato più importante che porta a casa dal G20?**

Il bilancio del G20 è positivo a più largo spettro. È positivo nella misura in cui la politica si riappropria del suo spazio. Con la globalizzazione si sono dilatati gli spazi dell'economia e della tecnologia e la politica ha ceduto il passo. Politica e diritto devono riacquistare il proprio ruolo e ciò sta avvenendo.

### **Non sta avvenendo a danno del multilateralismo, attraverso un passo indietro verso un bilateralismo "egoista"?**

Io sono sinceramente per un multilateralismo non di facciata, ma realmente efficace. Parliamo del commercio internazionale. Attraversiamo una fase di transizione. *L'America first* di Trump non è tanto una questione ideologica, quanto una questione di interessi economici concreti. Vuol dire, ad esempio, che ci sono stati degli errori nel multilateralismo, come quello di non aggiornare il Wto: come si fa a considerare ancora la Cina come economia emergente? Per quanto riguarda il tema dei dazi commerciali, le spinte protezionistiche vanno assolutamente prevenute, mitigate e contrastate. Perché a ogni spinta protezionistica segue una reazione e ne usciamo tutti perdenti.

**E quindi navighiamo a vista? Aspettiamo con pazienza che Usa e Cina risolvano i loro pro-**

### **blemi, sperando che non creino una recessione globale?**

Intanto dialoghiamo con tutti, da Trump a Putin, senza pregiudizi. E anche come Ue dobbiamo abituarci a una fase nuova: dentro un quadro di alleanze stabili e di regole condivise siamo anche competitori. Abituamoci a un multilateralismo competitivo, se così possiamo dire. Certo non è una soluzione avere migliaia di accordi bilaterali, questo no. Bisogna aggiornare il quadro regolatorio perché il multilateralismo possa spiegare la sua efficacia.

### **Sull'ambiente manteniamo la tradizionale posizione italiana o ci sono dei cambi d'indirizzo politico?**

Restiamo ancorati alle intese di Parigi 2015 e ad Amburgo 2017. Noi abbiamo il vantaggio di essere un Paese che sventa nelle classifiche per l'utilizzo delle energie alternative. Abbiamo avviato un processo di decarbonizzazione che realizzeremo celermente, siamo in vantaggio rispetto ad altri. Siamo saldamente ancorati al "principio di responsabilità" richiamato dal filosofo Jonas: il Pianeta non lo possediamo, ma lo custodiamo per trasmetterlo alle generazioni future.

### **Il multilateralismo in versione europea, però, è in crisi nera sul tema dei migranti. La risposta italiana che cancella i permessi umanitari e indebolisce forse l'unica risposta efficace data sinora, gli Sprar, preoccupa per gli effetti concreti: centinaia di persone stanno finendo in strada e migliaia ci finiranno a breve.**

Il tema lo affrontiamo in termini più complessivi, abbiamo illustrato la nostra strategia in 10 punti al Consiglio Ue di giugno. Ci siamo battuti perché fosse affrontato in termini strutturali e multilivello. Non possiamo affrontare il singolo aspetto e restare sopraffatti dalle emergenze. Lo stato delle cose generato dalle politiche precedenti ci ha portato ad avere un'accoglienza indiscriminata che non consente integrazione. È stato sbagliato evitare una programmazione e ritrovarci con centinaia di migliaia di persone sul territorio senza u-

na strategia.

### **Ci sono esempi straordinari di umanità e accoglienza che non vengono raccontati.**

I casi virtuosi non cancellano il fatto che stiamo parlando di una questione sociale che è diventata una piaga perché mal gestita.

### **Ma moltissime persone migranti non sono rimaste qui in Italia, presidente.**

E può essere mai normale che ci siano persone registrate qui in Italia e che non sappiamo dove siano? È questo il conto che ci presenta ogni volta la cancelliera Merkel, è questo il tema dei movimenti secondari che ha contribuito a incancrenire la discussione europea.

### **Ciò vuol dire che vede lontano un accordo europeo sui migranti?**

Sarebbe una sconfitta per l'Europa rinunciare alla solidarietà e a meccanismi di gestione condivisi. I colleghi che oggi si oppongono ad un sistema europeo di accoglienza non vedono che oggi soli siamo noi, ma domani, quando altre tratte si apriranno, a restare soli saranno loro.

### **Insistiamo: è il messaggio che passa dagli atti di governo che non ci convince. Sembra una lotta agli immigrati.**

*Il premier si alza e prende da una mensola l'ultima sua fatica letteraria, redatta (prima dell'incarico) insieme al collega e "maestro", il professore Guido Alpa. Ha a tema i diritti inalienabili della persona. «Noi siamo per la migrazione regolare - riprende -. Siamo per i canali umanitari. Siamo per tutelare le persone, e questo vuol dire anche spiegare loro che la vita non la rischiano solo in mare, ma in tutti i passaggi del traffico di essere umani. Tutelare la loro vita vuol dire anche spiegare che dietro l'illusione che qui si possa arrivare facilmente, c'è il grave pericolo di un'accoglienza che in realtà è una non-accoglienza».*

### **Lei ci invita a guardare il fenomeno nella sua ampiezza ma noi vediamo anche le persone che nottetempo si trovano in strada per effetti diretti e indiretti del dl-sicurezza.**

La protezione umanitaria da noi aveva una sfera di applicazione molto più ampia se comparata al resto d'Europa. Noi

però non calpestiamo il diritto internazionale e costituzionale. Pervalutare l'impatto delle nuove norme occorre del tempo. Come per ogni legge vediamo come si sedimenta e viene applicata.

**Presidente, se un domani si tornasse al voto sarà lei il futuro candidato premier M5s?**

Quella poltrona (fa segno alla poltrona da premier alle sue spalle, ndr) è tarata per cinque anni. Non cinque anni e un giorno, cinque anni

e basta. Questo è il significato che sto dando alla mia esperienza: un servizio al Paese per realizzare la più ampia piattaforma di riforme mai vista. Non sono attaccato a quella poltrona.

**Cosa pensa del momento che sta vivendo il vicepremier Di Maio?**

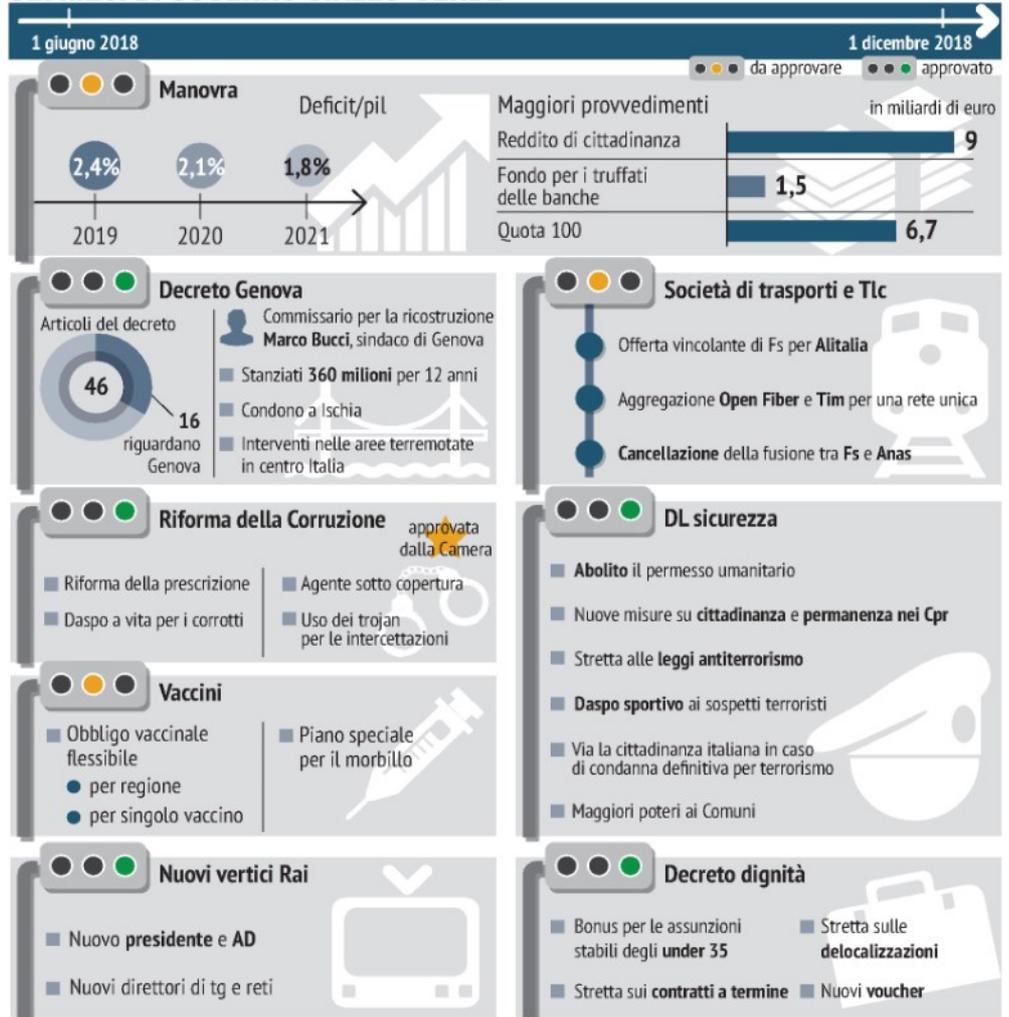
Lo apprezzo per come sta gestendo questo momento. Di fronte a una inchiesta giornalistica "invasiva" si sta mostrando, l'ha detto lo stesso giornalista, il più trasparente tra i politici italiani. Comprendo il suo rammarico e gli esprimo la mia solidarietà.

**Ieri la Giornata mondiale per la disabilità. Anche qui servono risposte urgenti.**

In settimana, in Cdm, insieme alla delega per una grande opera di semplificazione del Paese, porteremo la legge delega per realizzare il Codice della disabilità. Un *Bill of rights* perché non solo i sussidi fanno la differenza, ma anche la piena consapevolezza dei diritti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## SEI MESI DI GOVERNO GIALLO-VERDE



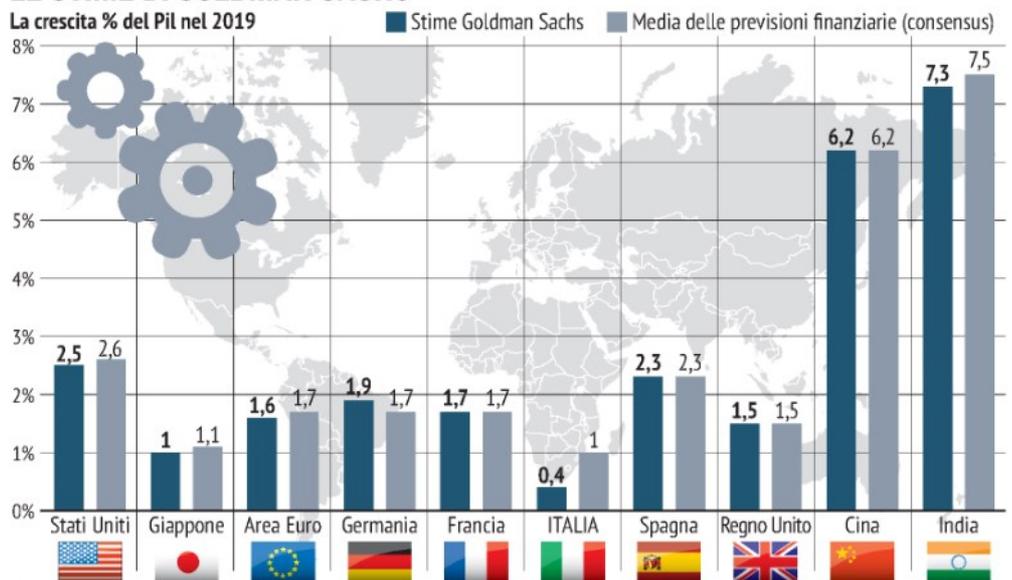
### RICORSO ALLA FIDUCIA



Fonte: Agi; OpenPolis

L'EGO

## LE STIME DI GOLDMAN SACHS



Fonte: Bloomberg, Goldman Sachs Global Investment Research

L'EGO

## A NOVEMBRE

### Fabbisogno in calo a 57,4 miliardi

Nel mese di novembre del 2018 il saldo del settore statale si è chiuso, in via provvisoria, con un fabbisogno di 3,9 miliardi, in diminuzione di 1,9 miliardi rispetto al corrispondente mese dello scorso anno, quando era stato di 5,8 miliardi. Lo ha reso noto ieri il Mef. Nei primi undici mesi dell'anno il fabbisogno è risultato così pari a 57,4 miliardi, con una flessione di 10,6 miliardi rispetto al periodo gennaio-novembre 2017. «Il risultato di novembre – spiega il Tesoro – evidenzia un aumento degli incassi fiscali pari a circa 3,5 miliardi, comprese le imposte sulle assicurazioni».

### Sui fondi per i disabili l'appello di Dall'Osso (5s)

Giuseppe Conte ha celebrato la Giornata della disabilità mantenendo una promessa fatta alla Comunità di Sant'Egidio: un pranzo alla "Trattoria degli amici" (promossa dalla stessa Comunità) in cui lavorano persone con disabilità. Ma in Parlamento è scoppiato un caso per lo stop in manovra a misure per gli invalidi. «Mi piacerebbe che si diffonda il messaggio

su questa iniziativa affinché ne nascano altre», ha detto il premier, ringraziando il personale per le buone pietanze e il servizio «veloce e impeccabile». Intanto il deputato Matteo Dall'Osso (M5s) ha polemizzato anche con i suoi, dopo che governo e relatori avevano chiesto il ritiro di un suo emendamento - sostenuto da un fronte trasversale - sul fondo per l'accessibilità e la mobilità dei disabili. La proposta è stata poi accantonata in previsione di un sì.



Il premier Giuseppe Conte



L'incontro fra il premier Conte e la delegazione di Avenire



**Manovra** Ultimatum di Confindustria: «Conte eviti l'infrazione o si dimetta». Lite con il governo

# Piano per l'accordo con la Ue

Salvini e Di Maio aprono al deficit del 2 per cento. Si tratta con Bruxelles

Continua la trattativa Roma-Bruxelles. C'è un piano del governo per trovare un accordo con l'Unione europea. «Intesa rapida ma con correzioni» spiega il vice presidente della Commissione Ue Valdis Dombrovskis.

I ministri Matteo Salvini e Luigi Di Maio aprono all'ipotesi del deficit al 2 per cento. Intanto scatta l'ultimatum degli industriali: «Conte eviti la procedura d'infrazione o si dimetta». Ed è lite con il governo.

da pagina 2 a pagina 11

La trattativa. Dombrovskis: accordo rapido ma con correzioni  
Conte: stiamo lavorando. Salvini: quota 100 e reddito restano

## «Manovra, volontà di un'intesa»

### I tagli

Per ridurre la spesa, i 5 Stelle dovrebbero rinviare a giugno il reddito di cittadinanza

L'Eurogruppo dei 19 ministri finanziari della zona euro ha condiviso la valutazione negativa della Commissione europea sulla manovra italiana per il 2019, ma ha contemporaneamente espresso sostegno al negoziato in corso tra Roma e Bruxelles per arrivare rapidamente a un compromesso in grado di evitare una procedura d'infrazione per deficit eccessivo a causa dell'alto debito.

Il ministro dell'Economia Giovanni Tria, dopo un incontro bilaterale con il vicepresidente lettone della Commissione europea Valdis Dombrovskis, che è tra i più severi sul «caso Italia», ha reso nota «la comune volontà di trovare al più presto una soluzione». Nell'Eurogruppo, che si è esteso nella notte per discutere le riforme della zona euro, il ministro tedesco Olaf Scholz e altri colleghi nordici hanno espresso apprezzamento per il miglioramento del dialogo tra Italia e Commissione. Si punta a trovare un compromesso prima del 19 dicembre.

Distanze sulla correzione alla manovra restano. Dombrovskis rivendica «un aggiustamento sostanziale». Il vicepremier Matteo Salvini, a Bruxelles per incontrare gli eurodeputati leghisti, si è detto «ottimista» sul negoziato «perché ci interessa portare a

casa il risultato, che è il reddito per il reinserimento al lavoro, il taglio delle tasse per le partite Iva, le assunzioni delle forze dell'ordine, la riforma della Fornero». Salvini ha integrato la sua disponibilità con critiche alle previsioni della Commissione Ue, «sbagliate nove volte su dieci», e all'Europa da cambiare per «ridare nuova vita al bellissimo sogno europeo».

Per tentare di evitare la procedura d'infrazione ci vorrebbero un deficit 2019 massimo del 2% e modifiche strutturali delle due principali misure annunciate dal governo: «quota 100» e il «reddito di cittadinanza». Sul taglio del deficit (dal 2,4 al 2% o dal 2,2 al 2, se Bruxelles accetterà di non considerare lo 0,2 di spesa previsto per alluvioni e crollo del ponte Morandi), nonostante gli sforzi di Tria e del premier Conte non c'è ancora il via libera politico di Salvini e Di Maio, che del resto si marciano a vicenda sulla riscrittura della manovra. «Non sto lavorando a una manovra che porti il deficit sotto il 2% — ha ricordato il premier Conte — stiamo valutando tutti gli emendamenti e lavoro a tempo pieno nell'interlocuzione con le istituzioni Ue. Nel volgere di qualche giorno avremo un ulteriore passaggio con l'Europa e confido di poter pervenire a quello che è il mio grande obiettivo e cioè una soluzione condivisa che ci possa evitare l'infrazione».

Sulle pensioni la Lega è molto più avanti, avendo già

accettato di rendere quota 100 temporanea (per tre anni) e di abbatterne il costo di circa due miliardi. Sul reddito di cittadinanza i 5 Stelle sono invece più indietro e non sanno come far quadrare i conti. L'unica sarebbe partire a giugno, se vogliono mantenere l'integrazione fino a 780 euro al mese, ma come dirlo ai loro elettori? In ogni caso, ci sono ancora un paio di settimane per tentare l'intesa con Bruxelles: il 13-14 con un nuovo incontro Conte-Juncker a margine del Consiglio europeo e comunque non oltre il 19 dicembre, appunto. Le modifiche al disegno di legge di Bilancio dovrebbero dunque arrivare con gli emendamenti del governo durante la lettura al Senato (ora il provvedimento è alla Camera). In questa partita, Tria da un lato si fa forte del fatto che lui lo aveva detto che era meglio stare sotto il 2%, ma dall'altro è rimasto scottato dal blitz di Luigi Di Maio (con tanto di esibizione della «vittoria» dal balcone di Palazzo Chigi, il 27 settembre) e quindi procede con estrema cautela, evitando di scoprire le carte prima del sì dei due vicepremier.

**Ivo Caizzi**  
**Enrico Marro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I dati di ottobre e le previsioni di crescita

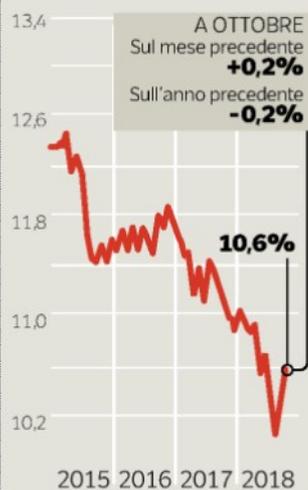
### Il Pil

Variazioni congiunturali, valori in %



### La disoccupazione

Valori in %



### Le stime

Così la Commissione europea



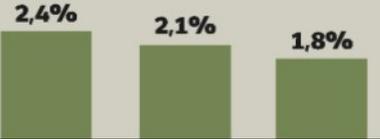
PIL ITALIA, PREVISIONI D'AUTUNNO



Così il Governo



DEFICIT/PIL



CRESCITA DEL PIL



Fonte: Istat

Corriere della Sera

## IL RETROSCENA

## Gli obiettivi da rivedere

di Francesco Verderami

«Fate presto». Il doppio appello, da Bruxelles e da Torino, ovvero dall'Europa e dagli imprenditori italiani, è un messaggio forte al governo, ora disposto a mediare, perché cambi la manovra. a pagina 3

# I segnali della finanza e l'apertura degli alleati sul deficit al 2 per cento

La strada indicata da Giorgetti: la manovra cambierà il giusto

## Il retroscena

di Francesco Verderami

**ROMA** «Fate presto». L'appello viene in contemporanea da Bruxelles e da Torino, è un messaggio inequivocabile che unisce la Commissione europea e gli imprenditori italiani, è una sorta di girotondo attorno a Palazzo Chigi con cui si chiede al governo di compiere l'ultimo passo per cambiare la manovra, è la richiesta di velocizzare una svolta che metta ordine nei conti pubblici dopo l'epopea dei «numerini». Fare presto è oltremodo necessario, anche per mitigare il mondo finanziario internazionale che — riferiscono fonti istituzionali accreditate — negli ultimi tempi ha lanciato segnali «molto meno indulgenti» rispetto a quelli del mondo politico europeo: le banche d'affari sono sul piede di guerra.

Ed è evidente come l'esecutivo sia predisposto ormai alla mediazione, è dalla scorsa settimana che i toni velleitari hanno lasciato spazio al realismo, da quando è stato dato l'ok all'istituzione di una task force tra gli uomini di via XX Settembre e la struttura della Commissione. È l'Economia insomma che sta gestendo la trattativa, è Tria il vero trait d'union tra Roma e Bruxelles, nonostante Di Maio e Salvini abbiano riconosciuto al premier il ruolo di «registra» per una ragione squisitamente

politica: se serve trovare equilibrio nei conti, serve anche garantire uno spazio a Conte. Lo rivela un autorevole ministro, che parla di «ingiustizia» verso il collega del Tesoro e racconta pure come Tria si sia «un po' risentito», ma abbia «compreso la linea» imposta dal capo di M5S e dal leader della Lega.

La «delega ad hoc» — consegnata al presidente del Consiglio attraverso l'inusuale comunicato di domenica — serve ai due vicepremier (anche) per garantirsi un atterraggio quanto più morbido possibile quando sarà chiaro il ridimensionamento degli obiettivi iniziali. Perché di questo si tratta, lo si evince dal modo in cui il sottosegretario Giorgetti ieri ha spiegato che la manovra «cambierà il giusto e in meglio»: «Certo, il sentiero è stretto». In ballo ci sono il reddito di cittadinanza e la revisione della Fornero, che dovrebbero subire una sostanziosa sforbiciata, con un risparmio che è stato calcolato tra il 30 e il 50% delle risorse stanziare. Lo ammette un sottosegretario leghista che lavora alla manovra: «Un conto è quanto viene messo a bilancio, altra cosa è quanto davvero si spenderà».

È nell'interpretazione dei numeri che si muove dunque la trattativa con l'Unione, è in quelle pieghe che il Quirinale confida si possa trovare un'intesa, con l'auspicio che non sia un «negoziato rigido». A più riprese la Commissione europea ha delineato i limiti del compromesso: è il 2% del rap-

porto tra deficit e Pil la «soglia massima di tolleranza» garantita all'Italia. Perciò la dichiarazione di Conte, che ieri ha smentito di voler scendere sotto il 2%, è solo un artificio mediatico, consente di coprire la «distanza» con Bruxelles. Distanza che «ancora esiste», come ha spiegato Moscovici. In più gli ultimi dati economici «non aiutano l'Italia nella mediazione», dice un rappresentante del governo. Cosa di cui Di Maio e Salvini sono consapevoli: ecco perché — informati del braccio di ferro — hanno dato segni di disponibilità al compromesso.

Compromesso che dovrà peraltro realizzarsi in tempi rapidi: una settimana al più, non oltre. All'appuntamento europeo del 19 dicembre l'Italia dovrà presentarsi infatti con la nuova manovra già approvata da un ramo del Parlamento, per evitare che si dia inizio alla procedura d'infrazione. Un epilogo che — come sottolinea il titolare del Viminale — «non conviene né a noi né all'Unione». Pertanto, dopo il primo passaggio alla Camera, sarà al Senato che l'esecutivo mostrerà le carte, attraverso un maxi emenda-



mento su cui porrà la fiducia.

Il catalogo è questo per Palazzo Chigi, stretto dai numeri del Pil e da quelli dei sondaggi. Perché è vero che la Lega — al contrario di M5S — continua a mietere consensi nelle ricerche demoscopiche, ma è altrettanto vero che il trend potrebbe essere intaccato se alla lunga Salvini venisse identificato come l'azionista del «governo del meno». Di qui l'offensiva mediatica verso gli imprenditori del Nord. Il leader del Carroccio ieri sera ha avuto parole salaci nei riguardi del presidente di Confindustria, al pari del capo dei grillini.

Ma c'è un motivo se Giorgetti ha usato accenti diversi sulla kermesse di Torino: «Noi non viviamo sulla luna ma in mezzo alla gente. Tutti hanno il diritto di manifestare e la politica ha il dovere di ascoltare». La svolta del governo si avvicina, sulla manovra come sulle opere pubbliche. Anche Di Maio si sta preparando, anche sulla Tav.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 187

## giorni

La durata dell'esecutivo guidato dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte, che ha giurato al Quirinale il primo giugno

# 31

## dicembre

È la data entro la quale la legge di Bilancio deve essere necessariamente approvata in via definitiva dal Parlamento



La parola

## DEFICIT-PIL

Il deficit in rapporto al Prodotto interno lordo è monitorato dalla Commissione Ue. Il Trattato di Maastricht stabilisce un tetto massimo al deficit, che non può superare di norma il 3% del Pil

# Tregua sui dazi tra Stati Uniti e Cina

## Le Borse volano, Milano più 2,3%

Forte rialzo anche a Francoforte, più 1,85%. Shanghai guadagna il 2,57%

**MILANO** Volano le Borse dopo la tregua sui dazi tra Stati Uniti e Cina, raggiunta sabato a Buenos Aires tra il presidente americano Donald Trump e il presidente cinese Xi Jinping. Il congelamento temporaneo delle tariffe, che sarebbero dovute scattare dal prossimo gennaio, è un segnale di distensione che lascia trasparire una semplice verità: un rallentamento del commercio internazionale e le conseguenze sull'economia globale non conviene a nessuno, né a Trump né a Xi.

Il presidente americano, che già deve fare i conti con il rialzo dei tassi di interesse della Fed, sa che i dazi all'import cinese comporteranno un rincaro dei prezzi per i consumatori americani. Dal

canto suo, il presidente cinese non può permettersi una frenata troppo brusca dell'economia, già messa a dura prova dal calo dei mercati finanziari che ha indebolito soprattutto le Pmi più innovative, abituate a usare i valori di Borsa come garanzia del loro indebitamento, mentre le grandi società più indebitate sono costrette a rivedere le strategie di sviluppo.

All'euforia degli investitori ha contribuito la notizia, anticipata via Twitter da Trump, che la Cina ha accettato di ridurre e rimuovere i dazi, attualmente al 40%, sulle auto importate dagli Stati Uniti. Un passo importante per negoziare la pace commerciale (entro 90 giorni), visto che

l'export di auto americane verso la Cina l'anno scorso è stato pari a 9,5 miliardi, secondo.

I mercati hanno brindato. Prima quelli asiatici, con Tokyo in rialzo dell'1%, Hong Kong del 2,55% e Shanghai del 2,57%. Poi le Borse in Europa, dove Milano è stata la migliore, chiudendo in salita del 2,26%. Segno più anche per tutti gli altri listini: Francoforte +1,85; Londra +1,18%; Madrid +1,13%; e Parigi +1%. Stesso copione Oltreoceano, con l'indice Dow Jones in aumento di oltre l'1%, mentre l'indice dei titoli tecnologici Nasdaq ha guadagnato l'1,51%, grazie alla spinta

**Giuliana Ferraino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le auto

● Usa e Cina «non hanno ancora un accordo specifico» ma «ci aspettiamo che i dazi sulle auto Usa siano azzerati. Credo che questo sia l'impegno preso», ha detto il consigliere economico della Casa Bianca, Larry Kudlow

### I mercati

 <b>Milano (FTSE MIB)</b>	19.622,36 punti	<b>+2,26%</b>
 <b>Francoforte (Dax)</b>	11.465,46 punti	<b>+1,85%</b>
 <b>Londra (FTSE 100)</b>	7.062,41 punti	<b>+1,18%</b>
 <b>Madrid (Ibex)</b>	9.179,60 punti	<b>+1,13%</b>
 <b>Parigi (Cac 40)</b>	5.053,98 punti	<b>+1%</b>



SECONDO LA BANCA AMERICANA, IL GOVERNO GIALLOVERDE STA SPINGENDO L'ITALIA VERSO LA RECESSIONE

# Piazza Affari snobba Goldman Sachs: +2,2%

Spread giù a 283 punti. La tregua Usa-Cina sui dazi dà una boccata d'ossigeno ai mercati

(Campo, Castellarin, Corvi, Narduzzi e Romano alle pagine 2, 4 e 19)

**OUTLOOK** PER LA BANCA D'AFFARI IL PAESE È UNA NUVOLE SCURA SUL 2019 DELL'EUROPA

## Goldman vede nero per l'Italia

La merchant taglia da +1 a +0,6% le stime sul pil dell'anno prossimo. E prevede che la pressione sui Btp porterà a cambiare la manovra. Intanto però Piazza Affari recupera il 2,3% e spread cala a 283

DI ROBERTA CASTELLARIN

**N**ei dieci temi di investimento per il 2019, intitolati *Down but non out* (al ribasso, ma non da fuga, ndr), Goldman Sachs dedica anche un capitolo all'Italia, relegandola tra i fattori di rischio del mercato e definendola una vera e propria nuvola scura (*dark cloud*) sull'Europa. Gli esperti sono scettici sul fatto che Bruxelles o Roma siano davvero disposti a un compromesso e prevedono che lo spread possa salire ancora prima che la situazione migliori. «Ci aspettiamo che l'appetito per il rischio resti contenuto finché non sia risolta la tensione sulla manovra finanziaria italiana e le cose potrebbero dover peggiorare prima di vedere un miglioramento», scrive infatti Goldman Sachs. Quanto al negoziato fra governo e Unione europea sulla manovra, infatti, gli esperti giudicano che solo «la pressione dei mercati potrà spingere il governo a tornare a una maggiore disciplina nel bilancio. La questione

chiave da un punto di vista macroeconomico e dei mercati», si legge «è quanta pressione sia necessaria per indurre una marcia indietro politica». Lo studio rileva che in Portogallo questa svolta giunse quando il differenziale Ot/Bund superò i 400 punti base. Goldman ha poi drasticamente tagliato le stime di crescita del pil italiano nel 2019 ad appena +0,6% (era l'1%), come conseguenza del calo di fiducia e dei rialzi di rendimenti e spread sui titoli di Stato. Sul 2020 Goldman stima un +1,1% e sul 2021 +1%. Secondo Goldman è «improbabile» che la manovra riesca a stimolare la crescita. «L'impatto della prevista espansione di bilancio sarà probabilmente tagliato dai rialzi dei rendimenti dei titoli di Stato e dal calo di fiducia, che entrambi pesano sul settore bancario e sull'erogazione di credito e implicano che l'Italia stia flirtando con la recessione nel passaggio d'annata». C'è poi un ulteriore rischio, che con l'accumulo di altre pressioni invece di procedere a una svolta sulla manovra l'Italia

si ritrovi con una «impasse politica» o venga estromessa dai mercati prima della correzione, innescando una spirale che potrebbe compromettere ancora di più il pil con possibili ricadute sul resto dell'area euro, specialmente sui Paesi più deboli. Non manca, però, una nota di ottimismo. «Appena il cielo in Italia si sarà schiarito vediamo molte ragioni per essere costruttivi sull'Europa. Per prima cosa le valutazioni sul mercato del credito e su quello azionario sono scese fino a raggiungere livelli appetibili. In secondo luogo la politica monetaria resterà accomodante anche dopo la fine del Quantitative easing della Bce. I nostri economisti non si aspettano un rialzo dei tassi fino alla seconda parte del 2019. Infine nonostante la crescita abbia deluso nel 2018, resta sopra la media storica per l'intero anno». Nonostante le fosche previsioni di Goldman, ieri Piazza Affari ha chiuso in rialzo del 2,2% con lo spread in deciso calo a 283 punti base (contro i 290 di venerdì). (riproduzione riservata)



GRAFICA MF-MILANO FINANZA



# Il G20 dà la scossa alle borse

*Trump e il leader cinese avranno 90 giorni per negoziare un'intesa. Che i listini europei hanno accolto ieri con un rialzo dell'1,3% dell'Eurostoxx 50. Positiva Wall Street*

DI ESTER CORVI

**N**egli Stati Uniti ha già un nome: Santa rally. E' l'attesa ripresa di Wall Street che, dopo l'esito del G20 in Argentina lo scorso fine settimana, dovrebbe concretizzarsi da qui a fine anno e le cui avvisaglie sono arrivate ieri dalla buona partenza dei listini europei, con l'indice Eurostoxx 50 che ha chiuso la seduta con un guadagno dell'1,3%, e degli indici Usa. A un'ora dalla chiusura il Dow Jones e lo S&P 500 sono in progresso dello 0,8% e il Nasdaq dell'1%. Anche Piazza Affari ha chiuso in positivo (+2,26%), dopo la notizia del raggiungimento di un accordo tra il presidente americano Donald Trump e quello cinese Xi Jinping, che prevede la sospensione delle imposizioni di nuove tariffe doganali, mentre le due parti avranno 90 giorni per negoziare un'intesa.

I mercati hanno reagito in maniera positiva, perchè la riduzione delle tensioni ha mi-

gliorato il sentiment degli investitori, anche verso i mercati emergenti che quest'anno sono stati molto penalizzati. «Il fatto stesso che entrambe le parti abbiano riaperto il dialogo è un passo avanti e dovrebbe sostenere i prezzi degli asset negli emerging market» commenta Nick Payne, gestore di Merian Global Investors. C'è ancora molto lavoro da fare per raggiungere un accordo onnicomprensivo, ma per ora si tratta di una vittoria per entrambe le parti. I consumatori statunitensi possono gioire del fatto che i loro prodotti preferiti in Cina, come gli iPhone, non aumenteranno di prezzo per Natale. «I mercati emergenti» continua Payne «hanno affrontato tre principali venti contrari nel 2018: la Fed falco e un dollaro più forte, la guerra commerciale e l'economia cinese in rallentamento. Ora sembra che due di questi tre elementi stiano migliorando: la tregua a livello commerciale e i recenti commenti più accomodanti del presidente della Fed Powell». Per quanto riguarda il

terzo punto, le autorità cinesi hanno iniziato ad avviare una politica monetaria e fiscale più accomodante durante l'estate ed è probabile che assisteremo a ulteriori interventi in questa direzione. Nel confronto invece fra Stati Uniti ed Europa, c'è chi continua a preferire quest'ultima per i buoni fondamentali. «L'economia del Vecchio continente» fa notare Niall Gallagher, responsabile delle strategie azionarie europee di Gam Investments «sta migliorando a un buon ritmo, intorno al 2-2,5% all'anno. E sebbene la crescita nel 2018 abbia rallentato un po', la disoccupazione continua a scendere e i salari aumentano». L'incremento stimato degli utili in Europa è dell'8-10%, con alcuni settori che, secondo i money manager di Gam, offrono interessanti opportunità, «automobili e costruzioni stanno recuperando, partendo da livelli molto bassi, e da due anni a questa parte è iniziato un ciclo di espansione», conclude Gallagher, «che sarà probabilmente di lunga durata». (riproduzione riservata)

## GLI INDICI MONDIALI DA INIZIO 2018

	Chiusura al 3/12/18	Var. % sul 30/11/18	Variatione da inizio anno
* Dax 30 - Francoforte	11.465	+1,85%	-11,24%
* Ftse Mib - Milano	19.622	+2,26%	-10,21%
* Ibex 35 - Madrid	9.180	+1,13%	-8,61%
* DJ Eurostoxx 50 - Ue	3.215	+1,32%	-8,25%
* Ftse 100 - Londra	7.062	+1,18%	-8,13%
* Cac 40 - Parigi	5.054	+1,00%	-4,87%
* Nikkei - Tokyo	22.575	+1,00%	-0,84%
* S&P 500 - New York	2.789	+1,03%	+4,30%
* Dow Jones - New York	25.804	+1,04%	+4,39%
* Nasdaq Comp. - Usa	7.435	+1,42%	+7,70%

\* Dati aggiornati alle 20.30 ora italiana

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



# La tregua sui dazi spinge Wall St.

*Il Nasdaq sale dell'1,5%. Bene anche le borse europee. A Milano volano i bancari, mentre il rialzo del petrolio aiuta Saipem e Tenaris*

DI TERESA CAMPO

**A**nche se la premessa è che durerà solo tre mesi, la tregua Usa-Cina sui dazi ha dato una bella spinta alle borse, al rialzo al di qua e al di là dell'Atlantico. Gli indici di Wall Street hanno inanellato guadagni oltre l'1%, mentre ancora meglio hanno fatto alcuni listini europei. Testa di serie l'Italia, con il Ftse Mib in progresso del 2,26% a 19.622 punti grazie anche al trend discendente dello spread, seguita dal Dax tedesco (+1,85%) e dal Cac40 francese (+1%). Oltre alla tregua commerciale, che lascia spazio alla ricerca di un accordo ma anche a reiterati rinvii all'introduzione dei dazi, a dare slancio a Wall Street hanno contribuito anche i dati macro. L'indice Ism manifatturiero degli Usa si è attestato a 59,3 punti a novembre, in aumento rispetto ai 57,7 di ottobre e sopra il consenso, che stimava un incremento a 58 punti. E anche il Pmi manifatturiero Usa, nella lettura definitiva di novembre, è risultato di 55,3 punti, in lieve diminuzione rispetto ai 55,7 di ottobre ma superiore al dato preliminare a 55,4 punti. Naturalmente le tensioni non possono considerarsi ormai alle spalle. Come riassume Moody's i due Paesi sono «troppo potenti per poter scendere a compromessi sugli interessi reciproci», per cui si aspetta che «le relazioni tra Cina e Usa continueranno a oscillare tra conflitto e compromesso».

**A Piazza Affari il già** accennato calo dello spread, che ha chiuso a 283,13

punti base rispetto ai 289 della chiusura precedente, ha letteralmente messo le ali ai titoli bancari. Sotto i riflettori in particolare Banco Bpm (+6,29%), su cui Equita sim ha alzato il rating da hold a buy, mentre Ubs e Deutsche Bank hanno confermato il buy precedente. La banca ha rafforzato la partnership nel credito al consumo con Credit Agricole. Inoltre, continuano le negoziazioni per la cessione di un pacchetto di sofferenze. Bene anche le altre banche italiane: Unicredit (+3,02%), Bper (+4,61%), Intesa Sanpaolo (+3,15%), Mps (+9,94%), Ubi Banca (+2,43%) e Mediobanca (+0,64%). In flessione solo Carige che cede il 5%. Tra le blue chip, in spolvero gli industriali, positivi in tutta Europa a seguito delle news positive sui dazi. A guidare i rialzi è stata Cnh Industrial (+6,4%), seguita da Stm (+6,02%), Prysmian (+5,1%), Fca (+3,73%), Pirelli (+3,64%), Brembo (+3,61%), Leonardo Spa (+2,66%). Unici titoli a chiudere in negativo sul paniere principale sono Tim (-0,03%) e Atlanita (-0,94%). Segno positivo, grazie al rimbalzo del petrolio, per il comparto oil e oil service, con Saipem che ha guadagnato il 5,51%, Tenaris il 3,44% e Eni l'1,87%. Sull'Aim Italia, infine, bene Monnalisa (+1%) che rafforza ulteriormente la presenza nel mercato asiatico, siglando un accordo con il luxury e-commerce Secoo. (riproduzione riservata)



**REGOLE UE****PERCHÉ  
UNA LIMATURA  
DEL DEFICIT  
NON BASTERÀ****LA SVOLTA****DEFICIT, NON  
BASTA LIMARE**di **Lorenzo Codogno**  
e **Gianpaolo Galli**

**P**er evitare la procedura d'infrazione Ue, sembra che il governo si stia accingendo a limare l'obiettivo di deficit per l'anno prossimo dal 2,4 al 2,2% o forse al 2%.

**E** improbabile che questa limatura possa bastare. Ricordiamo che, in base alle regole, nel 2019 il saldo di bilancio strutturale avrebbe dovuto essere ridotto di 0,6 punti percentuali. Sarebbe stato possibile un aggiustamento notevolmente inferiore e pari a solo 0,1 se si fosse operato sulla flessibilità restando dentro le regole.

Invece, secondo le stime della Commissione Ue che saranno prese a riferimento per le decisioni dell'Eurogruppo, l'Italia ha proposto una politica ultra espansiva per ben 1,2 punti di Pil. Quindi, con la riduzione ipotizzata, il governo non cambierebbe di molto la sua rotta. Potrebbe forse cercare di prendere tempo: il che vorrebbe dire evitare la richiesta di deposito infruttifero sin dall'avvio della procedura e l'imposizione di un percorso di rientro troppo severo, con tempistiche troppo strette per le cosiddette "azioni concrete" da adottare. Pochi decimi non possono fare la differenza, almeno per quattro motivi. Primo. Il governo adotterebbe un'azione espansiva in contraddizione con l'attuale fase ciclica e con la chiusura dell'output gap (il differenziale tra il livello della

crescita potenziale e quella effettiva). È vero che l'economia sta rallentando, e forse entrerà anche in recessione, ma questo è solo in parte dovuto alla debolezza comune a tutta l'area euro. Per lo più è dovuto proprio agli effetti della politica economica del governo, che ha prodotto l'allargamento degli spread di rendimento sui titoli di Stato e l'impatto negativo sulla fiducia delle imprese e sugli investimenti. La contrazione del Pil nel terzo trimestre ne è testimonianza. Secondo. Vengono mantenute le clausole di salvaguardia per il 2020-2021, al netto delle quali il deficit del 2020 salirà al 2,8% anziché scendere al 2,1% come previsto dal governo. Inoltre sono finanziate soltanto per il primo anno le due misure chiave - il reddito di cittadinanza e la revisione del sistema pensionistico. Che ne sarà di chi maturerà quota 100 nel 2020 e che giustamente vorrà lo stesso trattamento dei pensionandi del 2019? E il prospettato rinvio di qualche mese del reddito di cittadinanza può aiutare a rispettare lo stanziamento per il 2019, ma a scapito degli anni seguenti. Si cristallizzerebbe così un livello di spesa corrente più elevata di vari punti di Pil, con il rischio di far aumentare nuovamente il rapporto debito/Pil. Quale futuro governo avrebbe poi il coraggio politico di cancellare queste misure, senza la pressione di una nuova crisi finanziaria?

Terzo. La legge di bilancio fa ben poco per correggere le anomalie della spesa in Italia. Anzi, le accentua. L'Italia ha una spesa pensionistica tra le più elevate d'Europa in rappor-

to al Pil, e la contro riforma dell'attuale governo la aumenterebbe ancora. Inoltre, dal 2008 ad oggi vi è stato un vero e proprio tracollo degli investimenti pubblici. Il governo stanziava solo delle briciole per cercare di correggere questa tendenza.

Quarto. Riformare le politiche attive sul mercato del lavoro richiede anni, e anche una modifica delle competenze regionali che in questa materia sono costituzionalmente garantite. Quindi, in gran parte del paese, i soldi del reddito di cittadinanza inevitabilmente verrebbero erogati con pochissime possibilità di controllo. Ma quello che più stupisce, e che stride con la visione che prevale in Europa, è l'idea che si possa far crescere attraverso il debito: «mettere i soldi in tasca agli italiani» potrebbe forse - se non ci fosse la reazione negativa dei mercati finanziari - dare una spinta temporanea al Pil, ma lascia del tutto invariate le condizioni di fondo che determinano il potenziale di crescita dell'economia. È per questo insieme di considerazioni, non solo da una valutazione quantitativa, che il giudizio tecnico rimane negativo.

📧 @lorenzocodogno

📧 @GianpaoloGalli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Le imprese: manovra senza crescita, servono infrastrutture

## CONVENTION A TORINO

Mobilite 12 associazioni d'impresa per chiedere sviluppo al governo

Boccia (Confindustria): la pazienza è quasi al limite  
Messaggio chiaro: sì alla Tav

«Siamo contro questa manovra perché non ha nulla di crescita». Lo ha detto il presidente di Confindustria Boccia all'iniziativa "Infrastrutture per lo sviluppo" che ha riunito, ieri, a Torino 3mila imprenditori di 12 associazioni d'impresa, che rappresenta-

no 13 milioni di lavoratori e il 65% del Pil. «Le imprese sostengono l'importanza dei corridoi europei e delle grandi opere: una rete comune di infrastrutture logistiche e di trasporto è essenziale per l'integrazione economica e sociale della Ue e nella Ue» si legge nel manifesto firmato da Confindustria, Confcommercio, Confindustria, Confartigianato, Cna, Casartigiani, Legacoop, Confcooperative, Agci, Confagricoltura, Confapi e Ance. «Se siamo qui significa che siamo a un punto quasi limite di pazienza» ha avvertito Boccia. Domani i comitati «Sì Tav» saranno ricevuti da Conte: probabile risposta interlocutoria con assicurazioni su Terzo Valico e riforma appalti, mentre sulla Tav il governo prende tempo. — pag. 2-3

## Imprese unite su Tav e manovra Boccia: la pazienza è al limite

**La trattativa con l'Europa.** Il presidente di Confindustria: «Conte chiami i due vicepremier per togliere 2 miliardi l'uno ed evitare la procedura d'infrazione. Se rifiutassero, mi dimetterei»

**Nicoletta Picchio**

Dal nostro inviato  
TORINO

Tremila imprenditori in sala, alle Officine Grandi Riparazioni, fabbrica storica torinese dove si riparavano i treni. E soprattutto per la prima volta 12 associazioni, insieme: Confindustria accanto a commercianti, artigiani e cooperative, che rappresentano circa 3 milioni di aziende, il 65% della ricchezza nazionale, l'80% dell'export, oltre 13 milioni di addetti. Da Torino arriva la protesta del mondo della produzione: bisogna aprire i cantieri, delle grandi e piccole opere, per far crescere l'Italia, collegarla all'Europa e al mondo, creare posti di lavoro. «Tre messaggi: sì alla Tav, sì alle infrastrutture, sì alla crescita», ha detto Vincenzo Boccia, entrando alle Ogr. «Un segnale forte al governo perché re-

cuperi senso del limite e della sostenibilità della manovra. Siamo contro questa manovra che non ha nulla per la crescita», ha continuato il presidente di Confindustria. La politica ieri non c'era a Torino, per mantenere neutralità dell'evento. E non si è formato un partito del Pil: «ce ne sono già troppi, non ci mettiamo anche noi. Siamo i protagonisti dell'economia reale, che aprono le imprese la mattina, con coraggio, e rischiano, pagano i mutui e si preoccupano dello spread», ha commentato Boccia. Una stata d'animo condiviso da tutto il mondo produttivo: «la compattezza - ha continuato il presidente di Confindustria - sta a significare che esiste una criticità oggettiva, farebbe bene il governo a chiedersi perché. Se siamo qui, mettendo insieme 12 associazioni alcune in concorrenza tra loro, è perché la nostra pazienza è al limite. Non ci in-

teressa fare l'opposizione all'esecutivo, non è nostro compito. Il mondo della produzione sa che non può più stare zitto e lanciamo un allarme: senza crescita rischiamo di finire dentro un'altra recessione». Si al confronto, ma la politica «non deve cercare alibi, questa stagione è finita. Chi è contro l'industria è contro il paese».

Sono tutti seduti sul palco i 12 presidenti di Confindustria, Ance, Confcom-





**SPAC****I soci IdeaMi:  
no al merger  
con Agrati**

L'assemblea degli azionisti di IdeaMi, Spac promossa da Dea Capital e Banca Imi, ha bocciato la business combination con il gruppo Agrati, fondato nel 1939 e ora uno dei principali produttori mondiali di sistemi di fissaggio nel settore dei componenti per l'industria automobilistica. Complice l'incertez-

za dei mercati e uno scenario economico ancora poco chiaro, gli azionisti hanno detto no a un progetto che, sulla carta, sembrava avere tutti i presupposti per diventare una storia aziendale di successo. È la prima volta che accade che in assise venga respinto il piano di integrazione di una Spac.

**Marigia Mangano**

— a pagina 16

# Spac, dai soci di IdeaMi no all'integrazione con Agrati

**BUSINESS COMBINATION**

**L'assemblea straordinaria non raggiunge il quorum per varare la fusione**

**L'incertezza dei mercati ha pesato sul blocco dell'operazione**

**Marigia Mangano**

MILANO

L'assemblea degli azionisti di IdeaMi, la Spac promossa da Dea Capital e Banca Imi, ha bocciato la business combination con il gruppo Agrati, realtà fondata nel 1939 e diventata uno dei principali produttori mondiali di sistemi di fissaggio nel settore dei componenti per l'industria automobilistica.

Complice l'incertezza dei mercati e uno scenario ancora poco chiaro, gli azionisti - assenti in massa - hanno detto no a un progetto che, sulla carta, sembrava avere tutti i presupposti per diventare una storia aziendale di successo. È la prima volta che accade che in assise venga respinto il piano di integrazione di una Spac ma i chiari di luna delle Borse e le incertezze rispetto al quadro economico attuale hanno pesato sulla scelta dei sottoscrittori.

Nel dettaglio, spiega la nota dif-

fusa ieri al termine dell'assise, l'assemblea in sede straordinaria, alla presenza del 37,83% del capitale sociale, ha deliberato in merito al progetto di fusione tra la IdeaMi e Agrati con il voto favorevole di circa il 68,95% dei presenti (pari al 26,08% del capitale sociale), l'astensione di circa il 30,94% dei presenti e il voto contrario di circa il 0,11% dei presenti. Numeri che hanno impedito il raggiungimento del quorum deliberativo. «La società prende atto del mancato raggiungimento del quorum deliberativo sul Progetto di fusione che ritiene legato alla contingente situazione dei mercati finanziari nonché dell'andamento recente del mercato italiano del settore mid cap», spiega IdeaMi nel comunicato, riservandosi «di valutare le varie opzioni nell'ambito della propria mission societaria».

Il dossier Agrati era arrivato sul tavolo di IdeaMi dopo un accurato processo di selezione in cui sono state valutate diverse realtà aziendali. La scelta finale è caduta su Agrati tenuto conto di diverse considerazioni. Innanzitutto il fatto che la società fosse matura e pronta per poter accedere alla Borsa, dato che alle spalle ha una storia imprenditoriale molto importante. Inoltre è una realtà globale, con il 90% del giro d'affari fuori dall'Italia

ma anche con importanti insediamenti produttivi in Nord America e Cina. Per giunta ha un contenuto tecnologico elevato, è già managerializzata ed opera in un mercato fortemente frammentato il che, in prospettiva, avrebbe potuto favorire la crescita del gruppo.

Ai fini del concambio ad Agrati era stato attribuito un enterprise value di circa 713 milioni che, tenuto conto della posizione finanziaria netta pari a circa 215 milioni e dei surplus assets pari a circa 8 milioni, determinava un equity value della società di circa 506 milioni. In questo quadro la liquidità raccolta da IdeaMi in sede di quotazione, pari a 250 milioni, doveva essere utilizzata sino a massimi 75 milioni per l'acquisizione di una partecipazione in Agrati, detenuta da Agrati Holding e per altri 175 milioni interamente per finanziare lo sviluppo di Agrati rinforzandone il processo di crescita organica e per linee



esterne. Agrati, che conta più di 2.600 dipendenti e ha registrato nel 2017 ricavi consolidati per circa 658 milioni (il 90% all'estero), un ebitda adjusted per circa 102 milioni e un utile netto per circa 52 milioni, avrebbe avuto così un flusso di cassa importante da destinare all'espansione.

«Nel prendere atto dell'impossibilità per IDEaMI di finalizzare il progetto di business combination che avrebbe portato l'apertura al mercato del capitale di Agrati, il Gruppo continuerà il proprio percorso di crescita e di sviluppo con i mezzi, la capacità, l'esperienza e la professionalità sinora maturati, con l'obiettivo di cogliere tutte le ulteriori opportunità che il mercato e/o l'evoluzione tecnologica (inclusiva dello sviluppo dell'auto elettrica) saranno in grado di offrire nel prossimo futuro», ha fatto sapere Agrati in una nota.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I NUMERI DEL DEAL

### Valorizzazione di 713 milioni

Ai fini del concambio ad Agrati era stato attribuito un enterprise value di circa 713 milioni che, tenuto conto della posizione finanziaria netta pari a circa 215 milioni e dei surplus assets pari a circa 8 milioni, determinava un equity value della società di circa 506 milioni.

In questo quadro la liquidità raccolta da IdeaMi in sede di quotazione, pari a 250 milioni, doveva essere utilizzata sino a massimi 75 milioni per l'acquisizione di una partecipazione in Agrati, detenuta da Agrati Holding e per altri 175 milioni interamente per finanziare lo sviluppo di Agrati.



Piazza Affari. Palazzo Mezzanotte, sede di Borsa Italiana

# Piazza Affari, 345 milioni per quattro aumenti lampo

## MID CAP

**Safilo, Fila, Bim e Chl: al via da ieri le ultime ricapitalizzazioni del 2018**

**Simone Filippetti**

MILANO

Il Natale di Borsa Italiana bussa a denari: servono 345 milioni di euro per quattro società quotate. Sotto l'albero, i soci di minoranza degli occhiali di Safilo, delle matite Fila, di Banca Intermobiliare e della piccola CHL non troveranno doni, ma la richiesta di aprire i cordoni della borsa, perché hanno bisogno disperato di liquidità, per ridurre i debiti. Nella prima seduta di dicembre di Piazza Affari sono partiti ben quattro aumenti di capitale, tutti insieme: 150 milioni per Safilo; 100 per Fila; 91 per Bim e giusto per arrotondare a cifra piena, 4 milioni per CHL. Una specie di «Giorno delle Quattro Streghe» in tema di ricapitalizzazioni.

Se non bastassero i dissesti a catena nel mondo delle costruzioni (da Astaldi alla recentissima CMC di Ravenna, con la sola eccezione di Salini Impregilo), la sovrapposizione di aumenti di capitale, mai così tanti tutti insieme, sono la fotografia più spietata delle difficoltà della Corporate Italia, nel giorno in cui Goldman Sachs profetizza, per il paese, una recessione all'orizzonte.

Safilo è esemplare: l'azienda veneta è una multinazionale, il secondo produttore al mondo di occhiali dietro a Luxottica, eppure rischia il dissesto. Il prospetto informativo è un *cahier de doléance*: 60 pagine di rischi che potrebbero spaventare anche l'investitore più speculativo e incallito. Emergono una serie di criticità: dopo gli oltre 200 milioni di passivo in due anni (colpa della perdita delle due licenze pesanti di Gucci e Celine) a giugno i debiti erano esplosi a 170 milioni (7,7 volte il Mol organi-

co). Senza i 150 milioni, che servono a rimborsare un bond in scadenza, Safilo non avrà continuità aziendale. Primo perché non ci sarà liquidità sufficiente per spesare il capitale circolante; secondo perché al successo della ricapitalizzazione è legata anche la nuova finanza, per altri 150 milioni, promessa dalle banche. Il socio di maggioranza, il fondo olandese HAL, tramite il veicolo Multibrands BV, si è impegnato a sottoscrivere la sua quota di aumento, circa 70 dei 150 milioni a un prezzo di 0,7 euro per azione, ma non ha dato alcuna garanzia di adempimento. Non c'è nemmeno un consorzio di garanzia: è una ricapitalizzazione «al buio».

La garanzia che la ricapitalizzazione andrà in porto ce l'avrà invece Fila (100 milioni di euro, di cui 16 milioni di azioni classe B, non quotati ma con privilegi di voto, e il restante azioni di classe A, quotate). Il primo socio Pencil, però, aderirà solo in parte alla ricapitalizzazione, che serve a ridurre la leva finanziaria dopo l'acquisizione dell'americana Pacon. Pencil, holding in mano all'ad Massimo Candela e al fondo inglese Blue Sky guidato da Salvatore Cerchione, sottoscriverà tutte le nuove «azioni B» di sua spettanza, per un importo di circa 15 milioni di euro. Con solo il 15% del nuovo capitale, Pencil potrà mantenere il controllo. La stessa Pencil cederà invece parte delle azioni di classe A. Il grosso della provvista, 60 milioni, dovranno essere sottoscritti dal mercato, ma col paracadute del consorzio. Il prezzo delle nuove azioni è fissato in 10,48 euro, che implica uno sconto del 25% rispetto al prezzo di chiusura delle azioni pre-annuncio. La situazione più critica è quella in casa Intermobiliare, con la storica private bank torinese in cerca di 91 milioni che però rischiano di non bastare; i soldi già ci sono perché il fondo Trinity li ha già versati ma la banca rischia di trovarsi con perdite, post aumento, superiori a un terzo del capitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## GLI AUMENTI



**SAFILO**  
Il gruppo ha avviato ieri un aumento di capitale per massimi 150 milioni di euro

### Occhialeria

La ricapitalizzazione lanciata per sostenere il piano di sviluppo del business.



**FILA**  
La storica Fabbrica Italiana Lapis ed Affini ha fatto partire ieri un aumento da 100 milioni

### La differenziazione

Dell'aumento, sedici milioni di azioni saranno classe B e il restante azioni di classe A.



**BIM**  
Banca Intermobiliare chiede al mercato nuovo capitale per 91 milioni

### Banca Intermobiliare

Il cda aveva varato a maggio il piano di rafforzamento patrimoniale.



**CHL**  
Il controllore massimo dell'offerta sarà pari a 4,09 milioni di euro

### Il riassetto

La manovra dopo la conclusione dell'integrazione con Terra (tlc).



## Opa residuale Parmalat, Lactalis sale al 95% e prepara il delisting

**Lactalis rastretta con il 7% di Parmalat, sale oltre il 95% del capitale e si prepara a delistare il gruppo di Collecchio.**

**Simone Filippetti**

— a pagina 18

# Parmalat dice addio a Piazza Affari: stop alla guerra del latte

## RIASSETTI

**Il fondo Amber e altri soci cedono a Lactalis il 7%: via all'Opa sul 5% residuo**

**Simone Filippetti**

Finisce dopo sette anni la *Guerra del Latte* su Parmalat. Lactalis e Amber fanno la pace: il gigante del latte fondato da Calisto Tanzi diventa tutto francese e dirà addio (per la seconda volta) a Piazza Affari.

La multinazionale francese dei formaggi, già titolare di un 88%, compra un pacchetto del 7% del colosso alimentare italiano. Sale così al 95% del capitale: partirà un'Opa residuale sul 5% rimanente. Il fondo attivista Amber, storico azionista del gruppo di Collecchio, ha venduto la sua quota, assieme ad altri soci. Si chiude così il lungo braccio di ferro tra Amber e Lactalis, accusata dai soci di minoranza di non aver creato valore e di aver «scippato» la cassa del gruppo (13 miliardi era l'eredità del commissario straordinario Enrico Bondi) con l'acquisizione, in conflitto di interessi, della consociata Lag. Parmalat diventerà totalmente una società privata in mano a Lactalis. Buona la seconda in casa della famiglia Besnier, la riservatissima famiglia francese che ha costruito un impero mondiale del latte e dei formaggi. Lactalis ci

aveva già provato a fine 2016 a prendersi tutta Parmalat e a portarla via dalla Borsa. Sempre sotto Natale, coincidenza o casualità. Ma allora l'Opa era miseramente fallita proprio per l'ostruzionismo di Amber.

I francesi avevano scalato Parmalat nel 2011 spendendo 3 miliardi. Il più grande produttore italiano di latte, però, era rimasto quotato e questi sette anni non sono stati una passeggiata per Lactalis in Italia: un continuo fuoco di fila da parte degli azionisti di minoranza, Amber in testa; indagini della magistratura non ancora chiuse (a Roma c'è pendente una richiesta di processo agli ex amministratori); e battaglie giudiziarie, quelle con la banca d'affari americana Citi risalente ai tempi del crack; e scandali alimentari (i vasetti di yogurt KYR prodotti in Francia e ritirati dal mercato italiano). Parmalat ha chiuso i primi 9 mesi del 2018 con un giro d'affari sceso a 4,53 miliardi di euro (-6,3%) a causa della devastante crisi del Venezuela.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONTI PUBBLICI

# LA MANOVRA ESPANSIVA FA AUTOGOL

STEFANO LEPRI — P. 27

## LA MANOVRA ESPANSIVA FA AUTOGOL

STEFANO LEPRI

**I**l negoziato italiano con l'Europa ha un aspetto surreale. Non solo i dati economici più recenti finiscono di demolire il già dubbio quadro di previsione del Tesoro su cui la manovra 2019 si fonda. Soprattutto, nella coalizione di governo nessuno mostra ancora di aver capito perché l'economia ha preso ad andar così male.

Di fronte al rischio di una recessione si riafferma di voler fare «una manovra espansiva». In astratto, suona sensato. Ma qui il problema è tutt'altro: i segni di un cattivo andamento dell'economia si devono in gran parte a ciò che il governo ha annunciato. Vi si legge la sfiducia causata da progetti dispendiosi e fintamente espansivi.

Ovvero, il primo round del confronto è stato stravinto dalla Commissione europea in tempi sorprendentemente brevi. La realtà conferma la sua tesi che per uno Stato fortemente indebitato varare un bilancio in corposo deficit è un autogol. I futuri effetti espansivi delle maggiori spese vengono cancellati già prima che le concrete misure prendano forma.

Se il governo italiano avesse proseguito con i «me ne frego» e i «tireremo diritto» delle prime settimane, non sarebbe stato esagerato attendersi una vera e propria crisi finanziaria per i primi mesi dell'anno nuovo. Questo perché nelle condizioni attuali la manovra fin qui delineata spingerebbe il deficit 2019 ben oltre il 3%, e farebbe risalire il debito totale rispetto al prodotto lordo.

Meno male che la rotta è cambiata. Ma per ora la volontà di trattativa senza contenuti continua ad assomigliare a un tentativo di prendere tempo. Sicché i numeri potenziali restano quelli, con un tasso di crescita che le più recenti previsioni di osservatori privati pongono - dopo la caduta all'indietro della fine 2018 - nel 2019 a un terzo dell'1,5% auspicato dal governo.

Ancora ascoltiamo parole sconclusionate. Prima che i dati economici peggiorassero, il governo prometteva di taglia-

re altre spese in caso di minor crescita, il contrario di quanto serve. Adesso per contenere il deficit si vorrebbero dilazionare nel tempo le misure più costose, alle quali fino a ieri veniva attribuito un grandioso effetto espansivo.

Di fronte a una procedura di infrazione pluriennale come quella che si prepara a Bruxelles, ribattere «sì, spenderò tanto, ma qualche mese più tardi» non ha senso alcuno. Occorre confrontarsi con le ragioni del calo di fiducia che ha dissuaso i risparmiatori nazionali dall'acquisto del Btp Italia e che spinge le nostre imprese a posticipare gli investimenti.

Nei fatti, le misure fiscali già approvate accrescono le tasse alle imprese medie e grandi, non la diminuiscono ai lavoratori dipendenti. Alla Camera la legge di bilancio si carica di mance e manette a questi e a quelli, secondo una tradizione italiana che il cambiamento di maggioranza non ha affatto interrotto.

In una prospettiva di crescita bassa diventa meno stringente la regola europea del «deficit strutturale». L'accordo con la Commissione forse si potrebbe fare su un deficit 2019 al 2%, che Giovanni Tria ripropone, e dando garanzie che la controriforma delle pensioni non sfascerà i conti nel 2020-21. Matteo Salvini ieri ha detto no: solo fino alla manifestazione di sabato, o anche dopo?

Può darsi che la sfida all'Europa abbia fatto guadagnare voti, però nei sondaggi risulta che non ha la maggioranza dei consensi tra gli italiani. E se fa perdere posti di lavoro i voti se ne andranno. —

© BY NC ND ALIQUINI DIRITTI RISERVATI

